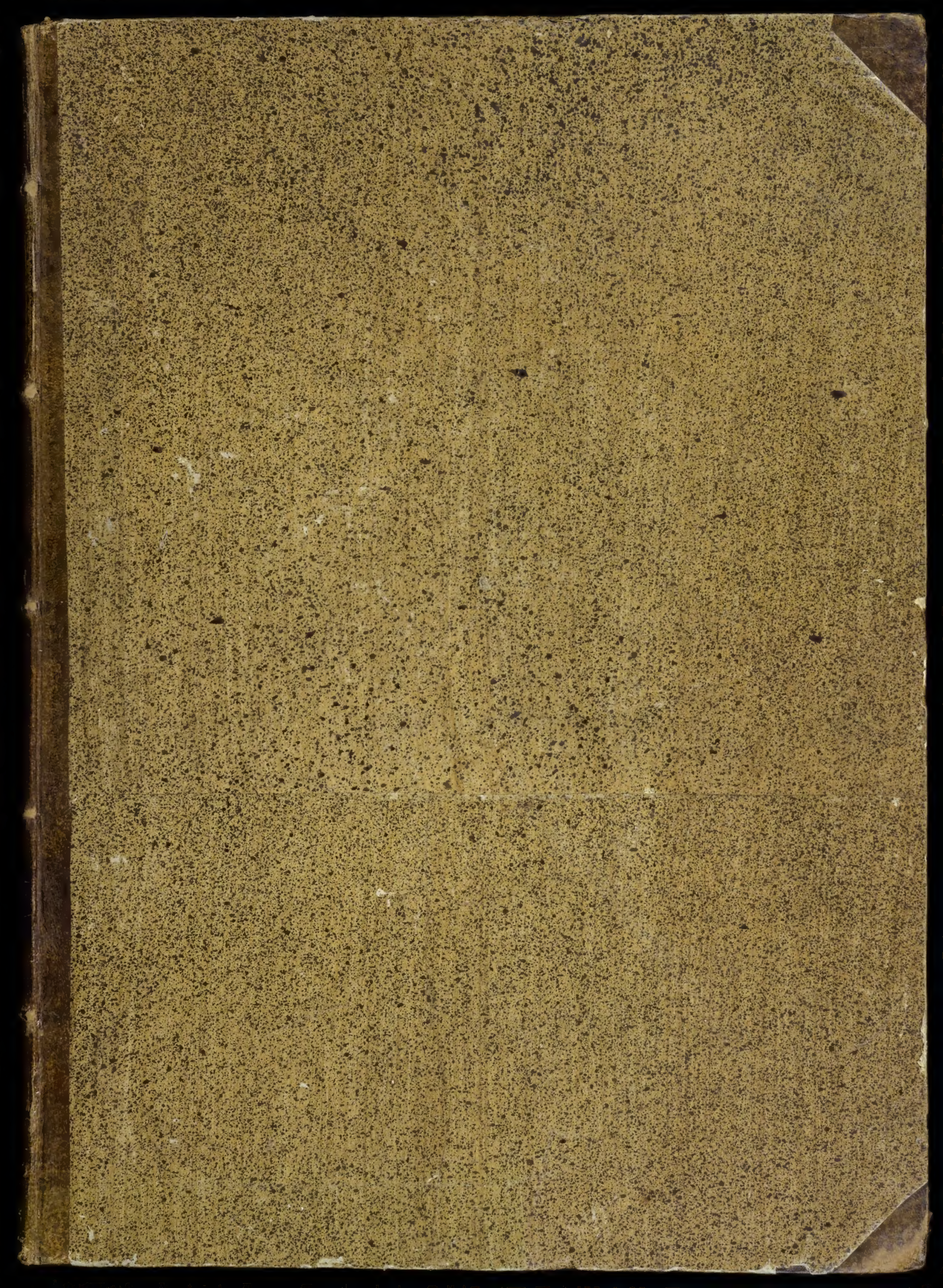
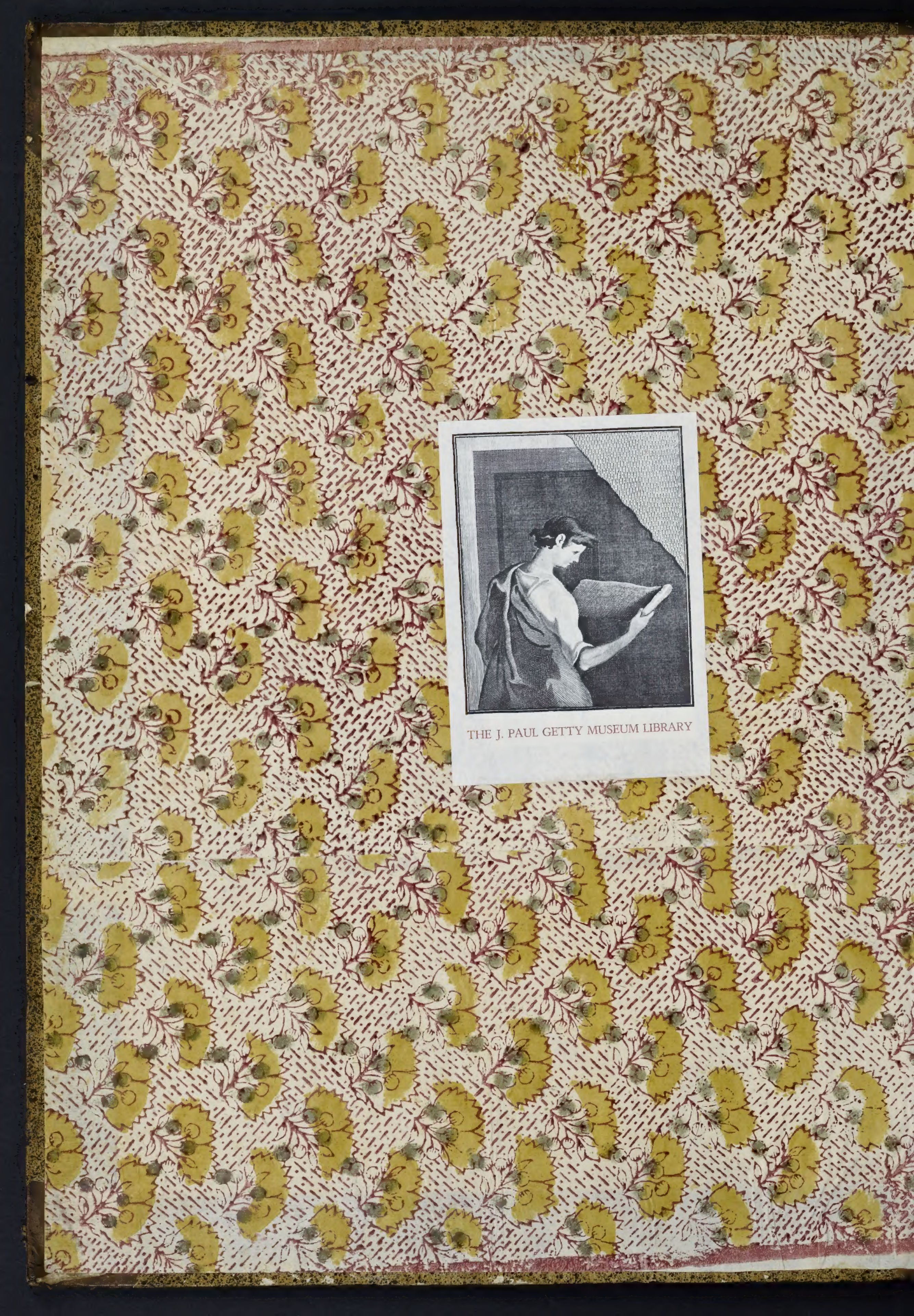



THE J. PAUL GETTY MUSEUM LIBRARY


FABBRICHE ANTICHE
DISEGNATE DA
ANDREA PALLADIO VICENTINO
E DATE IN LUCE DA
RICARDO CONTE DI BURLINGTON

LE TERME DEI ROMANI

DISEGNATE DA

ANDREA PALLADIO

E RIPUBBLICATE

CON LA GIUNTA DI ALCUNE OSSERVAZIONI

DA OTTAVIO BERTOTTI SCAMOZZI

GIUSTA L' ESEMPLARE

DEL LORD CO. DI BURLINGTHON

IMPRESSO IN LONDRA L' ANNO 1732.



IN VICENZA

MDCCLXXXV.

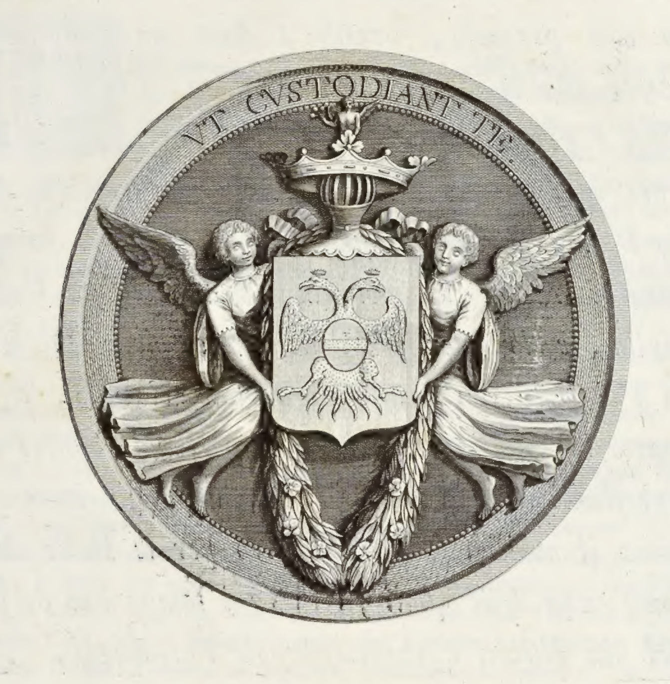
PER FRANCESCO MODENA

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR CAVALIERE

GIROLAMO ASCANIO GIUSTINIANI.



Ottavio Bertotti Scamozzi.

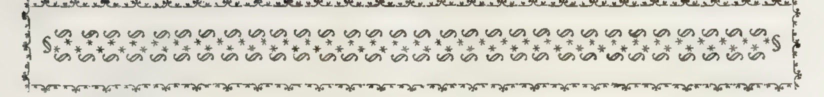
LA Dedica di quest' Opera forse la più interessante gli amatori della soda Architettura, che viene per me riprodotta alla pubblica luce, è un tributo che debbesi all' ECCELLENZA VOSTRA per giustizia, e per gratitudine. Posseditor fortunato d' un Esemplare della prima e rarissima Edizione delle antiche Terme Ro-

Romane disegnate di propria mano dall' immortale Palladio, VOI vi siete compiaciuto di benignamente concedermelo, onde arricchendo il Pubblico d' un monumento così prezioso, venissi a dare un compimento onorevole alla mia Edizion Palladiana.

Egli è perciò di dovere, che un Opera, ch' è Vostra per ogni titolo, abbia a comparire fregiata dell' inclito Vostro Nome; il quale, se ovunque e in ogni incontro ricorda e la Nobiltà dell' antichissima Vostra Famiglia, e lo splendore delle più cospicue Dignità, a cui Voi foste con plauso universale elevato, e sovrattutto le individue virtù, e il personale Vostro merito prestantissimo in Repubblica, appalesa in questa occasione il nobilissimo genio Vostro per le Belle Arti, la conoscenza delle quali fu in ogni tempo uno de' pregi dei più distinti e ragguardevoli Personaggi.

Non sono dunque le TERME DEI ROMANI soltanto che ho l' onor di offerire all' ECCELLENZA VOSTRA, ma i ringraziamenti ancora e gli applausi di tutti i conoscitori della nobile e ragionata Architettura. Gradite l' offerta, ECCELLENTISSIMO SIGNORE, ed onorate della protezion Vostra chi si è ingegnato di corrispondere nel miglior modo possibile alla generosità dell' animo Vostro.

PRE-



PREFAZIONE.

ERA appena compita la Edizione dell' Opera, nella quale ho data al Pubblico l' intiera raccolta delle Fabbriche, e dei Disegni del celebre Architetto Andrea Palladio, corredata di alcune illustrazioni, quando un numero di scelti Amici, ed alcuni rispettabili Personaggi mi eccitarono a coronare la mia fatica ripubblicando le Terme dei Romani dallo stesso Maestro già disegnate. Mosso da tali eccitamenti, ed anco per secondare il mio genio, mi accinsi a pubblicare, a guisa di appendice, i Palladiani Disegni di quelle Terme, nel costruire le quali sembra, a dir vero, che abbian voluto i Romani la magnificenza superare dei Greci, e fissare l' ammirazione dei secoli posteriori.

Si crede comunemente, ch' egli presa si abbia la cura di delineare questi Disegni l' ultima volta, che lungi dalla sua Patria lo spinse la brama di perfezionare quel genio elegante e magnifico che in lui si andava spiegando nell' osservare studiosamente gli Architettonici monumenti dell' antica Roma, e che in seguito riguardare lo fece da tutti come il ristoratore dell' Italiana Architettura. Ma comunque fosse la cosa, è certo, che restarono inediti finchè egli visse, e poi sepolti per lunga serie di anni nell' oblivione. Toccava il trarli da quella oscurità, dove giacevano, al sagace viaggiatore Lord Conte di Burlingthon, il quale con quella pazienza indagatrice che distingue la sua Nazione, ebbe la sorte di scoprirli. Ciò avvenne in Masera, del Trivigiano, in quella superba Casa, che il Palladio inventò per l' illustre suo Mecenate Monsignor Daniele Barbaro Patriarca di Aquileja, e dottissimo interprete di Vitruvio (1). Portò egli a Londra quei pezzi originali, che conservano le immagini di sì portentosi Edifizj tratte dalla mano maestra di un tanto Architetto. Lo stesso Conte di Burlingthon fece poi incidere quei Disegni tali quali li ritrovò, e li diede alla pubblica luce l' anno 1730. intitolandoli: *Fabbriche Antiche disegnate da Andrea Palladio Vicentino, e date in luce da Riccardo Conte di Burlingthon.* E nell' avviso premesso alla raccolta delle Tavole, che quì pure si dà per esteso, rende conto quel dotto Inglese della fortunata scoperta ch' egli fece, e si lagna di non aver trovate unite ai Disegni quelle Note, che a suo credere doveva aver fatte sopra i medesimi il peritissimo Artefice. Scarso fu il numero degli esemplari di questa Edizione, fatta principalmente per farne dono agli Amici; sic-

(1) I Disegni di questa nobile ed elegantissima Fabbrica sono nel Tomo terzo della mia Edizione Palladiana, nelle Tavole XX. XXI. XXII.

ficchè pochiſſimi ne videro le altri parti d' Europa; e alcuno ſolamente ſe ne trovò vendibile a cariſſimo prezzo.

Quindi il celebre Sig. Architetto Carlo Chameron fu indotto a riſtampare queſta pregiatiſſima Opera, la quale, per confeſſione del medeſimo, fu la baſe del ſuo Trattato, e dee ſervire di fondamento a tutti quelli, che verranno pubblicati in avvenire ſopra queſta materia: avendo il Palladio non ſolamente con molta cura ed eſattezza eſaminati e miſurati i piani e gli alzati di queſte Terme, ma ancora aggiuntovi ciò che loro mancava, per renderle tali quali erano altre volte (1). Ma avendo egli in mira di produr l' Opera più magnifica, e di render utili viemaggiormente le ſue fatiche, pensò di ornarla di un buon numero di figure, di fregi, e di altri pezzi antichi, parte de' quali ſono relativi alle Terme; e d' illuſtrarla con copioſe notizie tendenti a riſchiarare in tal propoſito le tenebre dell' Antichità. Da ciò avvenne che il ſuo Libro, molto accreſciuto di mole e di prezzo, non ha potuto facilmente girare per le mani dell' univerſale, e moltiſſimi ſeguaci degli ſtudj Palladiani reſtarono pur colla brama di poſſeder que' Diſegni. Ed ecco perchè mi luſingo, che ſarà gradita la cura che mi ſon preſa di ripubblicare i Diſegni eſattamente copiati dall' Opera del Co: di Burlingthon; con l' aggiunta, oltre al ſuo avviſo, di alcune Oſſervazioni, che opportune ſembraronmi ad agevolare agli Studioſi della buona Architettura una ſufficiente percezione del bello, e del magnifico che contienſi in queſti Edifizj.

Era mia prima intenzione di raccogliere da buoni fonti un cumulo baſtevole di ſtorici lumi, che illuſtraſſero al poſſibile l' uſo preciſo di tutte le moltiplici parti componenti queſte immenſe Fabbriche; la cognizione del qual uſo tornerebbe in utile ſommo degli Studenti di Architettura. Imperciocchè altra coſa è il contemplare un magnifico Edifizio coſtrutto ſolidamente, ricco di ornamenti, e diviſo in un numero grande di parti, ben conoſcendo a qual uſo egli ſia deſtinato; ed altra il mirar delle aree, degli alzati, delle ſtanze, degli archi, delle ſcale, e dei colonnati, ſenza intendere il fine della loro erezione. Si potrebbe nel primo caſo, con diligenza oſſervando le forme e le diſtribuzioni delle parti, le regole delle proporzioni, la convenienza degli ornamenti, rilevare i rapporti di cadauna parte col tutto, conoſcerne l' uſo, e quindi formare una giuſta idea del ſiſtema ſeguito dai periti Architetti, che ſeppero con sì grandi ed eccellenti fatture ſecondar la magnificenza di quella opulente Nazione. Fu queſto il fine ch' io ebbi in mira, cercando con molto ſtudio le opportune iſtruzioni; ma ad onta di ogni diligenza non mi venne fatto di ritrovare tutte quelle cognizioni ch' io ricercava. Gli Storici, e gli Architetti antichi pochiſſimo han detto al noſtro propoſito, che vaglia ad illuminarci; e reca meraviglia che laſciata non abbiano una compiuta deſcrizione di tali Fabbriche, le quali certamente formavano i monumenti più meraviglioſi di quella

Me-

(1) Deſcription des Bains des Romains, enrichie des Plans de Palladio.... Par Charles Chameron Architecte. A Londres MDCCLXXII. Introduction, pag. 4.

Metropoli, e fervivano a tanti ufi per una immenfa popolazione. Vitruvio viffe in un tempo, in cui i Bagni pubblici non erano giunti a quella forprendente grandezza, nè a quel mirabile compleffo di tante parti, che poi ebbero nei feliciffimi fecoli pofteriori. Egli perciò non infegna altro fiftema di regole, che quello che praticavafi appreffo i Greci nell' edificare quefti luoghi. Nel Libro V. Capo 10. per efempio, dove tratta della difpofizione dei Bagni, infegna che debbano effer pofti nel luogo più caldo, che dalla fituazione è permeffo; che fiano difefi dalla Tramontana; che abbiano la faccia al Ponente jemale, o al Mezzogiorno: e poi difcende a più minute confiderazioni di poco profitto per noi, che cerchiamo iftruzioni d' altra natura.

Il dotto Sig. Chameron, per illuftrare la fua Opera, efaminò moltiffimi Autori, alcuni de' quali trattano efpreffamente delle Romane Antichità, ed altri per incidenza; e fece con fomma induftria uno fpoglio che contiene molte utili erudizioni ftoriche. Ho letto il fuo libro con indicibile avidità fperando di trovare in effo il filo prodigiofo, che mi guidaffe nello fcorrere pel labirinto di tante parti ch' entrano nella compofizione di quefte Terme. E fi può dire con verità, che egli, ad onta de' difpareri dei differenti Autori nelle generali ricerche fpettanti alle varie epoche della erezione di quefti Edifizj, ad onta delle difficoltà che s' incontrano nello fcoprire il vero tra le ofcure tenebre dell' antichità, e della poca perizia, nell' Architettura, degli antichi Autori che ne hanno fcritto, egli, diffi, compilò un trattato veramente iftruttivo, e degno d' effere con attenzione ftudiato. Parla moltiffimo dell' ampiezza di quefti luoghi, della moltiplicità dei comodi che il luffo eforbitante di quei tempi vi aveva introdotti, della nobile gara dei Principi nell' edificarli, e degli ornamenti preziofi che li decoravano. Ma tutto ciò non bafta per porre in chiaro lume il prefente argomento. Poichè difcendendo noi al particolare dei luoghi, e degli efercizj che in effi facevanfi, e così ancora di alcuni pezzi fpettanti al fito precifamente dove bagnavanfi le donne e gli uomini, incontriamo un tale contrafto di opinioni, che forza è mantenerci indeterminati.

Serviranno per efempio di tante contraddizioni due foli articoli, uno cioè riguardante la figura del vafo, in cui facevanfi i bagni, e l' altro circa la ftanza detta il Laconico. Rapporto ai vafi, e alla loro coftruzione, e difpofizione, tanto è difcorde la idea che ne concepirono il Cefariano, il Caporali, il Barbaro, il Perault, il Galiani, ed altri Commentatori dell' ofcuro Vitruvio, che non fi faprebbe a qual parere appigliarfi; come ognuno, le Opere loro confultando, può chiaramente vedere.

Non minore diverfità di opinioni incontrafi riguardo al fito denominato il Laconico. Nella defcrizione di quefta parte, Vitruvio nella verfione del Barbaro in foftanza così ne parla al Cap. 10. del Libro V. Il Laconico, e la Stufa hanno a ftare vicino al Tepidario. Quefto farà alto fino a' peducci della Volta tanto quanto è la fua larghezza. Nel mezzo della Volta vi fi lafcia un buco, dal quale penda con catene uno fcudo di rame, dall' alzamento ed abbaffamento del quale fi regolerà il grado della Stufa. Deve coftruirfi ritondo, acciocchè la forza della fiamma, e del calore poffa diffonderfi dal mezzo all' intor-

torno di tutto il giro. Il Marchese Galiani pensa diversamente circa la struttura di questo luogo. *Il Laconico*, egli dice (1), *da tutti, per quanto io sappia, è stato fin ora tenuto per una stanza grande, nella quale entrasse la gente a sudare. Io per me tengo di certo, che impropriamente fosse stata da alcuni Scrittori nominata „Laconicum" la sudazione, o sia stanza da sudare, prendendo cioè la parte per lo tutto; e che in somma non sia altro il Laconico, che una picciola cupoletta che copriva un buco che era nel pavimento della Stufa: ciò, perchè passando in essa la viva fiamma dello Ipocausto o sia Fornace, riscaldasse a dovere una stanza che doveva servire di Stufa; quandochè altrimenti non avrebbe questa stanza avuto maggior calore delle altre che eran tiepide. Mi hanno indotto a ciò credere non solo la citata pittura antica delle Terme di Tito (2), ma le parole di questo Autore (*). Al Capitolo seguente si numera fra le parti della Palestra la Stufa „concamerata sudatio longitudine duplex, quam latitudine"; e questa aveva dentro di se a un cantone il Laconico...... Ora se il Laconico era in un cantone della Stufa, è chiaro, che non è lo stesso che la Stufa, ma bensì una parte della medesima: ed è chiaro ancora che se il „Laconicum" fosse, come altri hanno creduto, la Stufa, a che sarebbe servita la sudazione concamerata, o a che due Stufe? Il luogo presente certamente è oscuro; e perchè nel citato luogo del Capitolo seguente dice „Laconicum ad eundem modum, uti supra scriptum est, compositum", conviene conchiudere che qui si descriva solo il Laconico, nonostante che dica „Laconicum, sudationesque", avendo potuto così dire per "Laconicum in sudationibus".* Il Sig. Chameron, per lo contrario, vuole che i Laconici fossero luoghi o nicchie per sudare vicine al Tepidario, e che avessero tanta altezza verso la curvatura della Volta, quanta era la loro larghezza. Crede che nel mezzo dell' emisfero vi fosse un foro, per cui si potesse alzare, ed abbassare uno scudo di rame per regolare il grado del calore. Galeno Medico antico, parlando del modo di usare i Bagni per ragion di sanità, dice: *Non in Laconico immorari is debebit, sicuti qui citra exercitationem seipsos elixant* (3). Egli dunque nomina il Laconico come un luogo, non come uno strumento calefattivo contenuto in una stanza particolare. E poi dicendo *seipsos elixant*, dimostra che il Laconico da esso conosciuto era una stanza, in cui gli uomini spargevano il sudore richiamato dall' ambiente pregno di caldissimi vapori. Chi potrà dunque determinarsi a seguire piuttosto una opinione, che un' altra, di tante, che pur sostennero i citati reputatissimi Autori? Conviene pertanto conchiudere che noi siamo tuttora molto all' oscuro in tante materie di Antichità relative ai nostri studj.

Per maggiore intelligenza dei Disegni, avvertasi, che ho contrassegnate le Piante con linee morte, marcate con lettere corsive, corrispondenti a quelle degli Spaccati, le quali dinotano in qual parte sono stati essi tagliati. Nelle Piante, alcune di queste lettere sono rovescie, per dimostrare che gli Spaccati si debbono guardare da quel verso.

Cre-

(1) Lib. V. Cap. 10.
(2) La citata pittura antica è un disegno inciso copiato da un quadro, che era nelle Terme di Tito, nel quale il Laconico è posto in un angolo della stanza.
(*) Cioè Vitruvio.
(3) Galenus de Sanit. tuenda, Lib. III. Cap. 4.

Credo in fine cosa assai comoda, e pressochè necessaria il premettere alla descrizione delle Terme la spiegazione dei nomi, che furon dati alle moltiplici parti delle medesime, come fece il più volte lodato Sig. Chameron. Io però non mi so mallevadore della sua disposizione intorno agli usi da lui adattati ad alcune di quelle parti; come, per esempio, ai Bagni caldi, ai Laconici, ed ai Tepidarj; imperciocchè, a mio giudizio, ella riesce talvolta ripugnante al buon senso, come ognuno potrà vedere nelle seguenti Terme.

Apoditerio. Luogo destinato per ispogliarsi prima di entrare nella stufa, dove era un uomo, chiamato Capsario, che non faceva altro che guardare i panni di coloro, che venivano a fare alle braccia. *Choul.*

Battisterio. Luogo dove gli uomini si tuffavano intieramente per bagnarsi. *Choul.*

Coriceo. Luogo destinato pel giuoco della palla. *Galiani.*

Conisterio. Luogo dove si conservava la polvere, di cui facevano uso i Lottatori per asciugare il loro sudore, e per aspergere l'avversario unto, perchè fosse più atto alla presa. *Galiani.*

Eleotesio. Stanza degli olj, e degli unguenti. In questa si ungevano altri prima di lottare, altri dopo, ed altri prima di entrare nel Bagno. *Galiani.*

Essedre. Luoghi destinati alle dispute Filosofiche, e Rettoriche. *Galiani.*

Esebeo. Luogo per i novizj della Ginnastica. *Galiani.*

Eliocamino. Luogo involtato, e incrostato, il quale, rivolto essendo al Sole, riceveva un grandissimo calore. *Choul.*

Escola. Stanza spaziosa dove aspettavansi gli amici per uscire dalle Terme. *Choul.*

Frigidario. Bagno d'acqua fredda, secondo alcuni. Secondo altri, era un sito dove trattenevasi la gente uscita dai bagni caldi per avvezzarsi all'aria esterna.

Ipocausto. Luogo ove facevasi ardere il fuoco per riscaldare le stanze, e le acque. *Choul.*

Laconico. Luogo ove si sudava. Vedi la Prefazione.

Lizza. Significa un campo chiuso, uno steccato, od il terreno, nel quale i Cavalieri antichi facevano le loro giostre, e pugne singolari. *Dizionario del Chambres.*

Palestra. Luogo destinato agli esercizj della lotta, del disco, e della corsa. *Daviler.*

Piscine. Da principio furono luoghi ordinati per tenere i pesci. Di poi venne un'usanza che tutti i luoghi, dove gli uomini potevano nuotare e bagnarsi, erano dagli Antichi chiamati Piscine. *Choul.*

Sferisterio. Luogo di forma rotonda, comodo pel giuoco della Palla, e per diversi altri esercizj. *Choul.*

Sisto. Presso i Greci significa un luogo coperto, presso i Latini uno scoperto. *Galiani.*

Stadio. Luogo presso i Romani coperto, presso i Greci scoperto, destinato per gli esercizj Atletici; e dinota ancora una lunghezza di passi 125. *Galiani.*

AVVISO PREMESSO DAL CO: DI BURLINGTHON ALLA SUA EDIZIONE.

ALL' INTENDENTE LETTORE.

LA menzione, che Andrea Palladio fa ne' ſuoi già pubblicati Libri d'un'altra Opera ſua concernente gli antichi Romani Edificj, reſemi deſideroſo di rinvenire un tanto conſiderabil Teſoro, e me ne poſe nell'ultimo viaggio mio per Italia alla più diligente ricerca, ond' io foſſi capace. M' avvenni per buona ſorte in molti di quei Diſegni, parte delle cui Stampe do alla pubblica luce. Si poteſs' io dar parimente le Oſſervazioni e le Note fattevi certo dal celebre Autore; ma invano da me ricercate. Furon eſſi con buon numero di Riferenze di ſuo carattere trovati nel rinomato Palazzo di Maſera ſul Trevigiano, del quale Egli fu l'Architetto per il Nobil Uomo Daniel Barbaro, e dove diceſi ch'egli moriſſe (1). Aveano queſti avuto l'ultima mano, ed erano inſieme avvolti, come già pronti a farne edizione. Eccone dunque molti, ſtampati appunto nella medeſima forma e dimenſione che gli trovai, e ſenza minima alterazione.

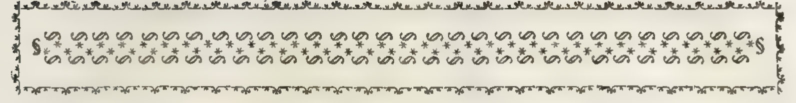
Non ſarà forſe fuor di propoſito l'accennar che Palladio fece uſo in queſt'Opera di tre differenti miſure (2), tutte in loro reſpettiva proporzione corriſpondentiſi. Avrei, ſe non foſſero ſtati di forma troppo grande, inſeriti in queſto Libro i Diſegni d'alcune parti di ciaſcuna delle Terme, che originalmente ancora poſſedo: ma ho tralaſciato di farlo, sì per la ſuddetta ragione, sì per non eſſer eglino neceſſarj alla intelligenza degli altri. Saranno queſte Terme, a ſuo tempo, ſeguite da un ſecondo Volume (3) di varj Diſegni d'Archi, Teatri, Tempj, e d'altri antichi Edificj del medeſimo Autore. Non poſſo alla fine far a men d'aſſerire che gli ſtudj di sì grand' Uomo debbano eſſere tanto più ſtimabili, quanto opportuniſſimo Preſente all' Età noſtra, di cui niun' altra forſe dimoſtrò mai maggiore diſpoſizione a diſpendioſe Fabbriche, nè produſſe più ignoranti Pretenditori che guidano altrui fuor delle vere traccie di tanto bell' Arte.

Le ſeguenti Fabbriche ſono ſtate dal Palladio miſurate col piede Vicentino, il quale ſta al piede di Parigi come 1580. ſta a 1440.

(1) Il Palladio finì il corſo de' giorni ſuoi in Vicenza ſua Patria il dì 19. Agoſto dell' anno 1580. in età di ſeſſantadue anni. Temanza, *Vita del Palladio pag.* 384.

(2) Le tre differenti miſure, a mio credere, ſono il piede, il paſſo, e la pertica alla miſura Vicentina, cioè il piede di 12. once, il paſſo di 5. piedi, e la pertica di 6. piedi.

(3) La Edizione promeſſa non è a mia cognizione che ſia ſtata pubblicata.



TERME D' AGRIPPA.



Grippa, quell' uomo di genio così distinto, e nato alle grandi imprese, che ha riscosso da tutti gli Storici gli elogi più luminosi, che tutto prestossi alla gloria d'Augusto e nel governo del grand' Impero, durante la pace, e nel facilitargli tante segnalate vittorie, ebbe il merito di accrescere il materiale splendore di Roma, facendo ergere con sorprendente magnificenza i Bagni superbi che portavano il di lui nome, dei quali, morendo, fece poi dono al Popolo Romano (*a*).

Di queste Terme d'Agrippa, e di altre pure trasse i disegni Andrea Palladio allora quando tutto era inteso ad esaminare le superbe reliquie della Romana Architettura. Nei disegni ritrovati, e fatti incidere dal Lord Co: di Burlingthon manca la Pianta delle Terme, di cui parliamo. Ma questa poi, separata dalle altre Tavole, giunse alle mani di un valoroso Architetto (*b*), il quale facendola ricopiare ha voluto renderla ai suoi amici comune con generoso regalo.

Ora, per dare al Pubblico la Raccolta perfetta dei disegni di sì grand' Opera, io premetto nella Tavola prima la Pianta agli Alzati, che si andranno poi succedendo nelle Tavole susseguenti. Ma siccome nell' adattare gli Alzati alla Pianta io trovai in essa varie notabili alterazioni, così pensai di emendarle, colla persuasione che siano esse accadute per la moltiplice varietà delle copie. Così ottenni, che le Tavole della Pianta e degli Alzati corrispondansi perfettamente nelle misure.

Pri-

(*a*) Dion. Lib. XLIII.

(*b*) Il Sig. Temanza nella Vita del Palladio pag. 343. dice: „ Nel quarto (Libro) ci „ espone, e descrive i Tempj antichi di Roma..... L' Opera è veramente compiu„ ta; perchè tratta di tutti i sommi generi delle cose alla civile Architettura ap„ partenenti. Egli aveva in pensiero di darci, come dissi, altri libri delle Anti„ chità, cioè dei Teatri, degli Anfiteatri..... delle Terme..... ma di tali Opere „ siamo rimasti privi, non perchè egli non le avesse intessute, ma perchè forse „ fu sopraggiunto dalla morte prima di averle ordinate in modo di poterle far „ pubbliche. In grazia però del bel genio, e della generosità del fu Mylord Ric„ cardo Co: di Burlingthon si sono preservati molti pezzi delle Opere predette..... „ Egli vivendo ha pubblicato un Volume delle Terme antiche, al quale per essere „ perfetto non manca se non la Pianta di quelle di Agrippa, che fortunatamente „ io posseggo, di mano dello stesso Palladio “.

Prima di accingermi ad esporre alcune mie osservazioni fatte sopra i disegni di sì vasto Edifizio, mi cade in acconcio di far parola del Panteon, il quale è unito alle Terme, di cui trattiamo. Alcuni lo credono un Tempio antico, ed altri pensano ch' egli fosse il Vestibulo di queste Terme. Palladio si dà a credere ch' egli fosse un Tempio eretto al tempo della Repubblica, e ornato poi da Agrippa col grandioso Portico, che tuttora esiste, l' Anno di Cristo XIV, come manifestamente rilevasi dalla seguente Iscrizione, che leggesi nel Fregio: M. AGRIPPA. L. F. COS. III. FECIT (*a*). Era inoltre persuaso questo grande Osservatore e Maestro, che antica pur fosse, e ad uso di Tempio la Cappella di mezzo, ch' è rincontro all' entrata. Nel quarto de' suoi Libri egli così si esprime: *E' opinione di molti, che la Cappella di mezzo, ch' è rincontro all' entrata, non sia antica; perchè l' arco di essa viene a rompere alcune colonne del secondo ordine......* *Ma perchè io veggo ch' ella benissimo accompagna con tutto il resto dell' opera, e che ha tutti i suoi membri benissimo lavorati, tengo per fermo, ch' ella fosse fatta al tempo, che fu fatto anco il resto di questo Edifizio.*

Sembra per altro assai strano, che un uomo dotato di critica sì giudiziosa non abbia fatto, scrivendo tali cose, due riflessi, che meritano particolare compenso. Primieramente, se la Cappella accompagna benissimo con tutto il resto dell'Opera, non è per questo deciso ch' essa sia antica; non essendo sì malagevole trovare in tutti i tempi Artefici a sufficienza capaci d' accompagnare con precisione i membri di un' opera già principiata. E poi, che vale la perfetta uguaglianza dei membri di questa Cappella, se il di lei Arco taglia con imperdonabile errore alcune colonne quadrate dell' ordine secondo? Una tale licenza, che deturpa la bellezza di questa grand' Opera, sembra certamente un peccato dei secoli posteriori. In fatti lo stesso Palladio, disegnando lo Spaccato del Panteon unitamente alle Terme di Agrippa, lasciò l' ordine superiore di colonne, ponendovi solamente le nicchie.

L' erudito Sig. Chameron, benchè positivamente non si dichiari, pure inclina a credere che il Panteon non s' abbia a considerare come un Tempio, ma come un Vestibulo di queste Terme. *Non si sa*, egli dice, *se Agrippa abbia fabbricato il Panteon, o s' egli abbialo solamente riparato e abbellito. E' certo, che vi aggiunse il portico, e che questo magnifico Edifizio serviva come di Vestibulo a questi Bagni* (*b*). Egli cita inoltre un passo, che sembra concludente, di un Opera del Padre Lazzari sopra la dedicazione del Panteon (*c*). Finalmente vuol rendere

(*a*) Palladio Lib. IV. Cap. 20.
(*b*) Chameron Cap. III. pag. 46.
(*c*) „ Ma dirà taluno (dice il P. Lazzari): Che stimavano dunque che fosse, se non era „ Tempio? Quel che ne stimassero, a me non monta niente: purchè Tempio non „ lo credessero, lo abbiano avuto in conto di pubblica fabbrica, di memoria di Se- „ polcro, di qualunque altro Edifizio, a me non importa. Che se pure volete „ ch' io vi dica cosa, la quale è stata da me trovata, come dettata anticamente „ da Scrittore nostro Toscano, ed io dirolla: sebbene a certi contrassegni giudico „ essere questa scrittura come di tempi più antichi, fatta da moderna mano per „ istruire con maggiore autorità un Forestiere delle cose di più rinomanza di Ro- „ ma. In questa della fabbrica nostra così si dice: " Quindi tu ne verrai al Panteon

dere veriſimile il ſuo parere, invitando a riflettere, che i Bagni più conſiderabili, come quelli di Caracalla, di Diocleziano, di Coſtantino, aveano una ſtanza, la quale e per la ſituazione e per la forma eſattamente al Panteon raſſomigliava, ed era pur deſtinata allo ſteſſo uſo.

Non ſo per altro qual caſo ſi debba fare di queſta rifleſſione; poichè è vero che nelle Terme quì nominate vi ſono indicati i Veſtibuli, e ſon nella medeſima ſituazione del Panteon; ma quello delle Terme Diocleziane è di figura quadrilunga, e ſolamente quelli delle altre due ſono circolari com' eſſo.

Premeſſe tali conſiderazioni, è facile il bene intendere, che per mancanza di lumi certi che riſchiarino le tenebre della più rimota antichità, temeraria coſa ſarebbe il voler decidere una quiſtione, che terrà ſempre diviſi i pareri degli aſſennati Oſſervatori. Mi ſembra per altro difficil coſa a dimoſtrarſi, che il Panteon foſſe il Veſtibulo delle Terme. E per render ragionevole una tale difficoltà, baſta riflettere un poco alla ſituazione, in cui unicamente potevaſi aprire un foro, per cui eſſo Veſtibulo portaſſe ai luoghi interni. Tale apertura dovea corriſpondere alla Porta d'ingreſſo, e però condurre nel luogo ſegnato B. Tav. I, cioè dove, ſecondo il Chameron, ſi bagnavano gli Atleti. E come però ſupporre una tale inconvenienza in un' Opera, che unita alla mole ſorprendente, moſtra una particolare eleganza nella ſtruttura, e diſtribuzione delle ſue parti?

Tavola I.

Il fin quì detto può baſtare per ſufficiente iſtruzione di quelli, ai quali ignota foſſe una tal quiſtione, onde contenerſi, al caſo di dover giudicare, con un diſcreto Pirroniſmo.

Ora paſſiamo a conſiderare l'Area immenſa occupata da queſta grandioſa Fabbrica, e la regolare collocazione delle ſue parti. Compreſi in un Edifizio di tanta eſtenſione trovanſi il Veſtibulo, le Gallerie, i Periſtili, le Eſſedre, i Siſti, la Lizza, le Biblioteche, e le ſtanze per converſazioni, oltre le infinite altre picciole parti. Tutte queſte erano ſimmetrizzate con belle proporzioni, ed avevano il loro uſo ricercato dal genio di quella Nazione, che combinava in ſimili luoghi l'eſercizio delle Filoſofiche Diſcipline, della Ginnaſtica Medicinale ed Atletica coi più voluttuoſi divertimenti. Le denominazioni di

eſſe

teon *Marci Agrippæ*, ch'è antica coſa, e delli maggiori Edifizj di queſta Roma: e niuno ve ne ha così, come queſto, intero. E nota, che fue anticamente Bagno: e vicino al muro a mano diritta paſſava uno grande canale di acque per ſervigio del lavarſi. Ma il buon *Marcus* alcun poco mutollo, e poſe a quello innanzi lo bello Portico, il quale ora ſi vede, e lo compreſe dentro lo cerchio delle Terme ſue. Queſto fu eſempio di tutte fabbriche che vedrai a queſta ſomiglianti nelli Bagni del fiero Diocleziano, e di Antonio il pietoſo..... E ti avverrai in perſona, la quale t'inſegnerà il contradio di queſto: non lo credere, perchè ſarà di quelli, i quali ad ogni Edifizio rotondo pongono nome di Tempio; la quale voce paſſata al popolo, ſi furono molti ingannati; come que' che diſſero Tempio di Nettuno a Tivoli, nella Villa *Adrianus*, e fue Bagno; e di *Pantheum Minerva Medica* feciono lo ſteſſo; e queſto pure ſi fu Bagno; e rimangono ora nel muro i canali. E però io dico ancora, che *Pantheum Agrippæ* fue Bagno piuvico, ricco ed adorno di belle nicchie, ſiccome le Sale di *Palatium Cæſarum*....."

eſſe parti poco ſono da noi conoſciute, benchè il diligente Sig. Chameron ai numeri Palladiani, poſti negli Alzati, abbia nella Pianta aggiunti i numeri determinanti le grandezze delle parti, indicando pure di queſte, con lettere, e gli uſi particolari, e le più minute denominazioni. Ma ſi può credere ben a ragione, ch' egli ſiaſi in qualche tratto ingannato; come, per eſempio, nel diffinire per Sudario il luogo ſegnato M; per Laconico il luogo ſegnato N; per Bagno caldo il luogo ſegnato O: ſtanze tutte non aventi alla parte eſterna altro riparo che di poche Colonne, le quali ſervono per ſolo ornamento.

Gli Alzati erano decorati da Colonne di diverſe grandezze, e di vario ordine, da Volte grandioſe, da Nicchie, Frontoni, Baſſirilievi, e da Statue eccellenti. Varie Scale, alcune diritte, ed altre a chiocciola, erano annicchiate nelle enormi muraglie.

Tavola II. Eſaminai gli Ordini che ornano l'eſterno, e trovai le Colonne Corintie del Panteon di un' altezza di piedi 40. oncie 3. Le Colonne Corintie del Frigidario, del Tepidario, del Laconico, e del Bagno caldo ſono alte dieci diametri e $\frac{2}{3}$, e la loro Trabeazione è minore $\frac{1}{4}$ della quinta parte dell' altezza delle Colonne.

Le Colonne iſolate della Lizza ſegnata S hanno un diametro di piedi 3. e mezzo; ſono alte dieci diametri e $\frac{1}{7}$, e la loro Trabeazione è un poco minore della quinta parte. L' Ordine, che circonda i due Periſtili, lo giudico Dorico, perchè le Colonne ſono di otto diametri. Non ho potuto rilevare qual proporzione aveſſe la Trabeazione, perchè non è ſegnata con numeri.

Gli Archi frappoſti alle Colonne della Lizza ſono larghi piedi 17. e mezzo, e alti 33, cioè due larghezze, meno la nona parte.

Avrei rintracciate le proporzioni delle ſtanze, dei Periſtili, e del Siſto, ſe foſſero con numeri dinotate le loro lunghezze, larghezze, ed altezze; ma ſiccome non vi ſono ſegnate in modo da poterle con preciſione calcolare, così non ho voluto azzardarmi a ſtabilire per via di congetture le accennate proporzioni, riſervandomi di farlo, per quanto mi ſarà poſſibile, nelle ſeguenti Fabbriche.

L' ammaſſo di tanto materiale, che occupava un' Area immenſa di terreno, che nella varia ſtruttura delle ſue parti offriva ad una numeroſiſſima popolazione tutte le opportunità per Giuochi, per ſalutari eſercizj, e per piaceri, avrà certamente in tutti i tempi eccitate le meraviglie. E più ancora, perchè trovavanſi in queſte Terme uniti alla più magnifica Architettura gli ornamenti e per ricchezza di materiali, e per la rarità dell' Opera prezioſiſſimi. Agrippa, per decorare con ricca magnificenza le ſue Terme, comperò da' Ciziceni dieci Pitture a cariſſimo prezzo, e fece anche acquiſto d' un numero ben grande di Statue, da eſpertiſſime mani lavorate, e tra queſte anche quella dell' Apoſſiomeno, (*a*) una delle più belle opere di Liſippo. Plinio il Naturaliſta, parlan-

(*a*) *Cioè quella Statua, lodata da Plinio, che ſtava in atto di raſchiarſi collo ſtrigile: „ diſtringentem ſe".*

lando di questa Statua, dice: *distringentem se, quem M. Agrippa ante Thermas suas dicavit, mire gratum Tiberio principi, qui nequivit temperare sibi in eo, quamquam imperiosus sui inter initia principatus, transtulitque in cubiculum, alio ibi signo substituto. Cum quidem tanta populi Romani contumacia fuit, ut magnis Theatri clamoribus reponi Apoxiomenon efflagitaverit, Princepsque, quamquam adamatum, reposuerit.* Plin. Nat. Hist. L. XXXIV. cap. 8.

Per relazione dello stesso Istorico, ammiravasi in queste Terme una profusione di Pitture a colori invetriati, e di stucchi marmorini: *Agrippa certe in Thermis, quas Romæ fecit, figulinum opus encausto pinxit; in reliquis albario adornavit.* Plin. N. H. L. XXXVI. Cap. 25.

Flaminio Vacca Scultore Romano celebratissimo, il quale fioriva verso la metà del decimosesto secolo, riporta alcuni pezzi di valore infinito, che servivano a decorare l'esterno di questa opera. Nomina un Leone di Basalte, un'Urna di Porfido, ed una parte del Busto di Agrippa di Bronzo (*a*). Se tale era pertanto l'esterna ricchezza degli ornamenti di questa Fabbrica, si può concepire appena quanto preziose fossero le interne decorazioni.

TAVOLA I. Pianta.

TAVOLA II. Prospetto, e Spaccati.

A. Panteon.
B. Luogo ove gli Atleti si bagnavano.
C. Apoditerio.
D. Sisto.
E.E. Stanze degli Atleti.
F.F. Stanze ove si faceva la conversazione.
G.G. Gallerie ad uso di quelli che si esercitavano nel Sisto.
H.H. Peristili.
I.I. Efebeo, e Sferisterio.
K.K. Conisterio, ed Eleotesio.
L. Frigidario.

M.

(*a*) Il sopraddetto Flaminio Vacca, nelle osservazioni che Montfaucon ha raccolte nel suo Giornale d'Italia, si esprime nel seguente modo: *Il Leone di Basalte, e l'Urna di Porfido, ch'erano altre volte davanti il portico del Panteon, vi restarono sino al tempo di Sisto IV. l'anno di Gesù Cristo 1471. Lo spazio, ch'era davanti la Rotonda, era stato fatto per ordine di Eugenio IV. verso l'anno 1433., tempo nel quale trovarono uno dei Leoni, l'Urna di Porfido, una parte del Busto di Agrippa di bronzo, ed il piede d'un Cavallo, e i resti d'un Carro. Si può congetturare da questo, che la Statua d'Agrippa in un Carro di trionfo fosse situata a una certa altezza sopra la Facciata del portico, e che avessero posti dalle parti i Leoni menzionati quì sopra, e che l'Urna, che conteneva le sue ceneri, fosse nel mezzo. Verso l'anno 1583. i Leoni furono trasportati per ordine del Papa Sisto V. alla Fontana ch'egli eresse vicino ai Bagni di Diocleziano: l'Urna restò davanti il portico della Rotonda; e il resto dei fragmenti furono, secondo tutte le apparenze, fusi per qualche uso.* Montfaucon Diar. d'Italia pag. 204. Chameron pag. 48.

M. Stanza per ſudare, o Tepidario, il quale avea il Laconico da una parte, e il Bagno caldo dall'altra.
N. Laconico.
O. Bagno caldo.
P. P. Eſſedre.
Q. Q. Appartamenti degli Officiali che aveano cura dei Bagni.
R. Tonſtrina.
S. S. Lizza, ove ſi faceano gli eſercizj, quando era buon tempo.
T. T. Biblioteche.
V. V. Scale che circondavano le Terme.

T E R M E
D I N E R O N E.

QUeſte Terme furono con iſplendidezza innalzate da Nerone, e ſecondo la Cronica di Euſebio riportata dal Chameron, ſono ſtate finite il IX. anno del Regno di queſto Imperatore. Eſſe vengono magnificate dagli Autori; fra' quali Bonaventura Overbeke dice: *Della magnificenza di queſte Terme ſono argomento molte Statue, Colonne, Baſſirilievi ſcavati dalle loro ruine nel far le fondamenta del Palazzo Giuſtiniani fabbricato ſu molto ſpazio di eſſe, e che quivi ſi conſervano* (*a*). Marziale (Lib. VII. Epigr. 34.) dice:..... „ *Quid Nerone pejus? Quid Thermis melius Neronianis?*

Belliſſima è la diviſione di queſto Piano, la cui figura è un quadrilungo, che ſi avvicina alla proporzione che ha il 3 col 4 (*b*).

La diverſità delle enumerazioni, che dinotano le larghezze e le lunghezze di varie parti della Pianta, non ſi uniformano con quelle degli Alzati: e notabili differenze ſi riſcontrano anche miſurando eſſe parti colla ſcala dei piedi diſegnata nella Tav. III. che contiene eſſa Pianta; e perciò non potei determinarmi ad eſporre preciſamente con quali proporzioni ſiano regolate queſte parti; e benchè vi ſia la ſcala dei piedi da miſurare, nonoſtante non potei rilevar con eſattezza le loro lunghezze, e riſpettive larghezze.

Tavola III.

Per eſempio, i due Veſtibuli H ſono ſegnati lunghi piedi 118, e larghi 54; e miſurandoli colla ſcala, li trovai lunghi 103 larghi 48.

Co-

(*a*) *Degli Avanzi dell'antica Roma:* Opera poſtuma di Bonaventura Overbeke Pittore e Cittadino d'Amſterdam, tradotta ec. Londra 1739.
(*b*) Il terreno occupato da queſta Fabbrica è intorno a pertiche quadrate 4586, ed ogni pertica è piedi 36 Vicentini.

Conobbi però che alcune ftanze hanno per approffimazione un' armonica proporzione, cioè due di quelle fegnate Q, che per un lato fono marcate piedi 37, e per l' altro 59 $\frac{1}{7}$, hanno effe quella proporzione che paffa fra il 3 e il 5: colla medefima proporzione fono regolate le altre ftanze fegnate S; e due altre di quelle fegnate Q, che fono le maggiori, hanno la proporzione che ha il 3 al 4.

Poco ho potuto rilevare dalle mifure della Pianta, come ho detto, per mancanza o alterazione di numeri, o per difetto dei difegni, per cui la fcala dei piedi non corrifponde alle grandezze, oppure le grandezze non corrifpondono alla fcala. Procurerò dunque di verificare alcune mifure degli Alzati, per render facile l' intelligenza di quefta Fabbrica agli Studenti d' Architettura.

Tavola IV. Principiando dalle Colonne dell' Ingreffo, quefte hanno 10 diametri di altezza; ma non fo determinarmi fe foffero Corintie, o Compofite. Le Colonne della Facciata, che fono dinanzi ai luoghi fegnati Q, fono alte 10. diametri, e la loro Trabeazione è un poco minore della quinta parte delle Colonne.

L' Ordine, che circonda i due Periftili, ha le Colonne di 10 diametri; la Trabeazione corrifponde alla quinta parte di effe Colonne, e i Portici fono alti due larghezze, e $\frac{2}{7}$. I due Veftibuli H fono alti quanto fon larghi; e gli altri due Veftibuli F, ch' io volentieri chiamerei Portici, o Logge, hanno un' altezza che fi avvicina alla media proporzionale armonica: i fuoi Archi fono alti due larghezze, meno la fefta parte.

Di più non potei offervare in quefta grandiofa Fabbrica: mi refta folamente il dire, che la bella fua difpofizione interna potrà fomminiftrare delle grandiofe idee a quelli che fapranno adattarle agli ufi prefenti.

TAVOLA III. Pianta.

TAVOLA IV. Profpetto, e Spaccati.

A. Pifcina, o fia confervatojo d' acqua

B. B. Periftili.

C. C. Due Sferifterj.

D. D. Appartamenti, dove fi bagnavano.

E. E. E. Eleotesj, Apoditerj e Lutroni. Suppone Chameron, che quefti due appartamenti, nei quali fi bagnavano, foffero deftinati per li Senatori, e per li Cavalieri.

F. F. Due Veftibuli.

G. G. Due Camere di mezzo circolo, ove fi poneano i veftimenti di quelli ch' entravano nella Pifcina.

H. H. Due Veftibuli fpaziofi, per li quali paffavano per andare a vedere i Lottatori ad efercitarfi nel Sifto. Quì vi era ancora un' entrata che conduceva ai Bagni.

I. Sifto.

K. K. Stanze contigue al Siſto, nelle quali quegli che preſedeva agli eſercizj terminava le conteſe, che inſorgevano fra i Lottatori.

L. L. Appartamenti di quelli che aveano cura dei Bagni.

M. M. ec. Stanze ad uſo dei Lottatori.

N. Apoditerio.

O. O. Due Eleotesj vicini all' Ipocauſto.

P. P. Scale che conduceano all' entrata dell' Ipocauſto, del quale ſi vedeva il Fornello nel paſſato ſecolo, vicino alla Chieſa di Santo Euſtachio.

Q. Q. Principali Appartamenti, ove ſi bagnavano. Coteſte Sale, ch' erano ſituate ſopra dell' Ipocauſto, erano grandiſſime, e frequentate da ogni genere di perſone, ad eccezione di quelle del primo Ordine, le quali ſi bagnavano nelle ſtanze ſegnate D. D.

R. Bagni per uſo de' Lottatori.

S. S. ec. Stanze, dove ſi ritiravano quelli che s' erano bagnati.

T. Coniſterio.

V. V. Veſtibuli.

W. W. Biblioteche.

TERME
DI VESPASIANO.

LE Terme, ch' io do inciſe nelle Tavole V. e VI. diconſi dal Palladio Veſpaſiane; ma il Sig. Chameron le chiama Domiziane, e Trajane (*a*). Egli in ciò ſegue l' autorità riſpettabile di qualche antico Scrittore, che a Domiziano attribuiſce il principio, ed a Trajano il compimento di queſta Fabbrica (*b*), la quale benchè non dimoſtri una ſorprendente magnificenza, pure non è mancante delle principali ſue parti, vale a dire di Siſti, Eſſedre, Bagni per Lottatori, Periſtili ec.

Tavola V. Coteſte Terme erano fabbricate ſopra le falde di un monte; e perciò forſe ſono di una Pianta piramidale adattata, come io penſo, alla particolare ſituazione. La irregolarità dell' area obbligò l' Architetto a formare le Eſſedre H, e le due ſtanze per li Bagni G, con un lato di una porzione di circolo, per naſcondere così la faſtidioſa irregolarità nata dalla incomoda ſituazione (*c*).

Al-

(*a*) Queſte Terme erano vicine a S. Martino in monte. Vedi *le Antichità di Roma* di Andrea Fulvio.

(*b*) Nel ſecondo Sinodo Romano, ſotto il Pontificato di Silveſtro, trovaſi ſcritto, l' anno di Criſto 320. *Venerunt omnes Presbyteri urbis Romæ, & Diaconi omnes* 284. *intra Thermas Domitianas, quæ nunc Trajanæ; & ſederunt in ſede ſua in eodem loco.*

(*c*) Nel nuovo Teatro ultimamente eretto in Vicenza fui incaricato di fare il diſegno di una Fabbrica da alzarſi adiacente allo ſteſſo Teatro già coſtrutto. L' Area propo-

Tavola VI. Alcune fineſtre, che vedonſi negli Alzati, mi fan credere che queſta Fabbrica aveſſe un ſecondo Piano: così pure penſo che diſotto al primo Piano foſſervi alcuni altri luoghi ad uſo de'Bagni, ai quali conduceano le varie ſcale ſegnate nella Tav. V.

E' bene oſſervare che i Periſtili non ſono ornati con Colonne, ma circondati da Archi, la proporzione dei quali è due larghezze e $\frac{1}{10}$, e i pilaſtri che li ſoſtengono ſono larghi quaſi $\frac{2}{5}$ del lume degli Archi.

Eſaminando in pieno queſto Edifizio, non ammiraſi in eſſo una rara magnificenza, ma una bella ſemplicità, ed una ingegnoſa diſpoſizione, la quale forma un pregio ben conoſciuto dagl' Intendenti (*a*).

TAVOLA V. Pianta.

TAVOLA VI. Proſpetto, e Spaccati.

A.A. Periſtili.
B. Siſto.
C.C. ec. Stanze per uſo de' Lottatori.
E. Apoditerio.
F.F. Scale, per le quali ſi ſaliva agli altri Appartamenti, e ſi diſcendeva alla bocca della Fornace.
G.G. Appartamenti, ove faceano i Bagni.
H.H. Eſſedre.
I.I. Scale, per le quali ſi montava in un luogo ſcoperto, ch' era di ſopra al Periſtilo, dove erano, come è probabile, le altre Stanze neceſſarie ai Bagni.
K. Luogo, dove faceano ſcaldar l'acqua.
L. Scala principale che conduceva ai Bagni.
M.M. Bagni pei Lottatori.

TER-

poſtami avea la figura di una mezza piramide, la baſe della quale era larga piedi 42, e la ſommità di eſſa avea piedi 12. di larghezza. Vincolato e ſtretto da tali confini, penſai di piantare una Sala nel mezzo con un lato quaſi ſemicircolare. Queſto fra gli altri molti ripieghi, che mi convenne praticare, mi riduſſe una Sala di ſufficiente grandezza, e di non infelice figura; quando altrimenti riuſcita ad evidenza ſarebbe e picciola, e moſtruoſa. Queſto ripiego però ad alcuni non piacque; eppure tanti ſecoli prima l'Architetto di queſte Terme, trovandoſi in quaſi ſimili circoſtanze, ſeguì la ſteſſa regola per conſervare nelle accennate parti una tollerabile regolarità di figura.

(*a*) Si avverta che i numeri 19. e 22. dinotanti le grandezze del Cortile, ſignificano pertiche, che ſono ognuna piedi 6. Vicentini.

TERME
DI TITO.

È Parere di alcuni, che Tito per distrarre gli animi del popolo Romano dai tristi pensieri e melancolici concepiti e per la recente prima eruzione vulcanica del Vesuvio, e per un terribile incendio, che distrusse varie delle Fabbriche principali di Roma, intrapresa abbia la erezione di un Anfiteatro destinato agli Spettacoli, e delle Terme, delle quali ora parliamo (*a*). Suetonio nella vita di Tito dice, che queste due grandi opere furono con prestezza innalzate (*b*). E Marziale, o qual altro sia l'Autore del Libro degli Spettacoli attribuito a Marziale, ci fa credere, che appunto sopra le rovine fatte dagl' incendj procurati da Nerone furono queste Terme piantate (*c*); forse per coprire così le spaventevoli reliquie delle passate disgrazie, e dissipare lo spavento del popolo dominato dalla superstizione.

Tavola VII. Il vasto recinto di questa Fabbrica ci presenta un trionfo della magnificenza Romana unitamente ad una elegante e variata disposizione delle parti inservienti agli usi, per li quali è stata eretta. Essa contiene Tempj, Peristili, Essedre, Teatro, Biblioteche, comodissimi Bagni, ed in fine tutto quello che può contribuire alla grandezza, al comodo, e alle delizie.

Mi son lagnato nelle antecedenti Fabbriche, perchè la scala de' piedi non si uniformava ai numeri che dinotano le grandezze, e mi lusingava, proseguendo le mie osservazioni sulle altre Terme, di poter ritrovare una sufficiente corrispondenza fra la scala de' piedi, e i numeri che segnano le grandezze, a cui sono apposti: ma conobbi d' essermi di troppo lusingato; perchè nelle presenti Terme trovo che alcune parti si uniformano coi numeri alla scala, ed altre sono interamente discordanti. Scopersi anche in questa Fabbrica, che alcune di esse parti sono segnate di piedi, ed altre di pertiche. Eccone una prova. La larghezza del Cortile, segnata nei fianchi della Fabbrica, è marcata 25 $\frac{1}{2}$: questo numero è di pertiche che formano piedi 153. Nei due Peristili E, la lunghezza dei quali, compresi i due Portici, è segnata 24, il numero 24 dinota pertiche, che formano piedi 144 corrispondenti alla scala; ma le loro larghezze segnate piedi 131 non si uniformano col disegno. Nella supposizione che cotesti Peristili siano disegnati in proporzione, le loro larghezze sono quattro settimi delle lunghezze, che dovrebbero essere intorno a piedi 82, benchè siano segnate 131. All' incontro il Sisto H, e il Bagno caldo pei Lottatori segnato W, corrispondono alla scala de' piedi.

Il

(*a*) Queste Terme erano appresso la Chiesa di S. Pietro in Vincula.

(*b*) *Amphitheatro dedicato, Thermisque juxta celeriter extructis, munus edidit apparatissimum, largissimumque.* Suetonius in Tito, Cap. 7.

(*c*) *Hic, ubi miramur velocia munera Thermas, Abstulerat miseris tecta superbus ager.* De Spectaculis *Epigr.* 2.

Il numero ſorprendente di quaſi 400. Colonne dimoſtra qual foſſe l'ampiezza della Fabbrica, e la ricchezza degli ornamenti. Quelle, che ornano eſternamente il Bagno pei Lottatori, ſono alte 10. diametri, e quelle poſte dinanzi alle ſtanze ſegnate M, che hanno il diametro di piedi 2. $\frac{1}{4}$, hanno una proporzione di 10. diametri. Le Colonne dei Periſtili dovrebbero eſſere d'Ordine Jonico, perchè la loro altezza è 9. diametri. Nelle Trabeazioni non vi ſono numeri; perciò non potei determinare quali foſſero le loro proporzioni. I due Tempj rotondi ſono alti, per approſſimazione, una larghezza e $\frac{1}{5}$, oppure ſi avvicinano a un dipreſſo alla proporzione che ha il 5 al 6.

Tavola VIII.

Di molte nicchie, e Statue era arricchita queſta Fabbrica, fra le quali vi era il Laocoonte co' due ſuoi Figliuoli di vivo marmo, di cui ne fa menzione Plinio tra le coſe meraviglioſe, dicendo, eſſere in caſa di Tito una Statua che merita d'eſſere prepoſta a qualunque Pittura, e Scultura, che unitamente e d'accordo ſcolpirono tre eccellenti Scultori, Ageſandro, Polidoro, e Artemidoro di Rodi, la quale Statua è nel Vaticano, nel luogo chiamato *Belvedere* (*a*).

TAVOLA VII. Pianta.

TAVOLA VIII. Proſpetto, e Spaccati.

A. Piſcina.
B. B. Portici, ove paſſeggiavano.
C. D. Tempj.
E. E. Periſtili.
F. F. ec. Luoghi, dove ponevanſi i veſtimenti di quelli che ſi bagnavano.
G. G. Stanze per comodo de' Lottatori.
H. Siſto.
I. I. Untuario.
K. Apoditerio.
L. L. Paſſaggi che conduceano all'Ipocauſto.
M. M. Stanze per bagnarſi.
N. N. Eſſedre de' Filoſofi.
O. Teatro.
P. Scale ſul pendío del monte Eſquilino.
Q. Lizza.
R. R. Bagni per quelli che non ſi eſercitavano nel Siſto.
S. S. Scuole, e Biblioteche.
T. T. Coniſterj.
V. V. Sferiſterj.
W. Bagni pei Lottatori.
X. X. ec. Appartamenti di quelli che aveano la cura dei Bagni.
Y. Y. Scale per ſalire in alto.
Z. Z. Scale, per le quali ſi diſcendeva nelle ſtanze ſotterranee per bagnarſi.

TER-

(*a*) *Le Antichità di Roma di Andrea Fulvio Antiquario Romano* &c. In Venezia per Girolamo Francini 1588.

TERME

DI

ANTONINO CARACALLA (*a*).

LE Terme di Antonino Caracalla, differenti dalle altre nella ſtruttura, le ſuperavano tutte in grandezza, magnificenza, e bellezza. Erano dette Antoniane, e giunſero al loro compimento il quarto anno del di lui Regno, cioè l'anno 217. dell' Era Criſtiana (*b*). Queſte Terme, al riferir di Lampridio, erano ſenza portici, i quali vi furono aggiunti dall' Imper. Aleſſandro Severo (*c*).

Mirabile in vero era la ſplendidezza di queſta Opera inſigne, ed eccellente il guſto, con cui fu dagli Architetti maeſtrevolmente ideata. Alcune ſue parti erano coſtrutte in maniera, che gli Artefici dei ſecoli poſteriori, quantunque nelle Meccaniche peritiſſimi, credettero impoſſibile l' imitarle. Al propoſito di Antonino Caracalla, e di queſte ſue Terme, dice Elio Sparziano, nella Vita dello ſteſſo Caracalla, cap. 9. *Reliquit Thermas nominis ſui eximias, quarum cellam ſoliarem Architecti negant poſſe ulla imitatione, qua facta eſt, fieri; nam ex ære, vel cupro cancelli ſuperpoſiti eſſe dicuntur, quibus concameratio tota concredita eſt; & tantum eſt ſpatii, ut idipſum fieri negent potuiſſe docti Mechanici.*

Tavola IX. Per concepire in oltre una giuſta idea della grandioſità di queſto ſuperbo Edifizio, baſtano i diſegni che dello ſteſſo ci diede il Palladio per poter comprendere la bella ſua diſpoſizione, magnificenza, e grandezza.

Sebaſtiano Serlio ha pubblicato anch' egli la Pianta di queſto Edifizio, nella quale trovanſi in alcune parti delle differenze nelle forme, che non ſono però molto lontane dai diſegni del noſtro Architetto. Egli dice: *Fra le altre Terme che ſono in Roma, io trovo queſte Antoniane eſſere meglio inteſe delle altre, per mio parere: e benchè quelle di Diocleziano ſiano maggiori; nondimeno io trovo in queſte più belli accompagnamenti, e corriſpondentie in tutte le parti che non ſono nelle altre* ..... (*d*).

Credo ſuperfluo il ripetere le denominazioni delle parti coſtituenti il Tutto di queſta inſigne Fabbrica, perchè temerei di eſſere troppo nojoſo al Lettore, conoſcendo che ognuno da ſe potrà riconoſcerle colla ſpiegazione che qui a pie-

(*a*) Alle radici del Monte Aventino ſi veggono le immenſe rovine delle Terme di Caracalla, che anticamente erano uno de' più bei, e più grandi Edifizj di Roma. *La Città di Roma, ovvero Breve Deſcrizione di queſta ſuperba Città*, ec. ec. Roma MDCCLXXIX.

(*b*) Euſebio, appreſſo Chameron pag. 60. *Antoninus Caracalla Romæ Thermas ſuo nomine ædificavit*, A. D. 217. regni IV.

(*c*) *Ælius Lampridius in Heliogabalo.*

(*d*) Sebaſtiano Serlio Lib. III. dove tratta delle Antichità di Roma. In Venezia preſſo il Marcolini 1554.

a piedi troverà registrata, secondo la intelligenza del Sig. Chameron. Si potrà ancora giudicare, se siano ben collocate conforme agli usi praticati dagli Antichi: e se questi lumi mancassero, come certamente mancano a me, potrassi ricorrere al buon senso per formarne un ragionato giudizio.

Tavola X. Passando a dimostrare alcune proporzioni, dico, che la Rotonda segnata A, che dovrebbe essere il Vestibulo, è alta quanto il suo diametro, e quasi un terzo di più (*a*). I due Tepidarj O O, calcolando i diametri della loro figura elittica, hanno un' altezza proporzionale armonica. Le due stanze per li Bagni caldi segnate N N sono alte un quarto di più della larghezza. Il Sisto è lungo due larghezze, e poco più d' un terzo; egli è ornato da Colonne, che sono alte 10. diametri, ed hanno il diametro di 4. piedi; la Trabeazione è fra la quarta e la quinta parte dell' altezza di esse Colonne. I due Peristili non hanno i Portici che da tre lati; modo rare volte praticato. Le Colonne di questi Peristili sono alte piedi 25, ed hanno la proporzione di 10. diametri; la Trabeazione è alta la quinta parte, e gl' intercolunnj sono di 2. diametri, e 5. sesti.

Lo spazio occupato da queste Terme è a un dipresso di pertiche Vicentine quadrate 31955, le cui parti sono disposte colla possibile eleganza, e comodo relativo ai proprj usi. Egli è un peccato, che degli ornamenti di così sorprendente Edifizio niuna reliquia rimasta sia a testificare, a' giorni nostri, la ricchezza ed il lusso di que' tempi. Veggonsi ancora muri altissimi con Volte, e con Pavimenti tassellati, o scaccati a bianco e a nero, e vestigie di Condotti per le acque; veggonsi grandi Camere di varia struttura, ed in alcuni luoghi pozze profonde d' acqua rimastavi dal rovinato acquidotto dell' Appia. E ciò, che veramente rattrista l' Osservatore, si è, che quelle vaste reliquie minacciano una totale rovina.

TAVOLA IX. Pianta.

TAVOLA X. Prospetto, e Spaccati.

A. Rotonda.
B. Apoditerio.
C. Sisto.
D. Piscina.
E. E. Vestibuli dalla parte della Piscina, i quali servivano agli Spettatori, e dove si ponevano i vestimenti di quelli che si bagnavano.
F. F. Vestibuli all' ingresso delle Terme: le Biblioteche erano da ciascheduna parte.

G. G.

(*a*) Nella grossezza dei muri vi sono de' vuoti, come vedesi nella Pianta, lasciativi forse per risparmio de' materiali, o perchè i venti di sotterra non recassero danno alla Fabbrica, come pare sia stato praticato nel Panteon di Roma.

G.G. Stanze, nelle quali i Lottatori si preparavano agli esercizj della Lotta; e scale per cui si saliva al secondo Piano.

H.H. Peristili, che nel mezzo aveano una Piscina ove si bagnavano (*). Dalle rovine pareva, dice uno Scrittore, che cotesti Portici fossero stati ornati di bassirilievi di marmo che gli attorniavano, e ch' erano attaccati ai muri con de' ramponi di bronzo. Non è molto tempo che in questo luogo ancora si vedeva un fragmento, che rappresentava due Gladiatori, e che ultimamente apparteneva al fu Sig. Cardinale Albani.

I.I. Efebei, o luoghi di esercizio.

K.K. Eleotesj.

L.L. Vestibuli, sopra de' quali v' era una stanza lastricata alla musaica.

M.M. Laconici.

N.N. Bagni caldi.

O.O. Tepidarj.

P.P. Frigidarj.

Q.Q. Luoghi per uso degli Spettatori, e de' Lottatori.

R.R. Essedre de' Filosofi.

S. Luogo d' esercizio.

T.T. Situazioni, ove faceano riscaldar l' acqua.

U.U. Celle, dove si bagnavano. Resta ancora, in quelle che sono disegnate con l' asterisco, un Bagno, nel quale vi è dell' acqua.

W.W. Stanze, ch' erano destinate per la conversazione.

Y.Y. Conisterj.

Z.Z. Luoghi in disparte che servivano d' ornamento, e ne' quali gli Spettatori poteano star a vedere.

1. Teatro, sopra il quale gli Spettatori poteano vedere gli esercizj allo scoperto.

2. Appartamenti di due piani a uso di quelli che aveano cura dei Bagni.

3. Essedre, dove insegnavano la Ginnastica.

4.4. Stanze per uso di quelli che faceano gli esercizj.

5.5. Vestibuli che conduceano alle Accademie.

6.6. Tempj.

7.7. Accademie.

8.8. Portici, dove i Direttori degli esercizj passeggiavano senza essere esposti allo strepito delle Palestre.

9.9. Bagni coperti per uso di quelli che non credeano a proposito di fare l' esercizio nel Sisto.

10.10. Scale che conduceano in alto.

11.11. Situazioni, dove, secondo il Sig. Chameron, vi erano delle Scale, per le quali si montava alla Palestra.

12.12. Scale che conduceano alle Celle sotterranee dove si bagnavano.

13.13. Recipiente d' acqua.

TER-

(*) Il celebre Sig. Piranesi pretende che nel centro del Peristilo vi fossero due Fontane; e dice di averne veduti gli avanzi.

TERME
DI DIOCLEZIANO.

RInomatiſſime ſono le Terme di Diocleziano per la loro magnificenza, e per li viſibili veſtigj che ad onta del tempo e della barbarie, anche in oggi, ſervono di veraci teſtimonj della Romana grandezza, e del magnifico genio di quegl' Imperatori.

Secondo Euſebio, queſte Terme ſono ſtate coſtrutte l'anno di Gesù Criſto 302. (*a*). Un Antiquario Romano vuole che ſiano ſtate principiate dagl' Imperatori antichi, e dedicate dai nuovi, Coſtanzo e Maſſimiano, ſotto il nome di Diocleziano, i quali abbiano dato perfezione alla detta Opera. Dice inoltre che queſto ineſorabile Imperatore per molti anni v' abbia tenuti a lavorare ben quaranta mila ſoldati Criſtiani (*b*).

Non è da ſtupirſi che un sì gran numero di uomini abbia lavorato nella coſtruzione di sì vaſto ed ornato Edifizio, in cui v' era gran numero di abitazioni con Volte altiſſime, Colonne di ſterminata grandezza, moltiſſime Statue d' Imperatori, Ciſterne ſotterranee; in ſomma tutto quello che potea confluire alla magnificenza, al luſſo, ed alla voluttà.

Di quanta utilità non ſarebbero per noi ſtate le oſſervazioni che il Palladio, due ſecoli fa, ebbe agio di fare ſopra tali reliquie? Ma egli o non ſi curò di ſcriverle e di unirle ai diſegni che ci ha laſciati, oppure ſono ſmarrite.

Tavola XI. Eſaminando il grandioſo ſpazio che viene occupato da queſto vaſto Edifizio, eſſo preſenta all' immaginazione un compleſſo di grandezza, di cui a' giorni noſtri pochi eſempj ne abbiamo, quando non ſi voleſſe paragonarlo co' Serragli degl' Imperatori d' Oriente.

Sorprendente al ſommo è la regolare, e nello ſteſſo tempo variata diſpoſizione delle ſue parti, cioè dei Periſtili, Eſſedre, Biblioteche, Teatro, Stanze, Templi, Portici, e Gallerie (*c*). Paſſando ad oſſervare quale corriſponden-

(*a*) Chameron pag. 64.

(*b*) Le Antichità di Roma di Andrea Fulvio Antiquario Romano. In Venezia 1588.

(*c*) Queſte Terme ſono ſtate diſegnate da Sebaſtiano Serlio; ma vi ſi trovano però alcune differenze da quelle del Palladio. Egli, il Serlio, le ha pubblicate nel III. ſopraccitato Libro delle Antichità di Roma; e nelle oſſervazioni da eſſo fattevi ſopra, dice di non eſſer rimaſto contento della corriſpondenza, e degli accompagnamenti, e che negare non ſi può che non vi ſiano alcune diſcordanze, fra le quali vorrebbe che il corpo principale della Fabbrica foſſe collocato nel mezzo del recinto di eſſe Terme, acciocchè le Strade, o ſiano Cortili che lo circondano, foſſero ſtati tutt' all' intorno di eguale larghezza. Egli oſſerva inoltre, che il luogo, dove ſi bagnavano gli Atleti, ſegnato A, è troppo al ridoſſo del Teatro, di modo che non vi reſta quello ſpazio, fra eſſo e il Teatro, *che ſi addimanda proſcenio ne' veri Teatri.* La di lui critica ſarebbe giuſta, quando il detto Bagno foſſe ſtato tanto vicino al Teatro, quanto egli lo ha diſegnato: ma in queſto modo non è diſegnata la Pian-

 ta

denza vi ſia fra la larghezza, lunghezza, ed altezza di alcune parti, vidi che il Bagno de' Lottatori A è di 2. larghezze e $\frac{1}{5}$, ed ha un' altezza di una larghezza e $\frac{1}{4}$. Le due Stanze L, e le due M hanno quella proporzione fra la lunghezza e la larghezza, che ha il 3. al 4. Riflettaſi che nelle altezze non è ſtata oſſervata alcuna delle tre medie poſteriormente praticate dal Palladio; imperciocchè le altezze ſi avvicinano alle lunghezze. Avvertaſi che i due Periſtili W, ſegnati con numeri, ſono minori di 2. larghezze, e ſono diſegnati, miſurandoli con la ſcala, 9. piedi più lunghi. La navata principale del Siſto C è lunga 2. larghezze e intorno 2. quinti; la ſua altezza ſi avvicina alla media proporzionale armonica. Le due Biblioteche Q ſono lunghe una larghezza e 3. quinti, oppure hanno la proporzione che ha il 3. al 5. (*a*).

Tavola XII. Di 4. piedi e mezzo è il diametro delle Colonne maggiori eſterne del Bagno A, le quali ſono alte piedi 41. e mezzo, che ſono 9. diametri e $\frac{1}{4}$; la Trabeazione è 2. once maggiore della quinta parte delle Colonne.

Le altre Colonne eſterne delle Stanze L M N O ſono alte 9. diametri. L' Ordine principale, di cui è ornato il Siſto, ha le Colonne alte piedi 41., il diametro delle quali è piedi 4. e mezzo.

Le Eſſedre de' Filoſofi ſegnate X ſono alte quanto è il loro diametro: e i Tempj P hanno d'altezza un diametro e un ottavo.

Tavola XIII. Trovai inciſo nella raccolta del Conte di Burlingthon una Tavola ſegnata in proſpettiva che dimoſtra la metà delle parti interne di queſte Terme, cioè quella del Siſto C, una delle Stanze V, un' altra delle Stanze T, un lato d'uno dei Periſtili W, e uno degli Efebei I. Credo che il Palladio abbia diſegnata queſta Tavola per dimoſtrare le parti interne in un punto di viſta più luminoſo, e per far vedere gli andamenti delle Volte di ciaſcheduna delle ſteſſe parti. La feci incidere nella ſteſſa maniera, colla quale il Palladio la ha diſegnata, cioè pittoricamente, per non alterare un' Opera sì prezioſa.

Flaminio Vacca, riportando quanto diſſe Montfaucon nel Diario d' Italia pag. 207. parlando dei grandioſi ornamenti di queſte Terme, così ſi eſprime: *Mi ſovviene che una certa perſona, ſcavando di dietro ai Bagni di Dioclezziano, arrivò in un luogo ch' era fra due muraglie, dov' ebbe della pena a entrarvi, e vi trovò diciotto Buſti di Filoſofi.*

Queſti Buſti de' Filoſofi, continua Montfaucon, *ſervivano ſenza dubbio ad ornare una parte dei Bagni. Nelle Terme d' una sì grand' eſtenſione come queſte, vi erano*

non

ta del Palladio; nè men quella del Sig. Chameron, che ha voluto verificarne le miſure, e notarne alcune differenze. Nella Pianta dunque del noſtro Autore, fra il Teatro e il Bagno, vi è una diſtanza di quaſi 170. piedi Vicentini.

(*a*) Il Sig. Chameron ha denominati queſti due luoghi Biblioteche Greche, e Latine. Io li chiamerei Periſtili, perchè non ſono coperti che i ſoli Portici che circondano il Cortile, come ſi vede nello Spaccato. Se doveſſero denominarſi Biblioteche, converrebbe dire (il che non mi par veriſimile) che teneſſero i libri eſpoſti all' aria aperta, e al pericolo di eſſere involati.

non solamente delle Sale per bagnarsi, ma ancora dei Portici, de' Teatri, e dei luoghi destinati per la educazione della Gioventù. Queste Terme contenevano particolarmente la Biblioteca Ulpia, che avevano trasportata dalla Piazza di Trajano...... Chameron, Cap. VIII. pag. 66.

TAVOLA XI. Pianta.

TAVOLA XII. Prospetto, e Spaccati.

TAVOLA XIII. Altro Spaccato in prospettiva.

A. Bagno degli Atleti.
B. Apoditerio.
C. Sisto col Margine a a ec. che lo circonda.
D. Piazza, nella quale vi era una Piscina.
E. E. Vestibuli.
F. F. Sale, ove si radunavano quelli che presedevano ai giuochi per distribuirne i premj.
G. G. Bagni freddi per servigio di quelli che non volevano fare i loro esercizj nel Sisto.
H. H. Conisterj.
I. I. Efebei.
K. K. Eleotesj.
L. L. Frigidarj.
M. M. Tepidarj.
N. N. Bagni caldi.
O. O. Laconico.
P. P. Pare che fossero Tempj.
Q. Q. Biblioteche Greche, e Latine.
R. R. Vestibuli delle Sale mentovate quì sopra.
S. S. Entrate dietro al Teatro.
T. T. Stanze ampie e magnifiche, dalle quali poteano vedere gli esercizj, che si facevano nel Sisto, senza essere incomodati da quelli che si esercitavano.
V. V. Stanze per servigio degli Atleti.
W. W. Peristili, ognuno de' quali avea nel mezzo una Piscina.
X. X. Essedre de' Filosofi.
Y. Y. Bagni per li Filosofi lontani dallo strepito del Sisto.
Z. Z. Apoditerj, ed Eleotesj vicino a questi Bagni.
1. 1. Appartamenti dei Custodi de' Bagni.
2. 2. Scuole.
3. 3. Stanze per quelli che si esercitavano allo scoperto.
4. 4. Luoghi d'esercizio.
5. 5. Teatro.
6. 6. Scale che conduceano in alto.

TER-

T E R M E
DI COSTANTINO.

SI crede che gli ultimi Bagni pubblici fabbricati in Roma ſiano ſtati quelli di Coſtantino il Grande. Pochi ſono gli Autori che ne facciano menzione. Aurelio Vittore dice, ch'erano nel ſeſto quartiere; e Ammiano Marcellino, facendo menzione della Caſa d'un certo Lampridio, fa ſapere ch'ella era ſituata vicino ai Bagni di Coſtantino (*a*).

Il Sig. Chameron vuole che al principio dell'ultimo ſecolo ſi vedeſſero de' grandiſſimi avanzi di queſti Bagni (*b*).

Poſſiamo adunque credere con gran fondamento, che al tempo del Palladio eſiſteſſero de' buoni pezzi di queſta Fabbrica, da' quali avrà tratti i Diſegni da me rappreſentati nelle due Tavole XIV. e XV.

Tavola XIV. Trovo il Piano di queſto Edifizio di elegante ſtruttura, benchè diverſa da quella degli altri Bagni. Trovo una Piazza ſemicircolare cinta da Archi, dei quali non ſo comprendere l'uſo: queſti Archi ſono alti una larghezza, e poco meno di due terzi, ed il pieno trammezzo eccede la metà del loro lume. A queſta Piazza corriſponde la Piſcina H fiancheggiata da due Portici K K, che ſecondo il Sig. Chameron ſervivano per porre le veſtimenta di quelli che ſi bagnavano nella Piſcina medeſima. Le Eſſedre de' Filoſofi ſegnate D D ſono di diverſa forma da quelle degli altri Bagni; quelle erano ſemicircolari, queſte ſono quadrilunghe di due larghezze. Il Siſto G è d'una figura che noi chiamiamo a Croce di Malta, coperto in Volte a crociere, e fornito da Colonne di diverſe grandezze, che ad altro non ſervono che ad ornamento. Le maggiori ſono alte 10. diametri, e le minori hanno d'altezza 9. diametri; e forſe ſaranno ſtate d'Ordine Jonico. L'altezza del corpo principale ſi avvicina alla media armonica. Nelle teſtate di eſſo Siſto corriſpondono due Sale ch'erano lunghe due larghezze, e ſervivano per gli Spettatori, che concorreano a vedere i Giuochi; e vuole il Sig. Chameron che ſerviſſero anche per Biblioteche, abbenchè vi corriſpondeſſero le Stanze O dei Lottatori.

Tavola XV. La Rotonda B ha di altezza un diametro e un quarto. Le Colonne, che ornano una delle Facciate, ſono alte 10. diametri, e quaſi la quinta parte: e ciò s'intenda di quelle della Rotonda, e dei luoghi ſegnati E E F.

Non

(*a*) *Domum ejus prope Conſtantinianum Lavacrum injectis facibus incenderant.*

(*b*) Il y avoit encore, au commencement du dernier ſiecle, des reſtes conſiderables de ces Bains ſur le côté ſeptentrional du Mont Eſquilin; mais on les détruiſit pour faire place au palais & aux jardins des Bentivoglio.

Non potei determinare le proporzioni delle altre parti, perchè alcune sono segnate con numeri; in altre è necessario adoprare la scala de' piedi, la quale rare volte corrisponde ai numeri medesimi; difetto da me riscontrato in tutti i Disegni di queste Terme.

TAVOLA XIV. Pianta.

TAVOLA XV. Prospetto, e Spaccati.

A. Teatro.
B. Rotonda ampia, che conteneva i Bagni de' Lottatori.
C. Apoditerio.
D. D. Essedre de' Filosofi.
E. E. Tepidario, Caldario, e Laconico.
F. Frigidario.
G. Sisto, co' margini I. I. ec. che lo circondavano.
H. H. Piazza, e Piscina.
K. K. Portici, dove quelli, che si bagnavano nella Piscina, ponevano le loro vestimenta.
L. L. Luoghi aperti, che davano luce ai differenti Appartamenti.
M. M. ec. Conisterio, ed Eleotesio.
N. N. Sale, dove gli Spettatori poteano senza opposizione veder quelli che si esercitavano nel Sisto. Queste Sale servivano anche per Biblioteche.
O. O. Stanze destinate pei Lottatori.
P. P. Stanze per quelli che custodivano i Bagni.
Q. Q. Bagni freddi ad uso di quelli che non si esercitavano nel Sisto.
R. R. ec. Stanze, dove si ritiravano quelli che aveano fatti gli esercizj allo scoperto.

ALCUNI ALTRI DISEGNI DEL PALLADIO

APPARTENENTI ALLE TERME.

OLtre alle Piante ed agli Alzati incisi nelle antecedenti Tavole, due altri Disegni trovai nell' Opera pubblicata dal Lord Co: di Burlingthon, uno de' quali do inciso nella Tavola XVI, e mi pare che sia una porzione della Pianta delle Terme di Vespasiano disegnata in forma maggiore, e con qualche variazione.

Tavola XVI.

Tavola XVII.

Due altre porzioni di Piante trovansi nella sopraddetta Opera, che do incise nella Tavola XVII. Io le giudico di alcuni Bagni meno cospicui e grandiosi, di cui il Palladio non avrà forse potuto riconoscere l' intera forma.

Tavola XVIII. Uno Schizzo d'uno Spaccato d'altro Bagno io presento nella Tavola XVIII, inciso nel medesimo modo con cui lo trovai disegnato, che non ho potuto conoscere a quali Terme appartenesse.

Una serie di sette Capitelli parte Corintj, e parte Compositi troveransi in altrettante Tavole (*a*): alcuni hanno la Trabeazione, ed altri anche la Base della Colonna. *Tavola XIX.* Il primo inciso nella Tavola XIX è Corintio, ed è intagliato a foglie d'olivo, e sacomato di bonissimo gusto. Per conoscere con quali regole egli sia costrutto, non essendovi scala per poterne misurare le parti, suppost la lunghezza dell'abaco d'un modulo e mezzo (*b*), la sua altezza di otto parti, e quella di tutto il Capitello di un modulo e quasi un ottavo. Se voglio supporre che l'altezza di esso Capitello sia un modulo e un sesto, l'abaco diviene lungo un modulo e quattro settimi, e la sua altezza nove parti di modulo. Io inclino a credere che l'accrescimento in lunghezza di cotesto abaco, sia perchè le foglie sono molto staccate dal fusto di esso Capitello; imperciocchè se l'abaco non isporgesse in proporzione delle foglie, il Capitello sarebbe di cattiva forma, e sgraziato. Diverso egli è ancora dall'uso praticato nel compartimento rispetto all'altezza delle foglie. Noi seguendo i più classici Autori dividiamo il fusto dei Capitelli Corintj, come ognun sa, sin sotto all'abaco in tre parti eguali, due per le foglie, e la terza per li caulicoli, e per le foglie che li sostengono. Ma questo Capitello è diviso in altro modo: il primo Ordine delle foglie è alto parti 21, il secondo 15, e il terzo fin sotto all'abaco 24. Tale divisione ad alcuno potrebbe piacere, perchè il Capitello riesce svelto.

Tavola XX. Il secondo Capitello Corintio inciso nella Tavola XX, che ha la sua Trabeazione, è alto poco meno d'un modulo e un sesto; la Trabeazione è divisa a un dipresso in 12. parti; 4. ne ha l'Architrave, 3. il Fregio, e 5. la Cornice, il di cui aggetto è poco meno della sua altezza.

Tavola XXI. Composito è il terzo Capitello dimostrato nella Tavola XXI, il quale ha la Trabeazione, e la Base della Colonna; questa Base sporge un poco meno della quinta parte del diametro: il Capitello è alto un modulo e un dodicesimo; l'abaco è lungo un modulo e mezzo, ed è alto otto parti di modulo: le prime e le seconde foglie sono lunghe ciaschedima 18. parti, e le Volute, fin sotto all'abaco, parti 21. La Trabeazione è divisa in 10. parti; l'Architrave, ed il Fregio, ciascheduno ne ha 3, e la Cornice 4, il cui sporto è quanto la sua altezza.

Tavola XXII. Un bellissimo Capitello Composito con la Base della Colonna, e la sua Cornice, trovasi nella Tavola XXII: la Base è una parte minore d'un mezzo modulo, compresa la cimbia; il suo aggetto è la

sesta

(*a*) Avvertasi che alcune di queste Tavole hanno una scala, la quale è di piedi Vicentini.

(*b*) Il Modulo è diviso in parti 60, come ha praticato il Palladio.

sesta parte del modulo. Il Capitello è alto un modulo e un sesto; l'abaco è lungo due parti di più d'un modulo e mezzo, ed è largo la sesta parte del modulo. Le prime foglie hanno un'altezza di 22. parti, le seconde di 16, e le terze fino all'abaco, comprese le Volute, 22. La Cornice è alta cinque sesti di modulo, e l'aggetto è quanto la sua altezza: essa è ben profilata, ma molto caricata d'intagli, i quali manifestano con quanta ricchezza, e lusso erano costrutte le Fabbriche de' Romani.

Tavola XXIII. Un altro Capitello Composito do inciso nella Tavola XXIII, accompagnato con la Base della Colonna, nella quale vi è contenuta la grossezza di essa Colonna diminuita. La linea seconda circolare interna segna il diametro della Colonna da piedi, e le altre linee segnano gli sporti della Base, la quale ha un aggetto come la sesta parte del modulo. Il Capitello ha una proporzione diversa da tutti gli altri che qui do incisi: egli è alto un modulo, e poco più della ventesima parte; e perciò riesce alquanto tozzo e pesante: la larghezza dell'abaco è una settima parte di modulo; la sua lunghezza tre parti minore d'un modulo e mezzo: le prime foglie sono lunghe parti 20, le seconde 15, e le terze con le Volute 20, le quali formano, in tutte, parti 55., che sono l'altezza del Capitello sotto all'abaco.

Tavola XXIV. Nella Tavola XXIV si trova un Capitello Corintio con la Trabeazione, sotto del quale vi è una Base Composita che appartiene alla Colonna di questo Capitello: essa ha d'aggetto una quinta parte di modulo. Il Capitello è alto un modulo e sette parti; l'abaco, ch'è largo la settima parte, è lungo un modulo, meno un ventesimo. La Trabeazione è divisa in 14. parti; 5. ne ha l'Architrave, 3. il Fregio, e 6. la Cornice, il cui sporto è poco minore della sua altezza. Questa Trabeazione, a mio giudizio, è mal compartita, peggio profilata, e soverchiamente ripiena di membri, e d'intagli.

Tavola XXV. Una Trabeazione trovasi nella Tavola XXV col suo Capitello Composito, la cui altezza è un modulo e un ottavo, ed è divisa a un dipresso in 17. parti; 6. di queste sono impiegate nel primo Ordine delle foglie, 4. nel secondo, 5. nel terzo, che contiene le Volute, e due sono date all'abaco. Non potei comprendere come sieno proporzionate fra loro le tre parti che compongono questa Trabeazione; e però credo che l'Architetto non abbia adoperate altre proporzioni che quelle dettategli dal suo genio. Osservisi che il Fregio non cade a piombo della prima fascia dell'Architrave, e per conseguenza non è a perpendicolo del vivo della Colonna: questo arbitrio, che si oppone alla sostanziale ed apparente solidità, debb' essere sfuggito dagli Architetti.

Io credo che i Capitelli, le Basi, e le Trabeazioni, che trovansi nelle indicate sette Tavole, sieno state parti delle grandiose Fabbriche de' Bagni contenuti nel presente Volume, perchè il Co: di Burlingthon gli ha trovati uniti ai Disegni di essi Bagni. Non saprei però a quali appartenessero. Il Palladio, come abbiamo detto, non ci ha lasciato alcun documento.

La varietà delle proporzioni, che si trovano nel complesso delle anzidette

Tra-

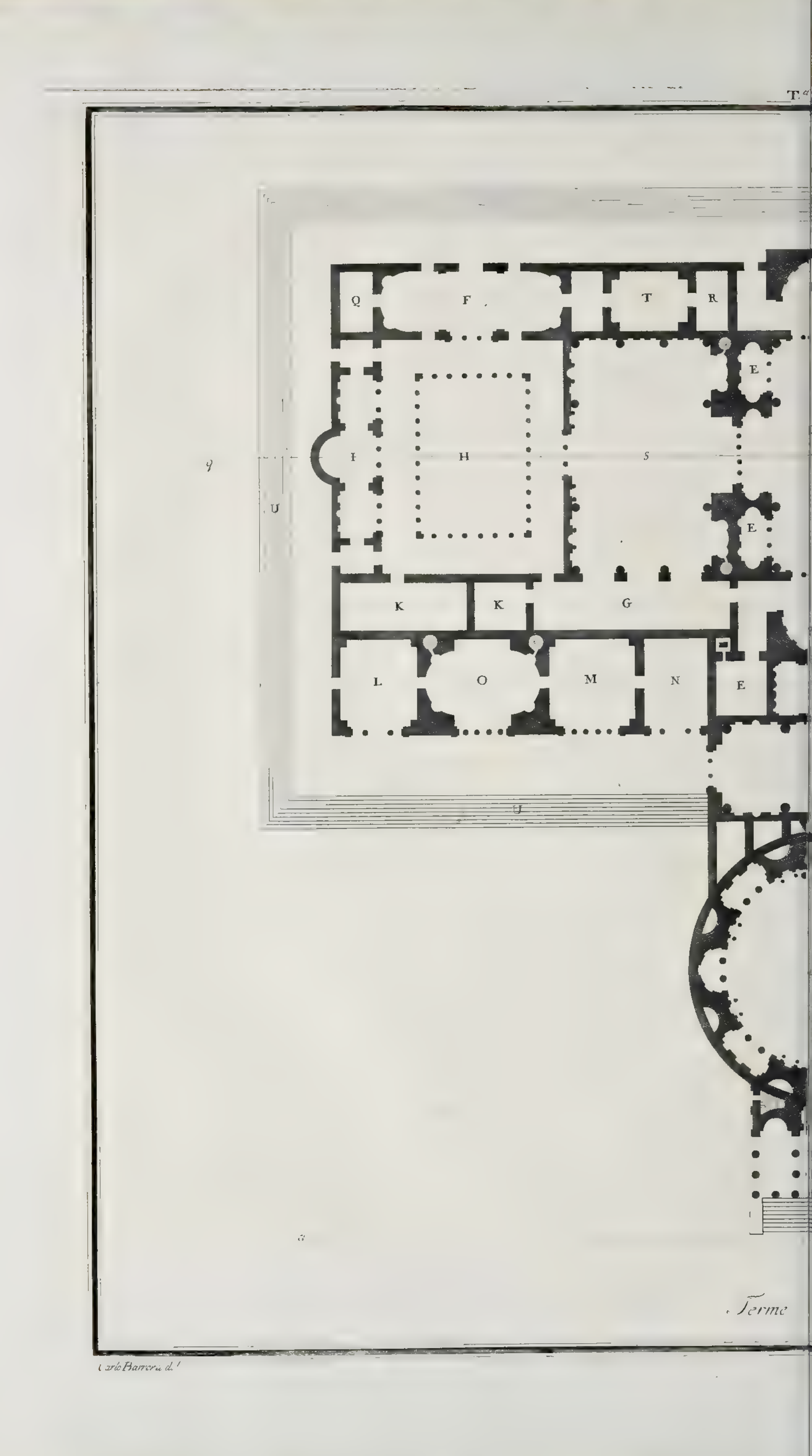
Trabeazioni e Capitelli, dimoſtrano ad evidenza, che gli Architetti di que' tempi non erano uniformi nel proporzionare le parti de' loro Edifizj, e che ognuno le formava ſecondo il proprio genio, o ſecondo le circoſtanze che loro ſi preſentavano. Vediamo ciò praticato anche dagli Architetti del ſecolo XVI. Così ha fatto il Palladio, il quale dettò bensì i ſuoi precetti, e le ſue regole; ma poi le modificò a norma delle occaſioni che ſe gli offerivano, come ognuno potrà riſcontrare nei quattro Tomi che ho pubblicati delle di lui Opere. Queſto genio ſublime, raccogliendo quanto di più ragionato trovò fra gli Antichi, formò i ſuoi ſiſtemi, e le ſue regole: egli però non adottò la ricchezza ſuperflua d' intagli nelle Baſi e nelle Trabeazioni; ma ebbe l' avvertenza ne' ſuoi cinque Ordini di dimoſtrare nelle Cornici, ſecondo la gentilezza degli Ordini, quali intagli conveniſſero, e quai membri ſi doveſſero ornare, laſciando fra un intaglio e l' altro i ſuoi ripoſi, per non caricare tutte le Trabeazioni di ornamenti, che in fine, per giudizio dei Periti, cagionano una nojoſa confuſione (*a*).

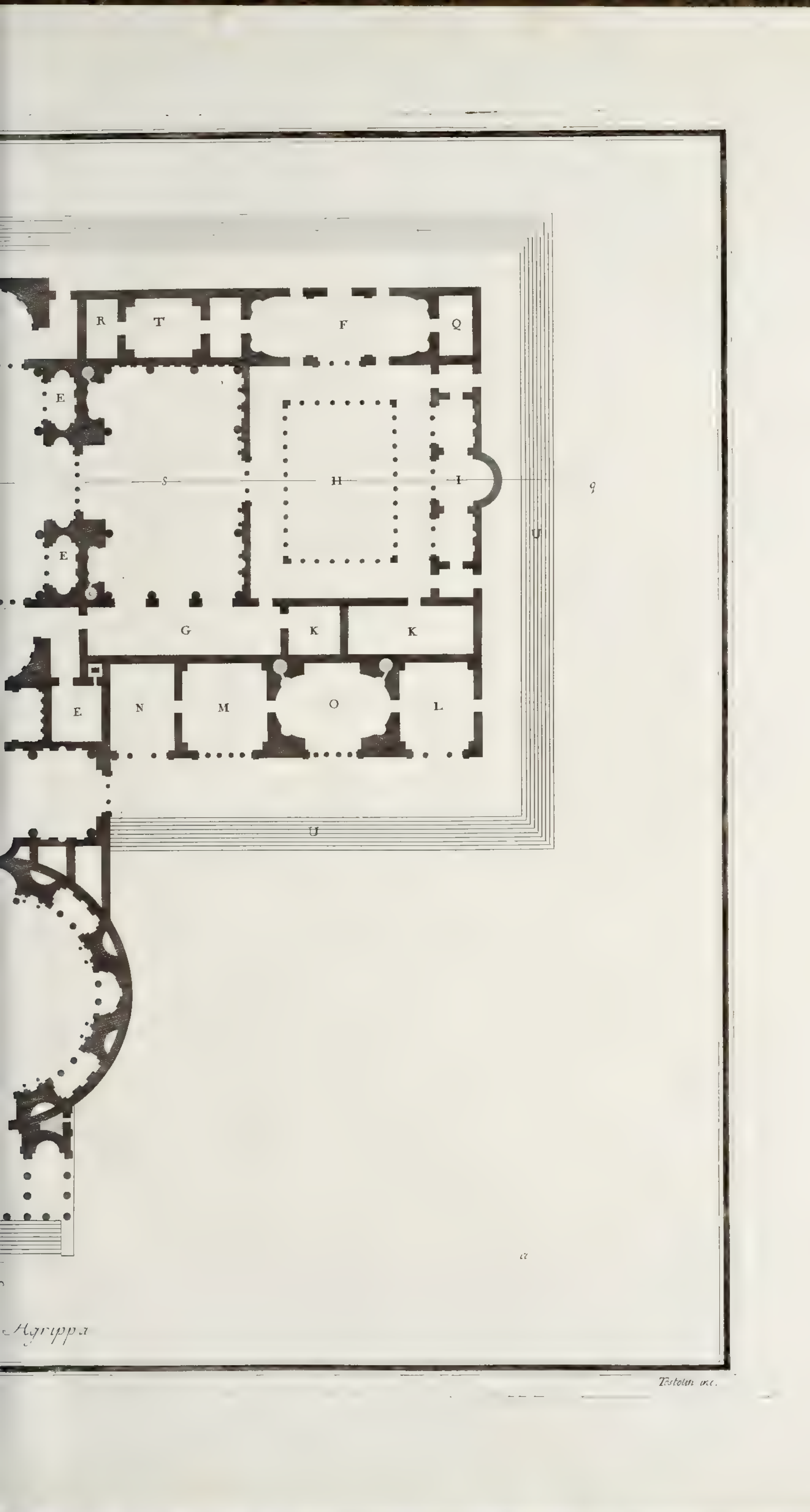
Parlando dunque in generale degli ornamenti, queſti, a mio credere, non ſono nè dei più ſcelti, nè della ſemplice maniera dei tempi felici della perfetta Architettura, come oſſervò anche l' intelligente Co: Algarotti nel Tomo X. pag. 119. delle ſue Opere ſtampate in Cremona, facendo menzione de' frammenti di un gocciolatojo da lui traſportato in Venezia. Egli così ſi eſprime: *Da Pola, dove fui alcuni anni addietro, io recai già a Venezia un bel frammento di antichità. Queſto è un pezzo del gocciolatojo di uno de' due Tempj, ch' ivi ſono, e per la ſomiglianza loro pajon gemelli nati a un parto. Sono del tempo di Auguſto, di proporzioni ſcelte, e di maniera ſoda, quando l' Architettura non era farſita di troppi ornamenti, non dello ſtile affettato, dirò così, delle Terme di Diocleziano, ma del puro e ſemplice ſtile del Portico del Panteon.*

Perchè gli Studenti intendano bene le ultime ſette Tavole, ho voluto notare con chiarezza le principali proporzioni delle Trabeazioni, e dei Capitelli in eſſe contenuti. Laſcio poi loro la cura di rintracciare la diviſione e proporzione di que' membri, che compongono il Tutto.

IL FINE.

(*a*) Il Co: Algarotti in una ſua Lettera, parlando di Pope, così dice: *Le ſue poeſie, maſſimamente le giovanili, raſſomigliano a quelle architetture, in cui tutti i membretti ſono intagliati, ſenza che tra mezzo ve ne ſia niuno di netto, dove l' occhio ripoſi.* Tomo X. pag. 232.

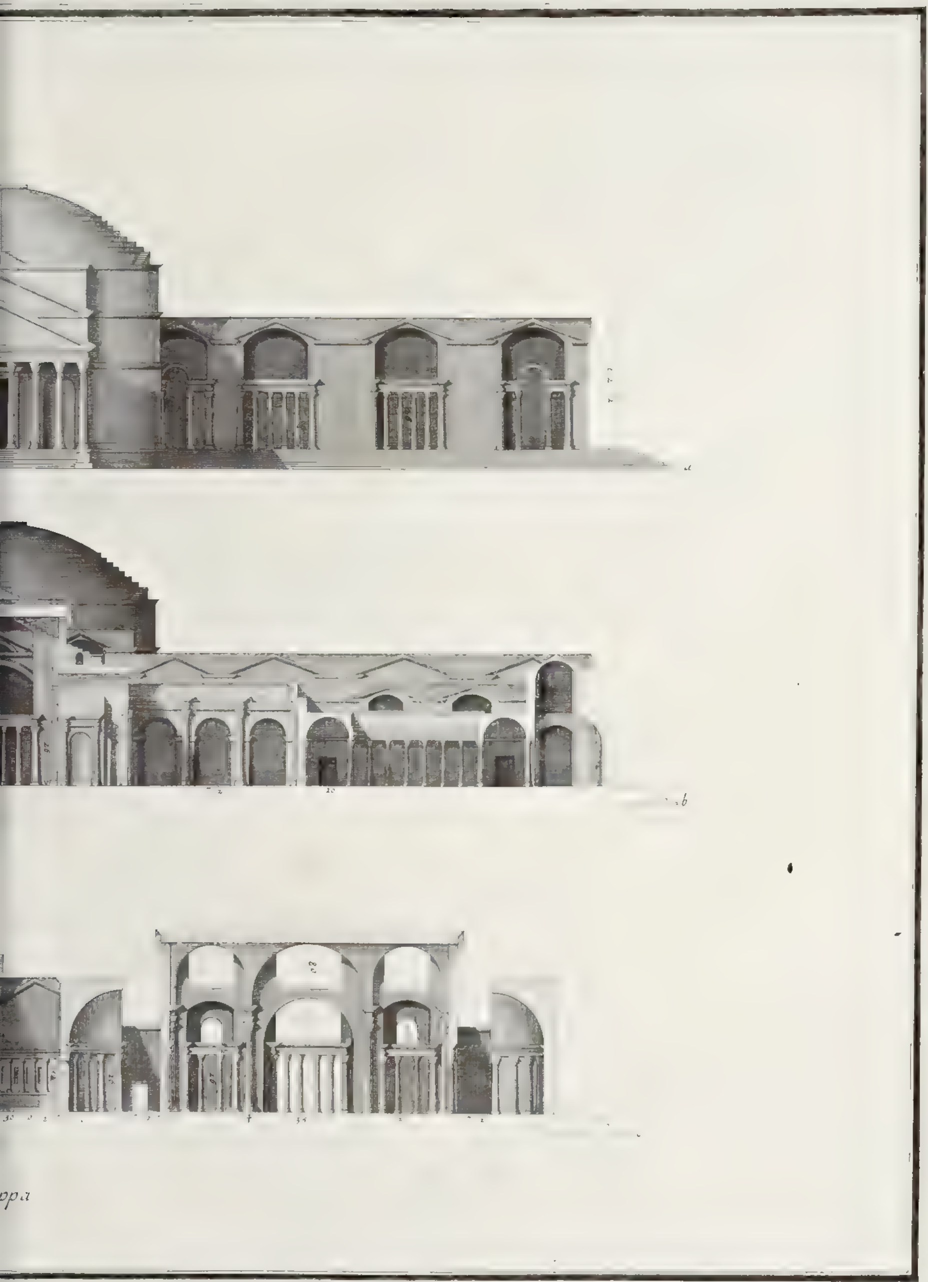

T.ª
Q
F
T
R
E
I
H
S
U
E
K
K
G
L
O
M
N
E
U
Terme
Carlo Barrera d.



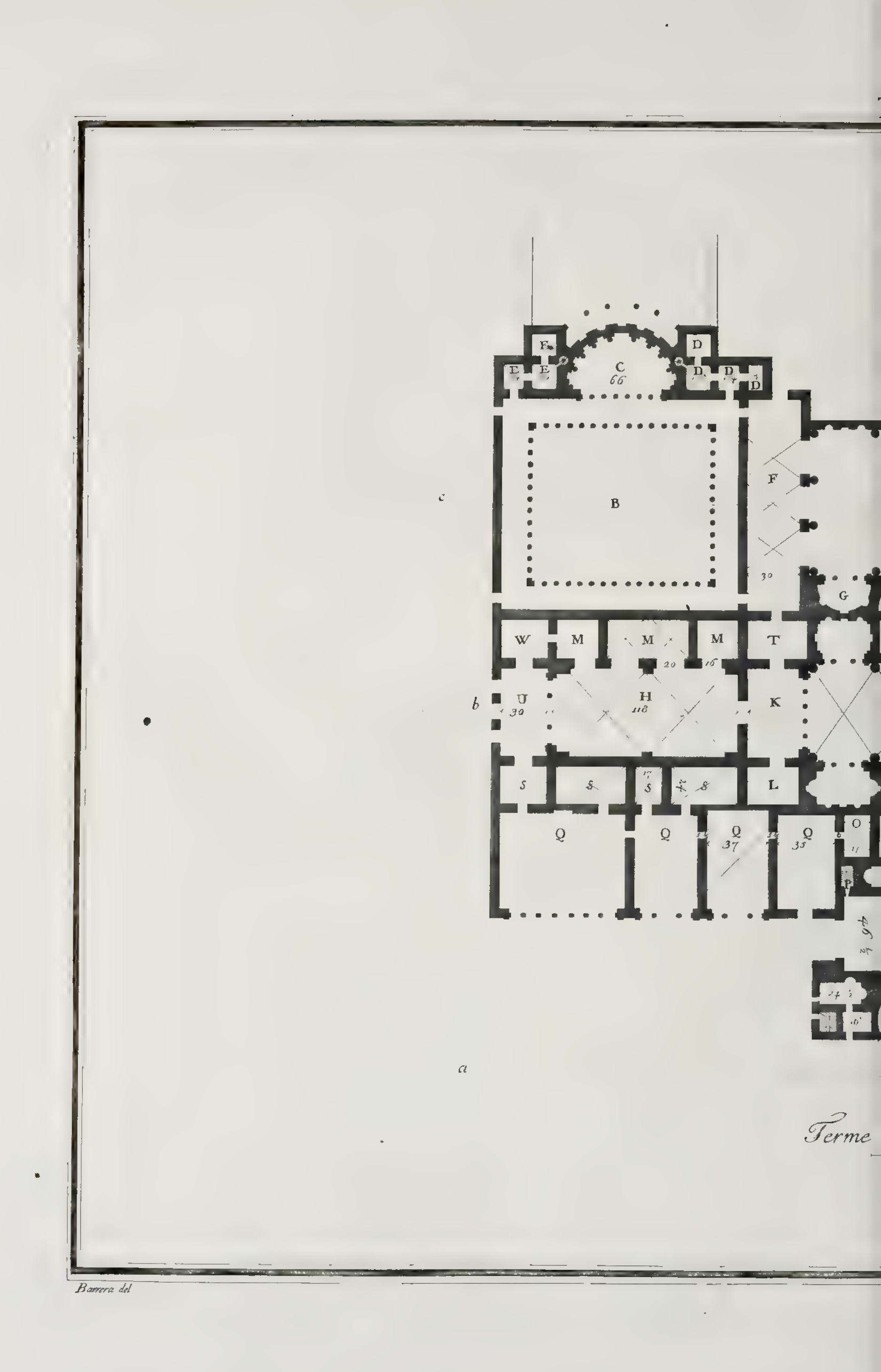
Testolin inc.



Carlo Barreta del.

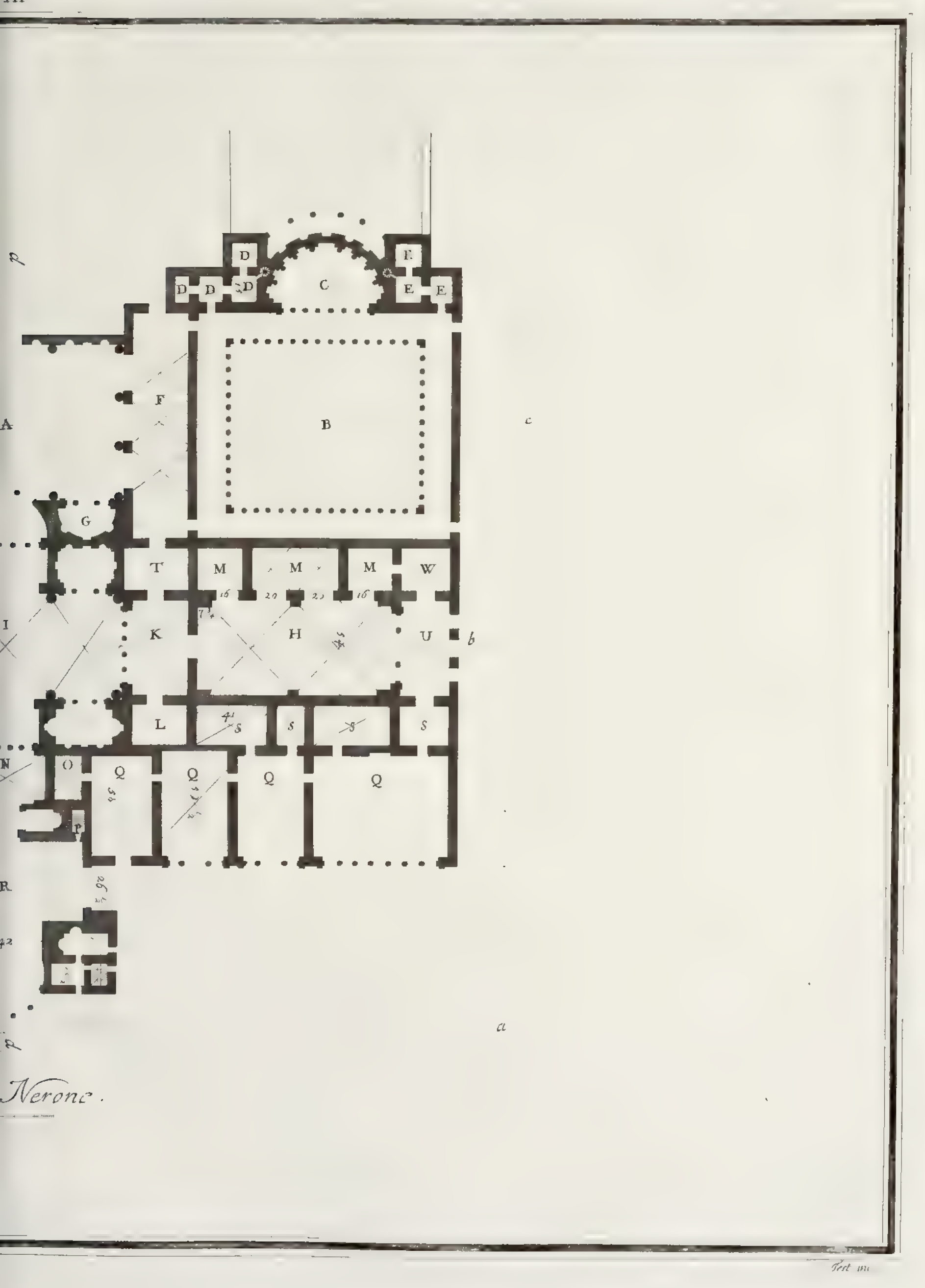


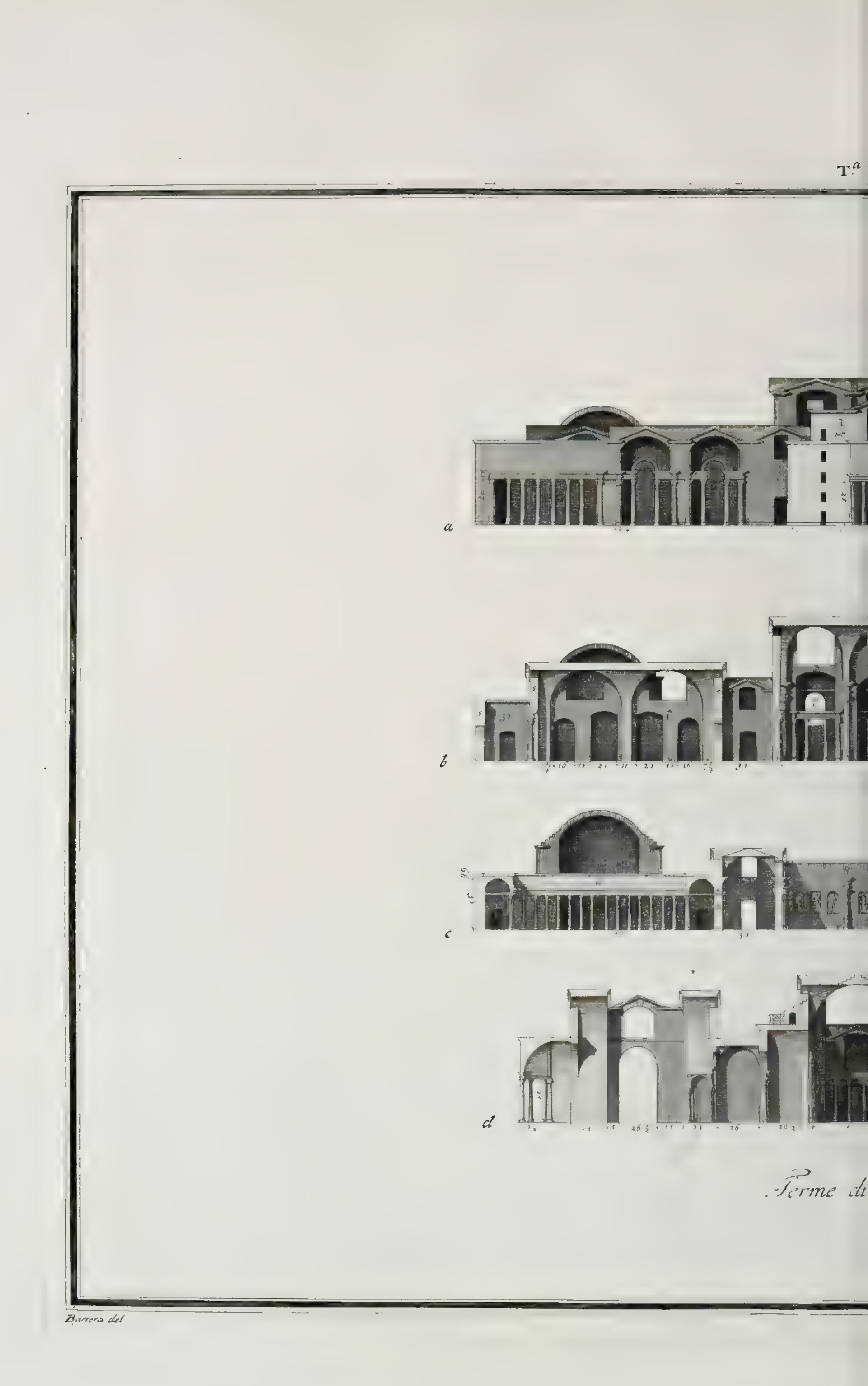
Tertelini inc



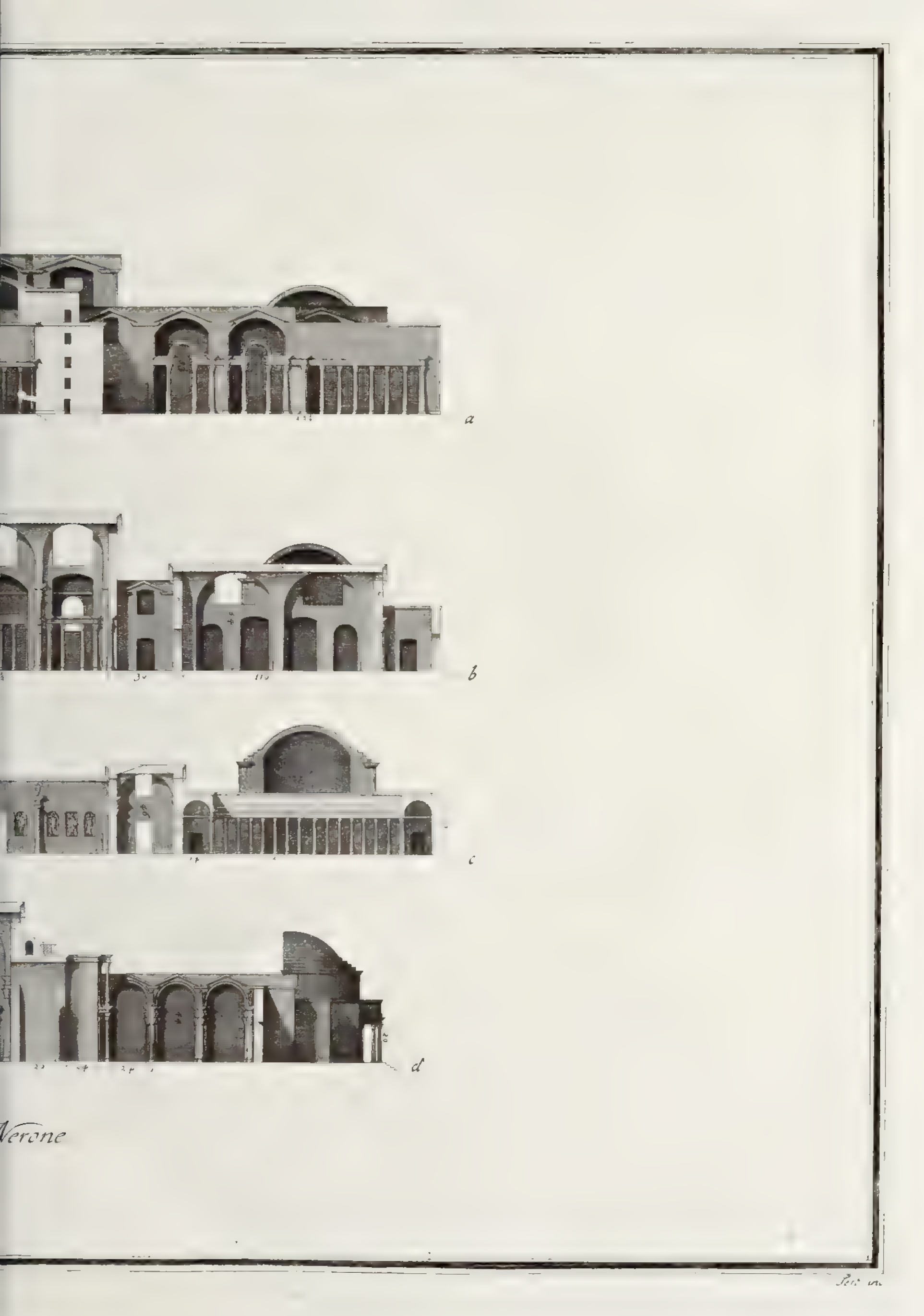
Barrera del

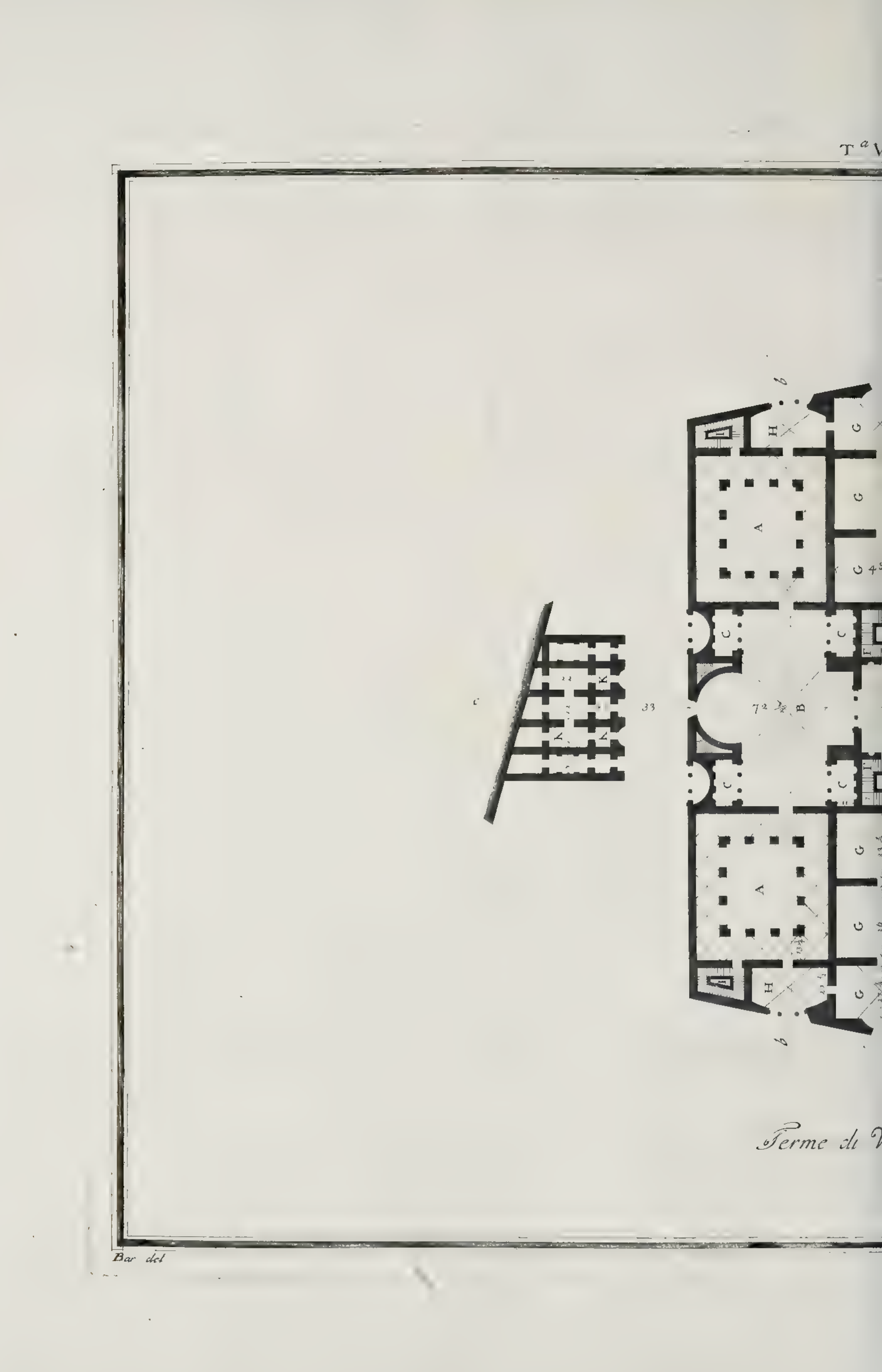
III





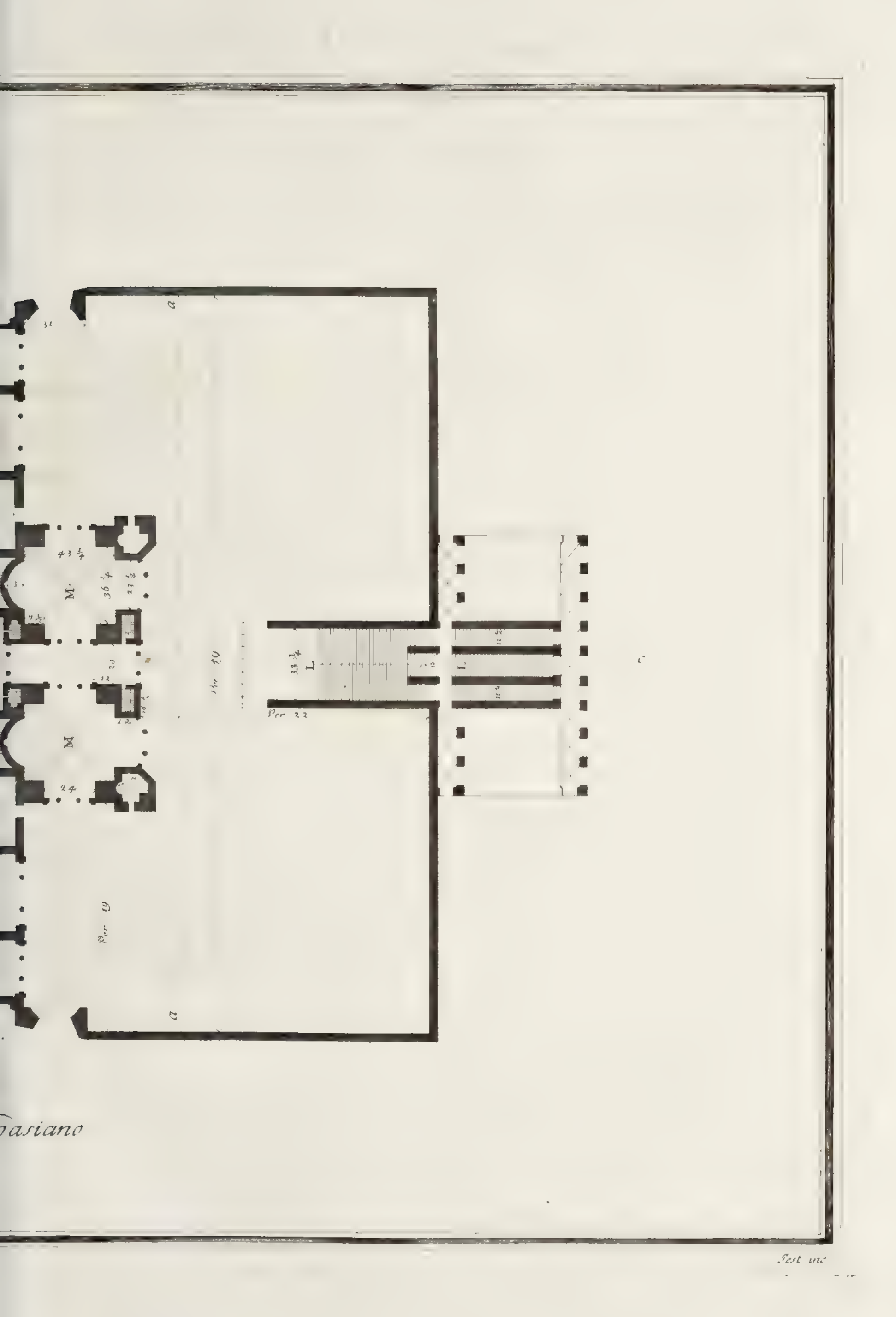
Barrera del


a
b
c
d
Verone



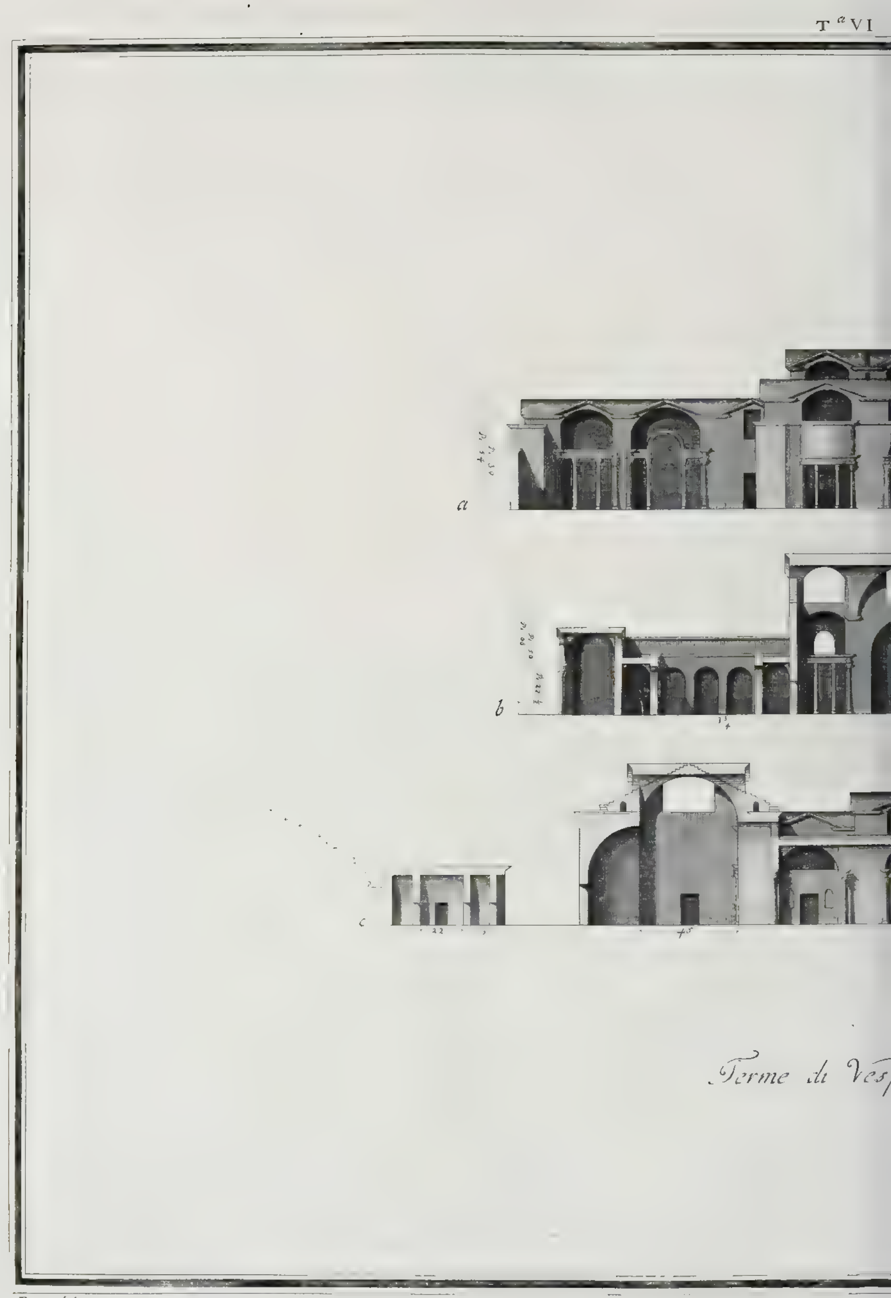
Terme di V

Bar del

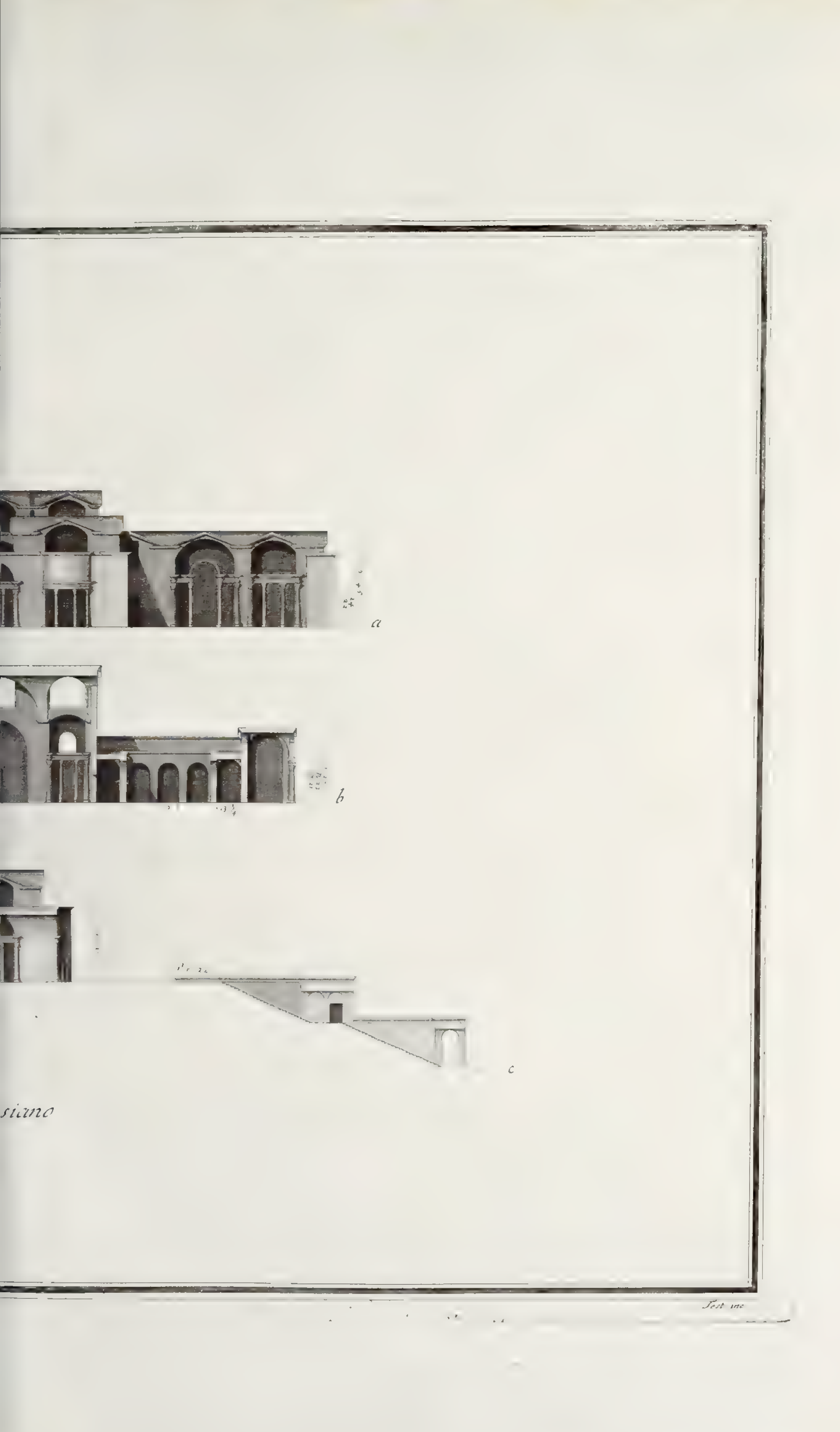


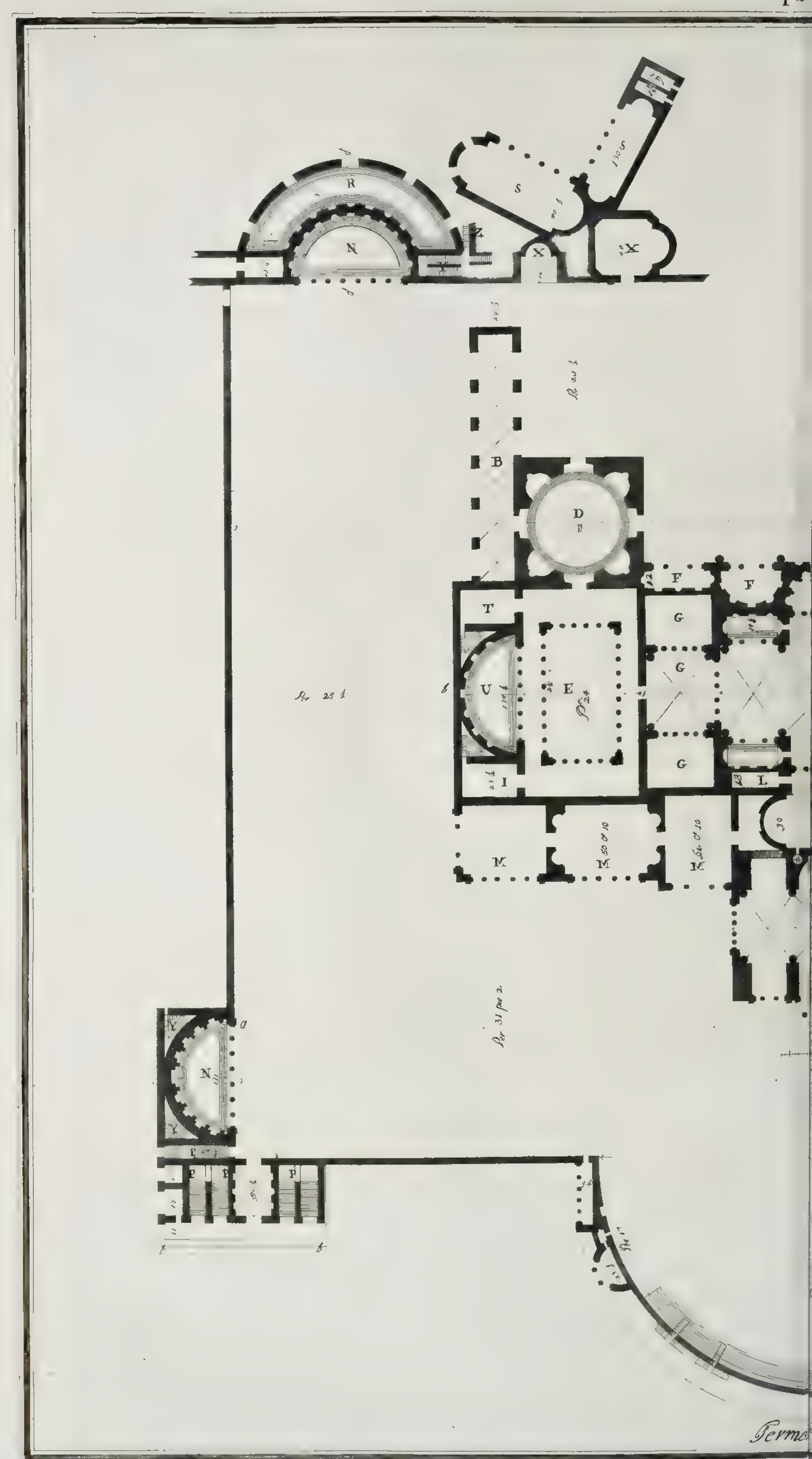
asiano

Sest inc

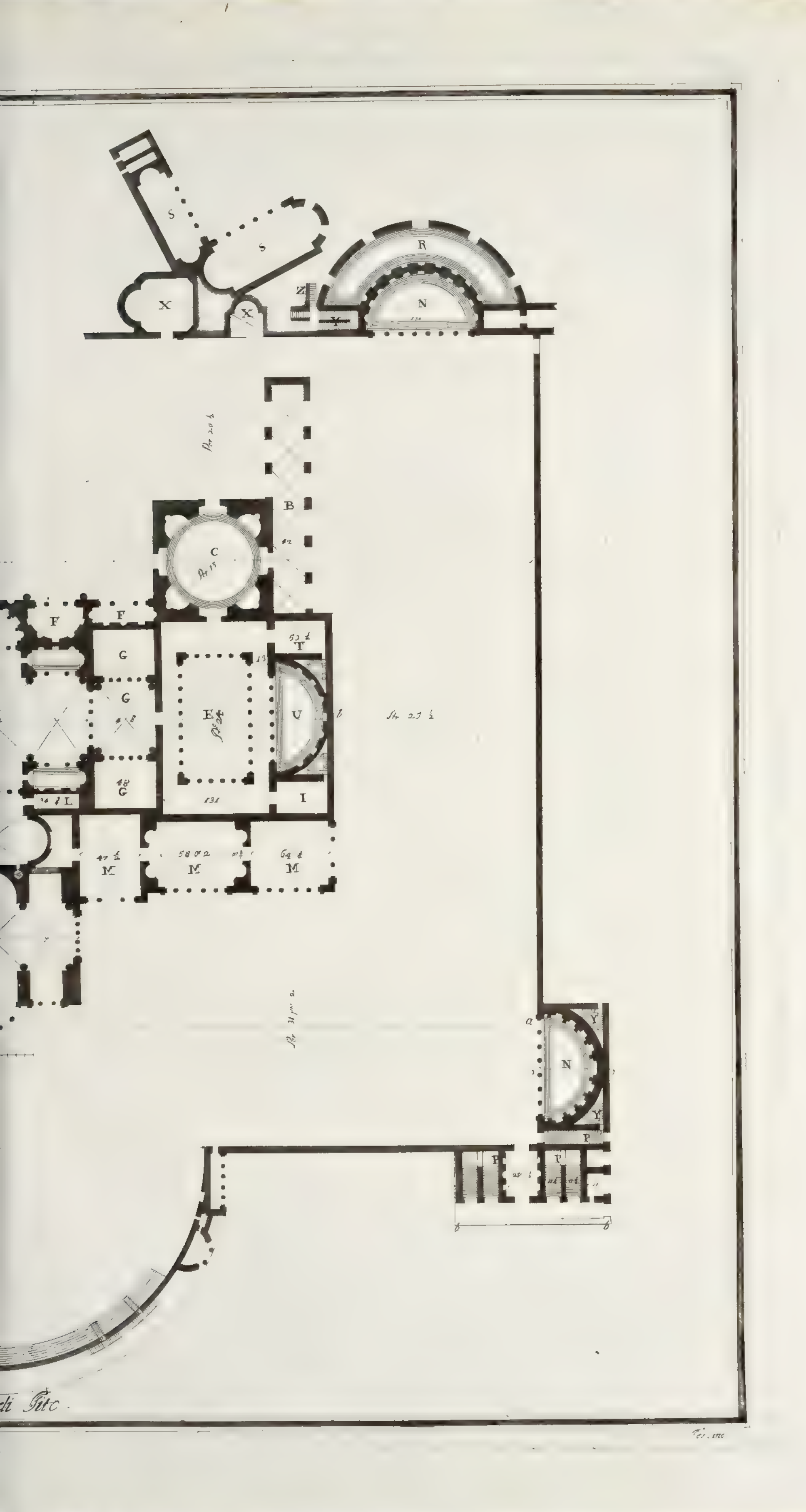


Bar del


a
b
c
siano
Fest inc



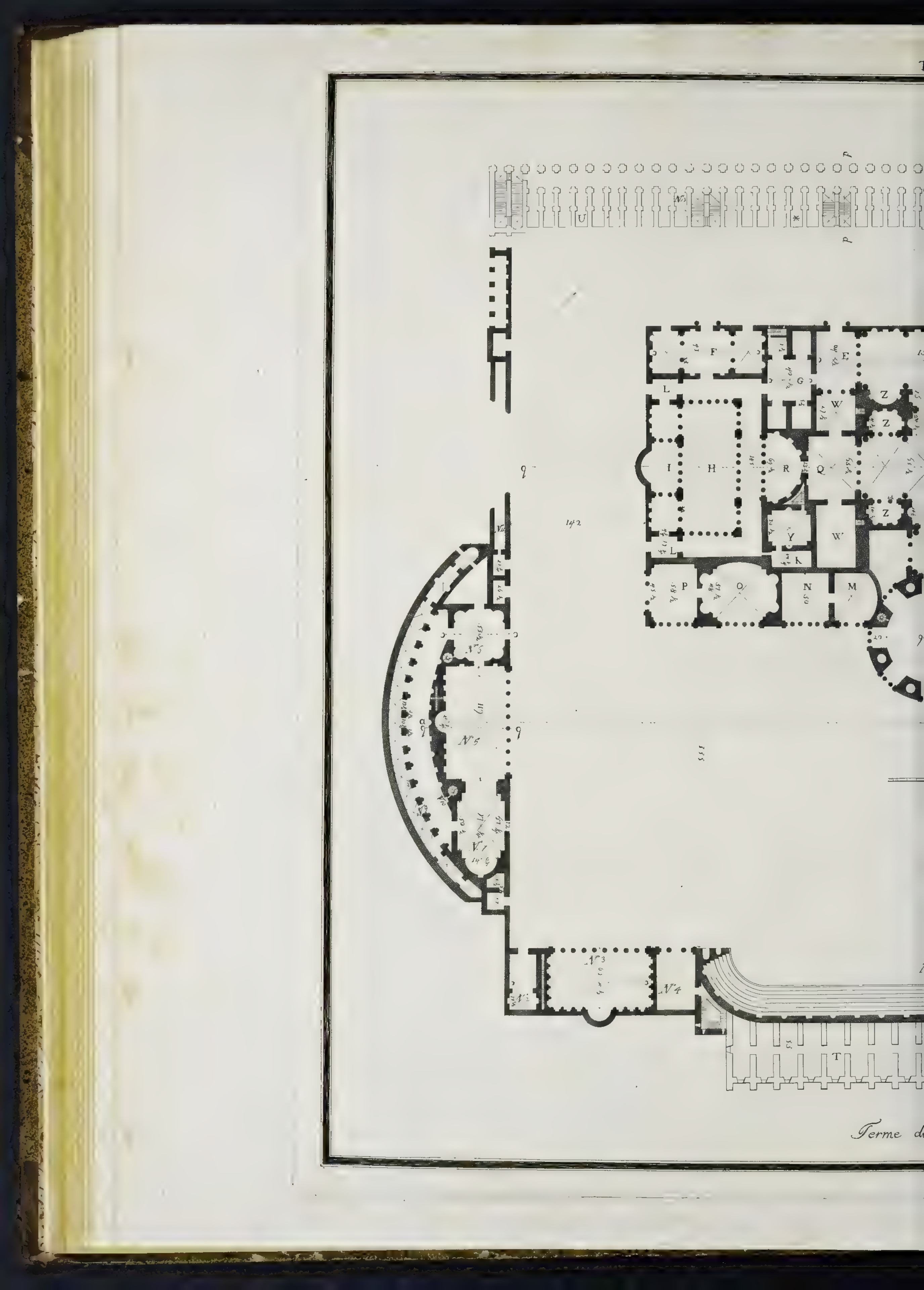
Bar. del.


S
S
R
X
X
Z
N
B
C
F
F
G
G
G
E
T
U
I
L
M
M
M
N
Y
Y
P
P
P
di Pitc.
Pir. inc

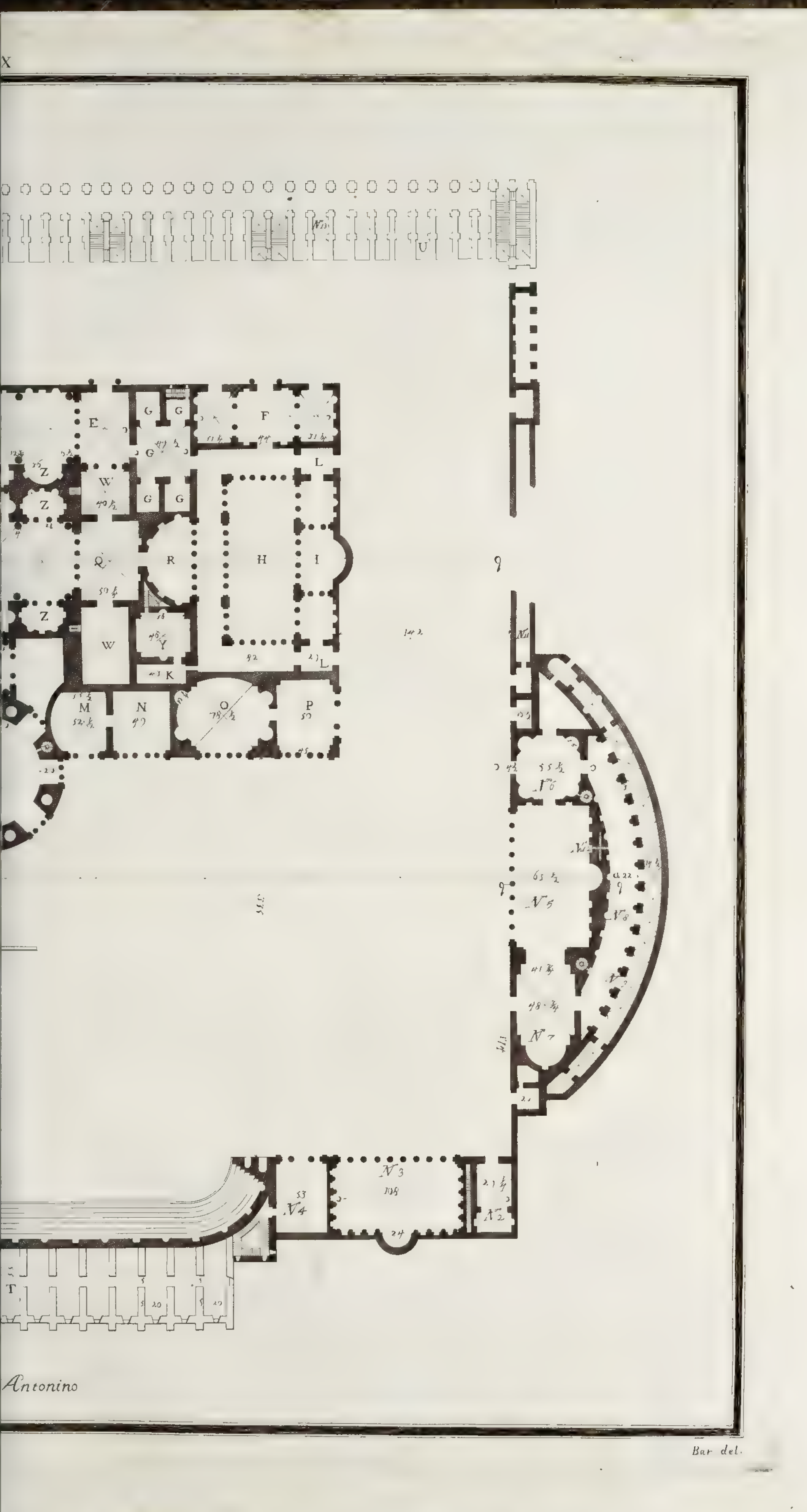


a
b
b
b
c
c
d
Terme


a
b
b
b
C
C
d
d
Tito
Bos del

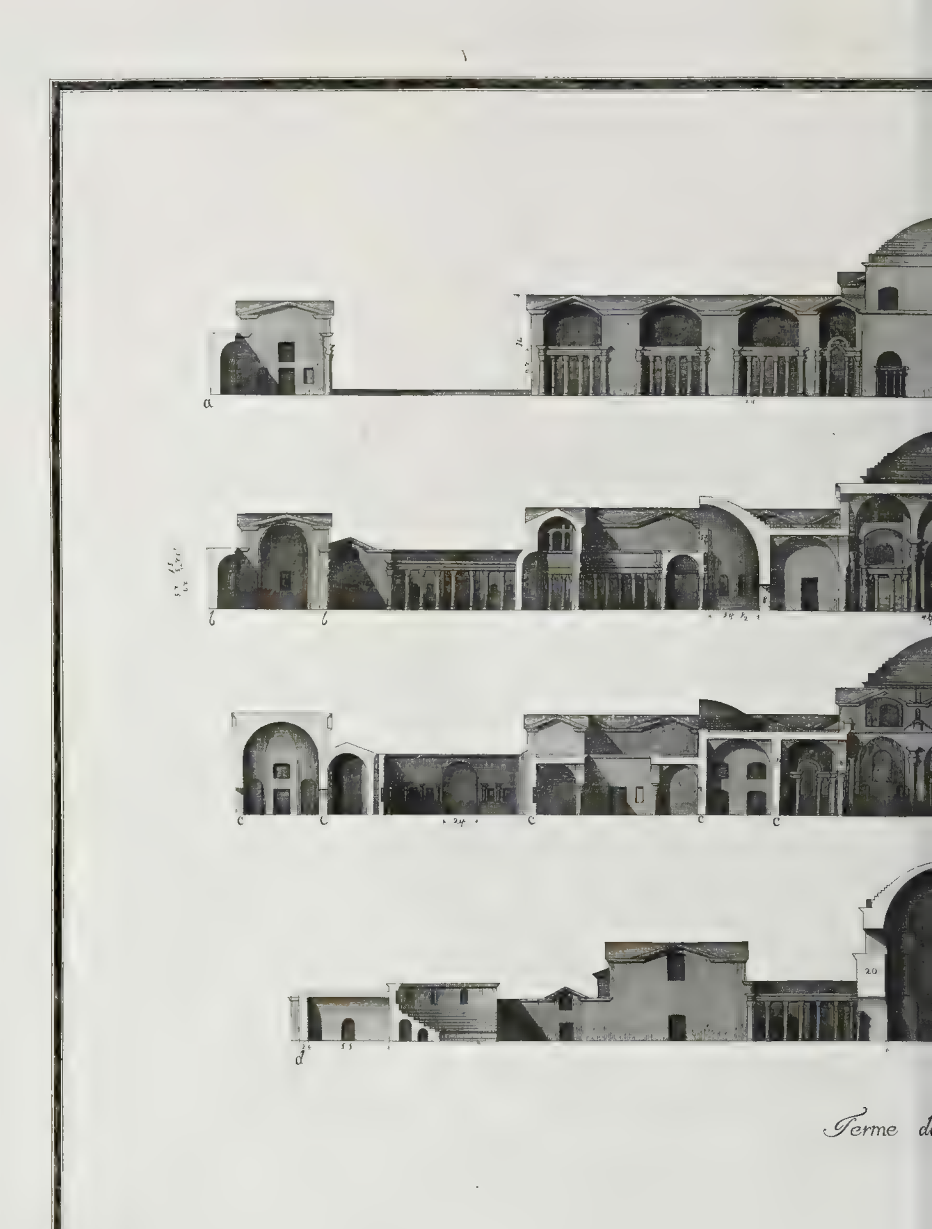


U
F
E
G
L
W
Z
I
H
R
Q
Y
W'
K
P
O
N
M
142
N°5
N°1
N°3
N°4
T
Terme d

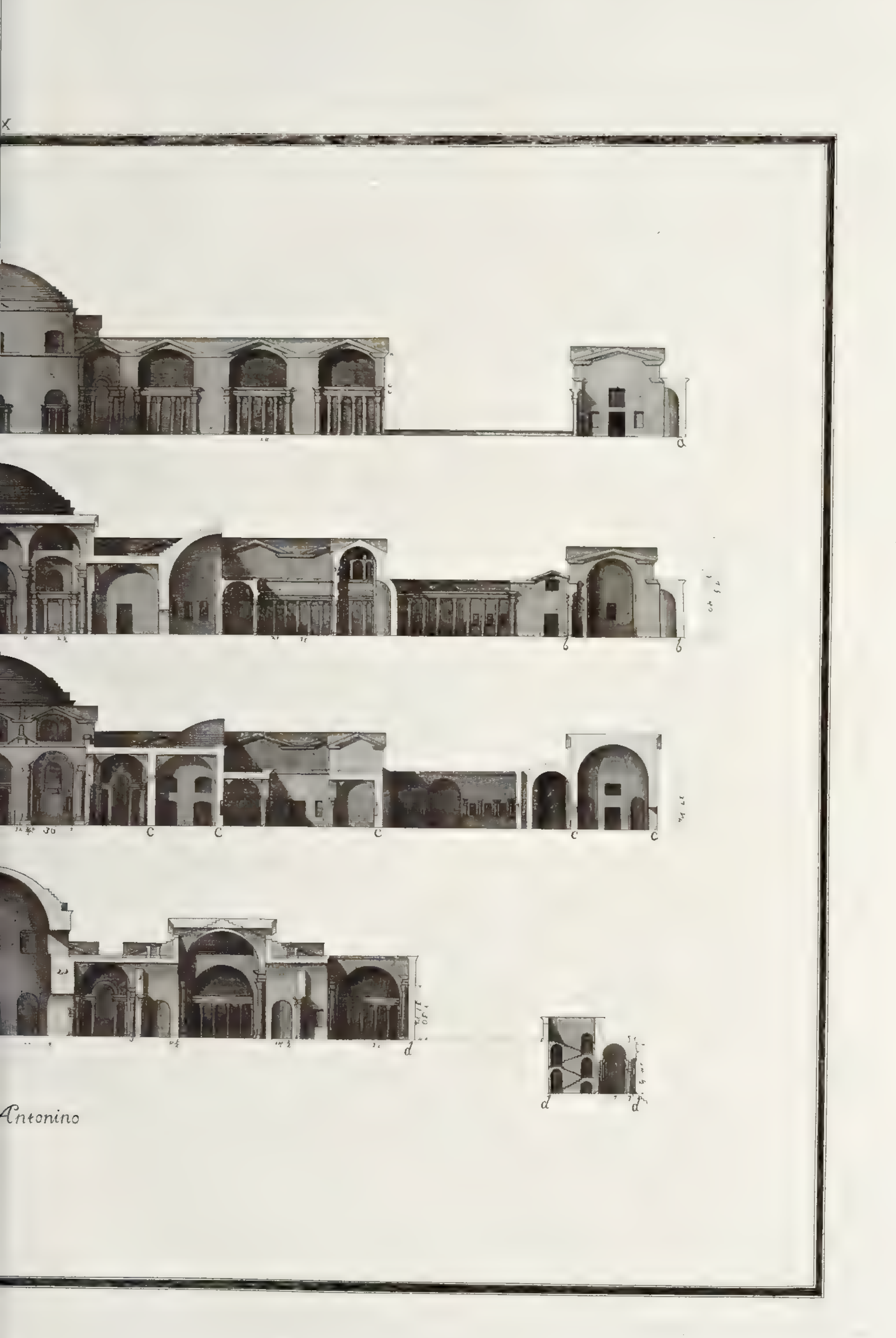


Antonino

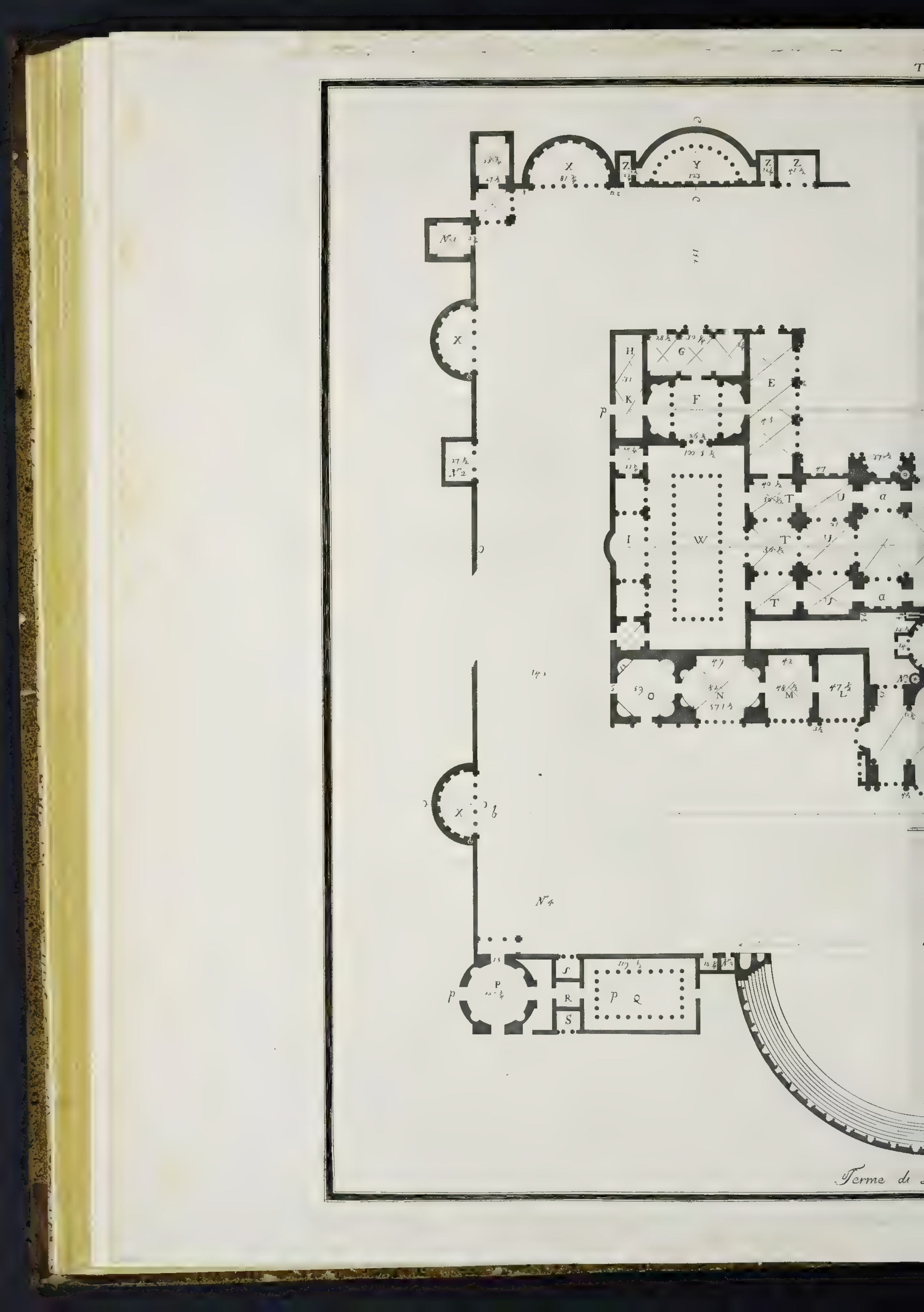
Bar del.



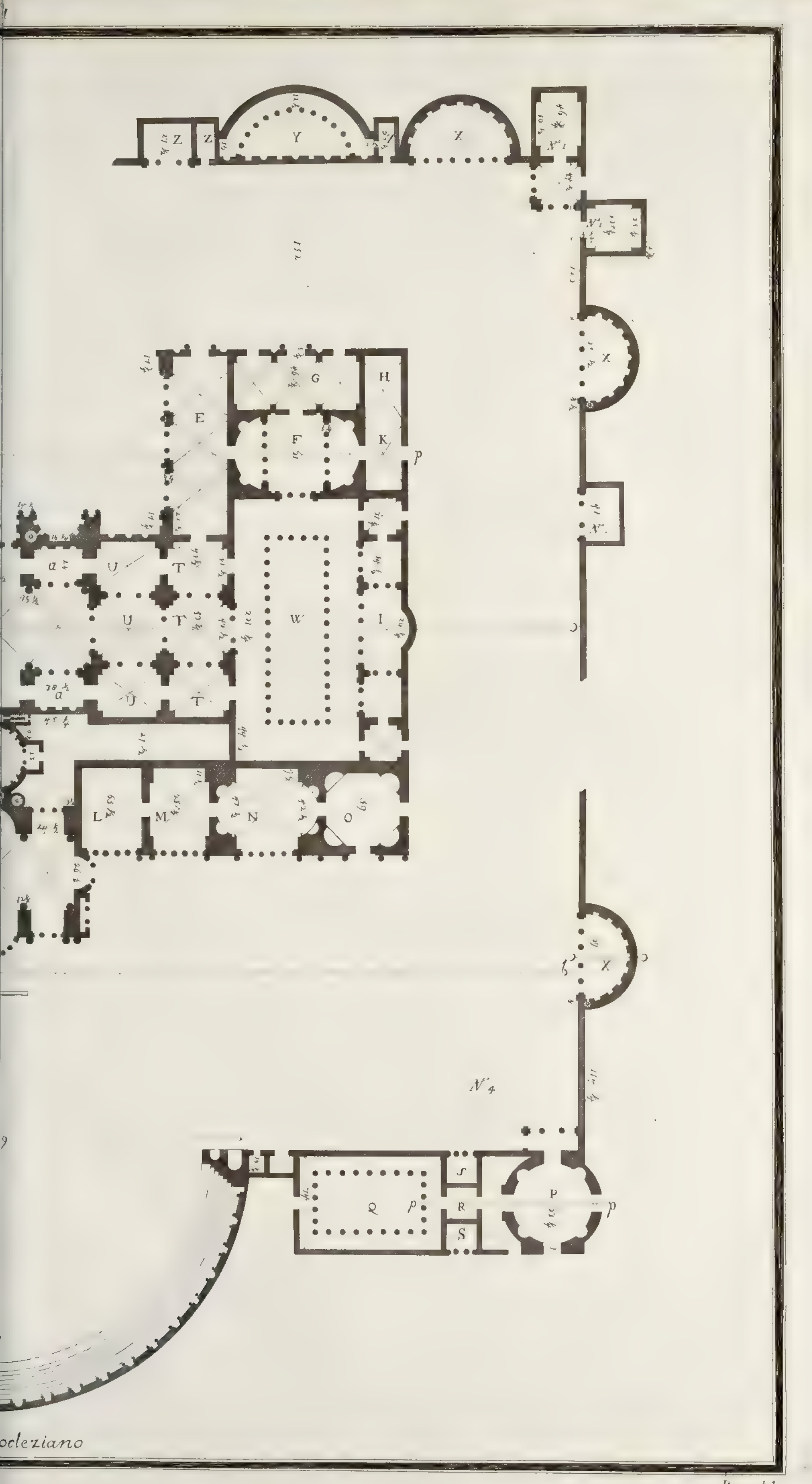
Bar del



a
b
b
C
C
c
c
c
d
d
d
Antonino



X
Y
Z
Z
Nº1
X
H
G
E
F
K
Nº2
I
W
T
U
a
O
N
M
L
X
Nº4
P
R
S
Q
Terme di



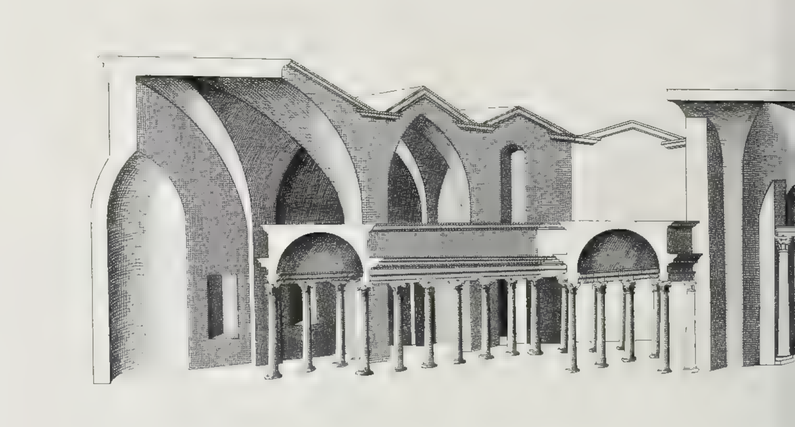
Bar del


b
c
c
d
e
Terme di
Bar del


XII



iocleziano

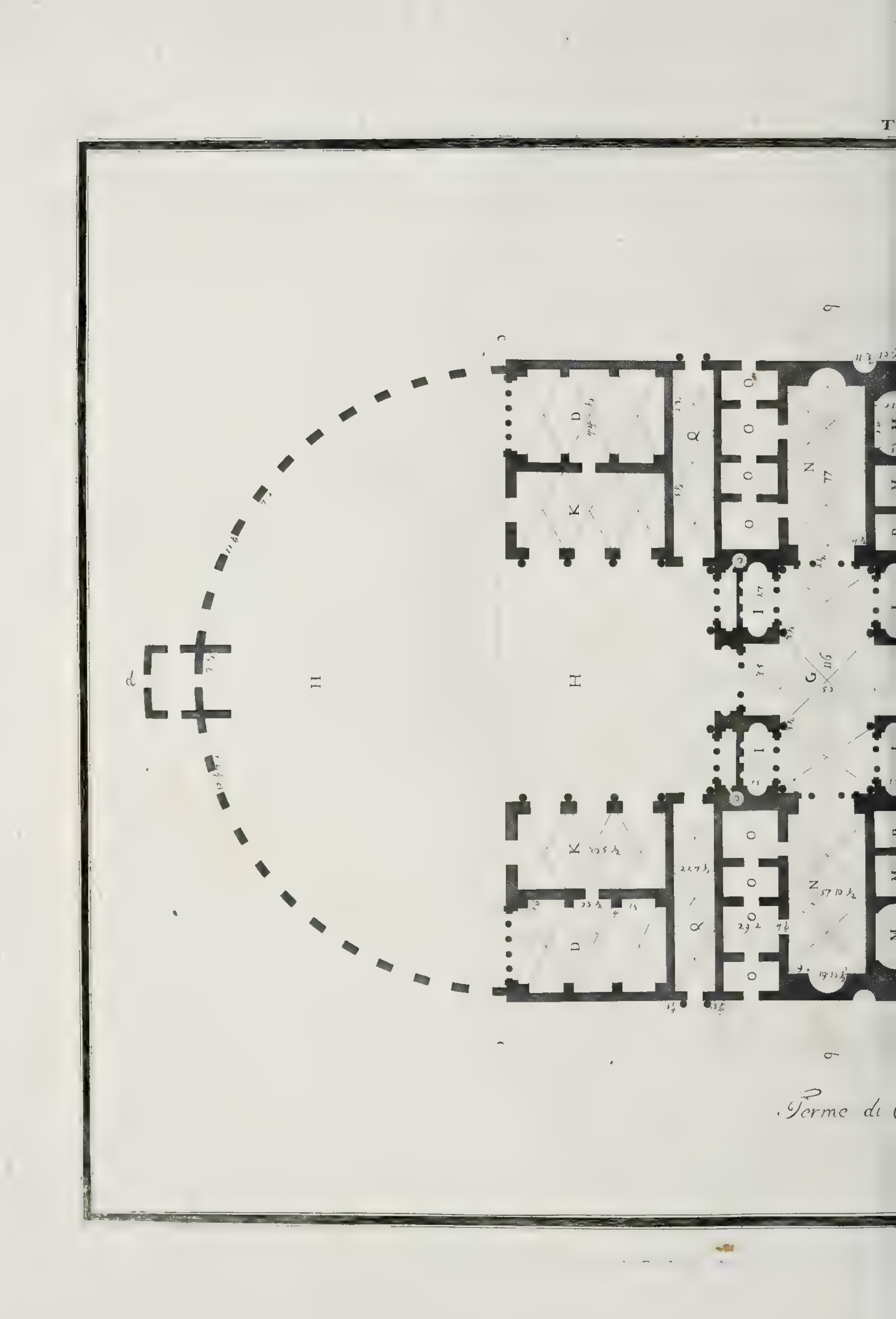


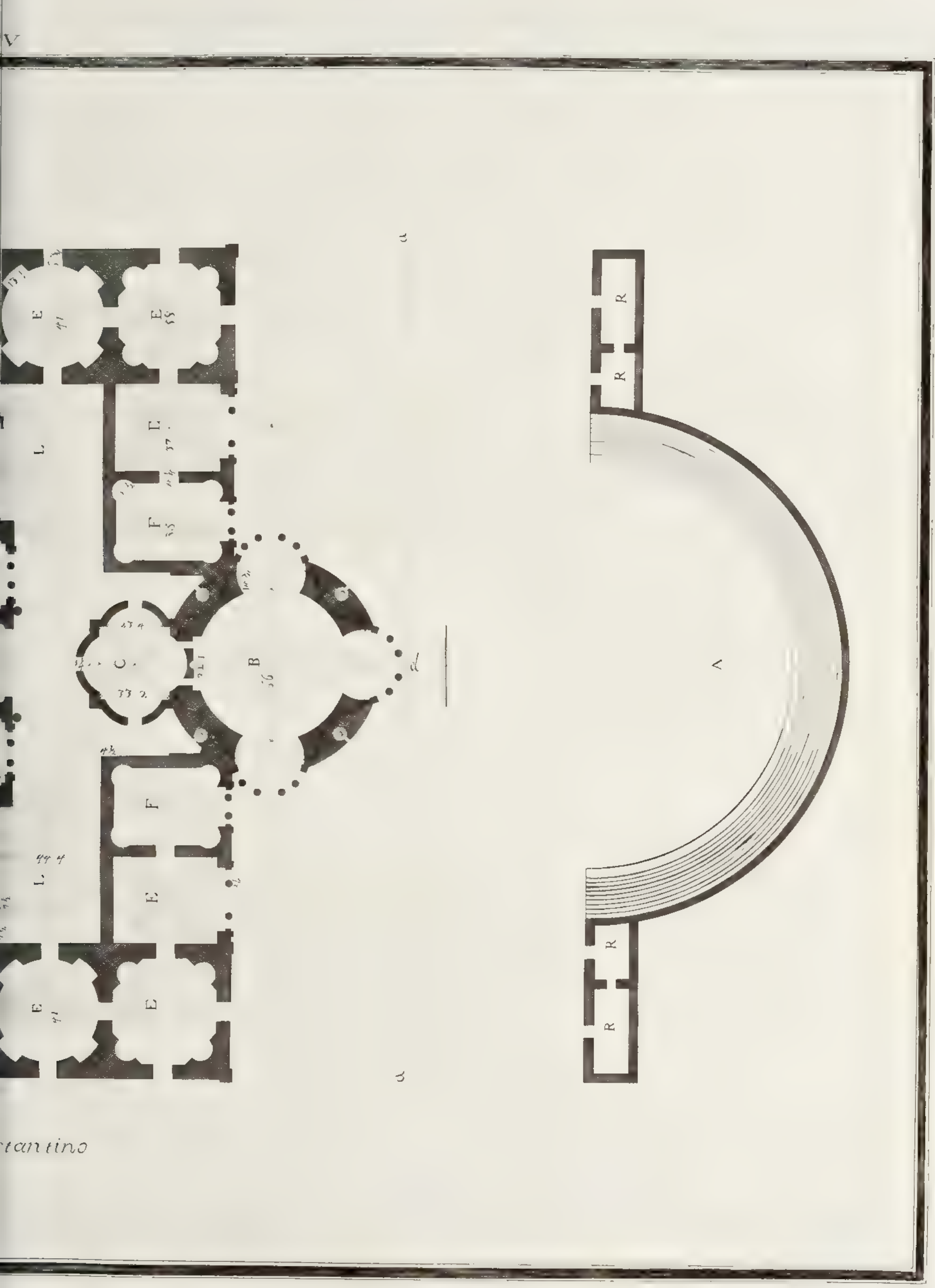
Porzione d'uno Spaccato



lle Terme di Diocleziano.

Bor del


Terme di

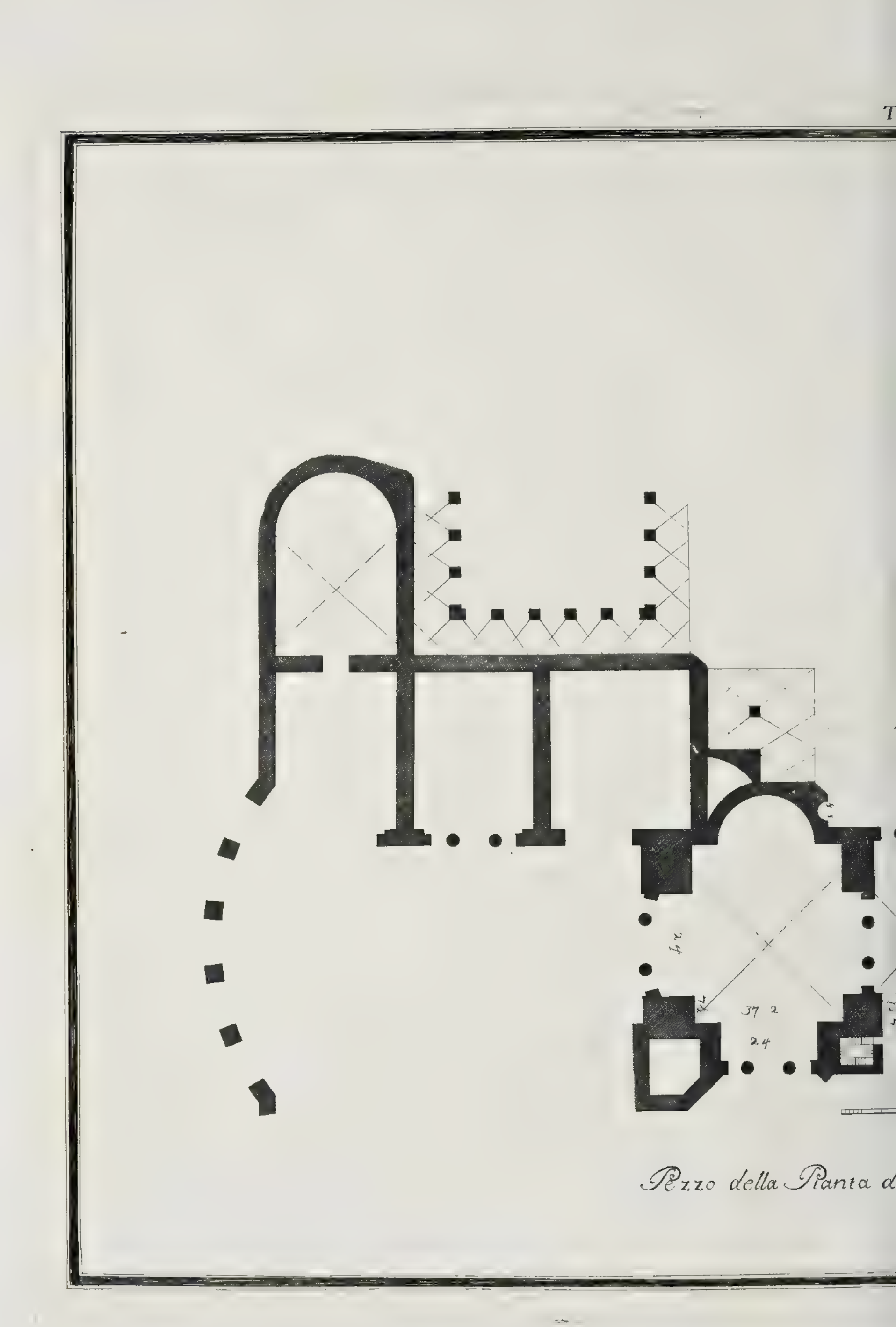


Bar. del.



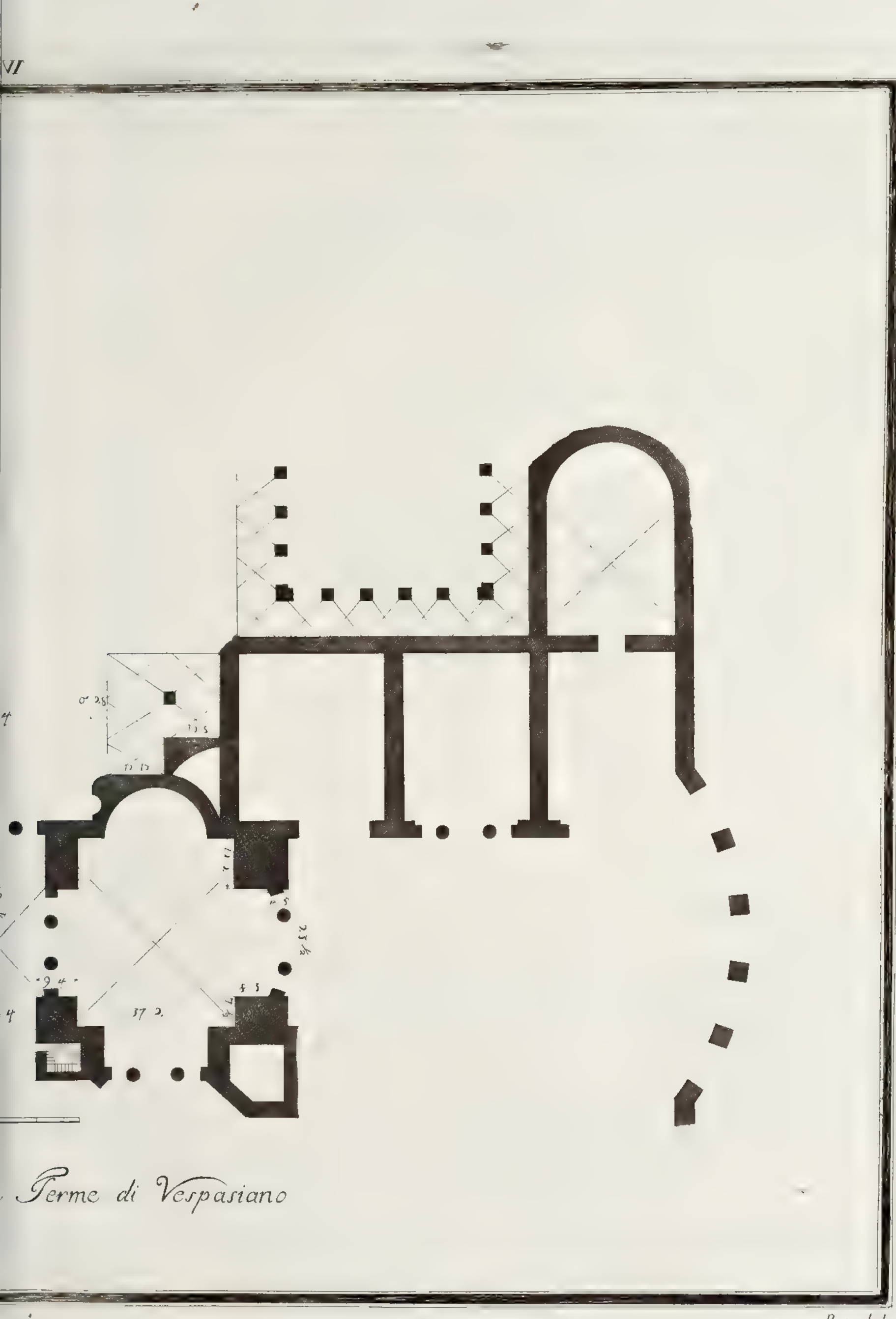
Bar del


a
b
c
d
Costantino



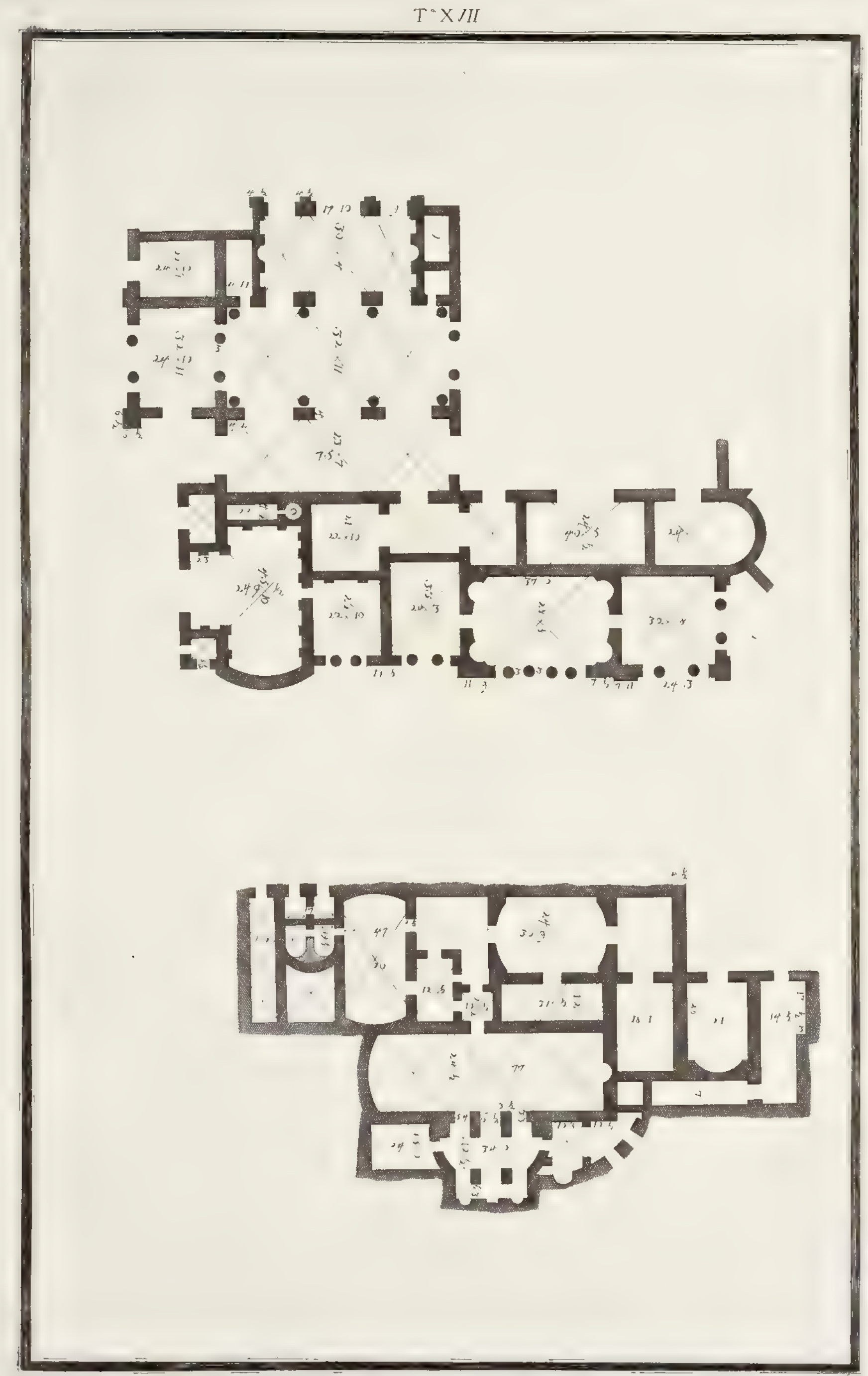
Pezzo della Pianta d

VI



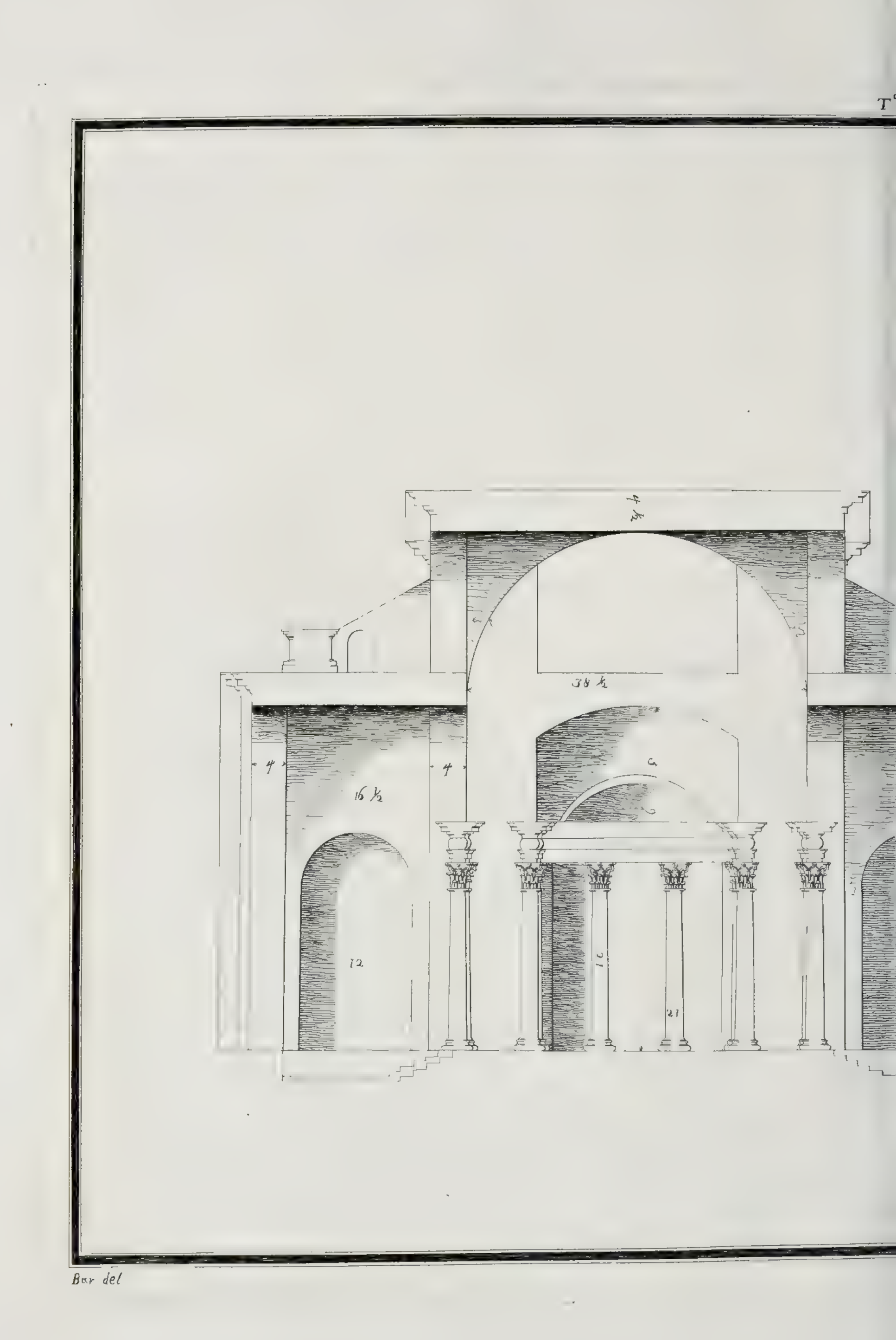
Bar del.

T° XVII

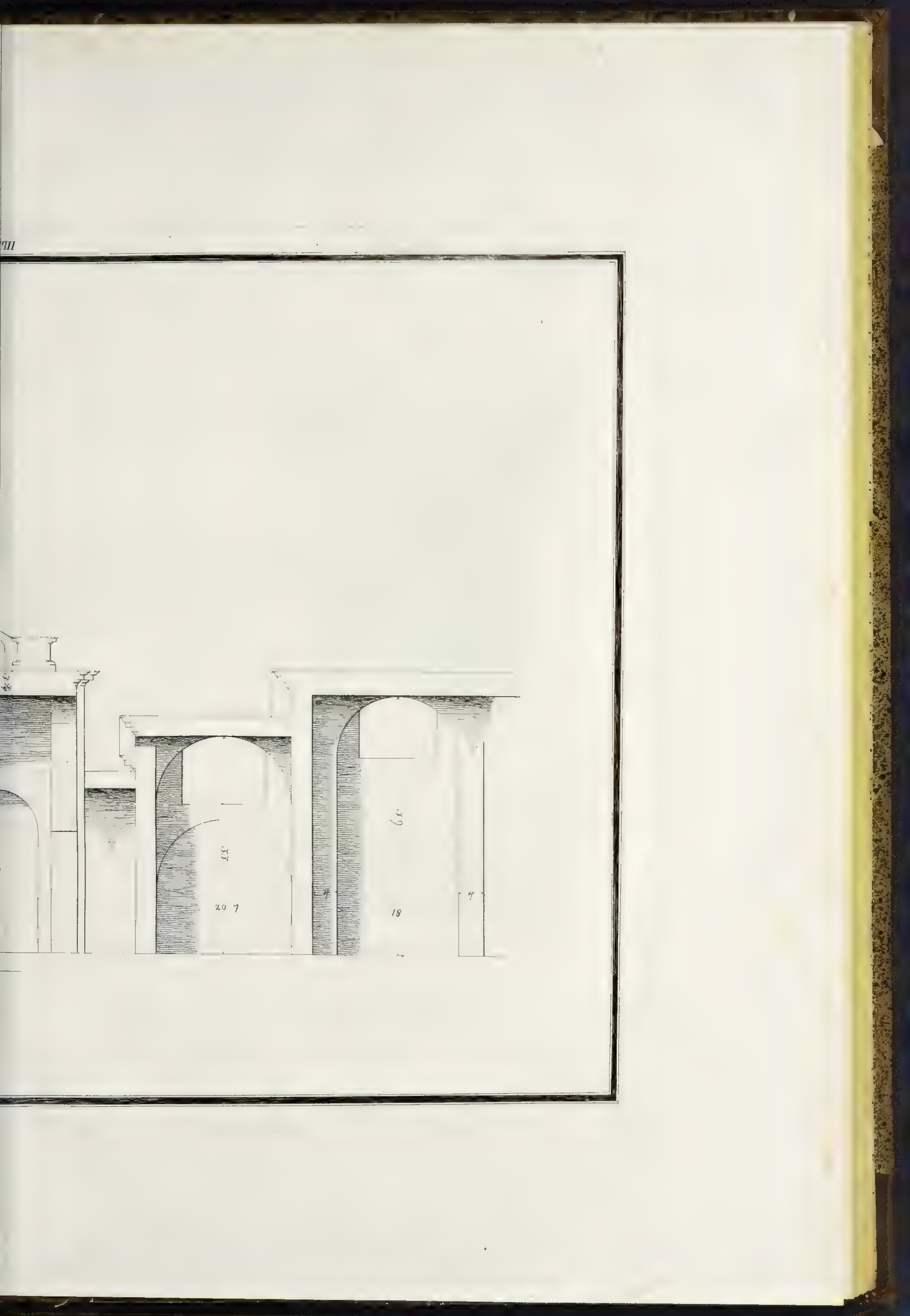


Bar del.

T



Bar del


VIII
20 7
4
18
4

T.a XV



Barera del. Tesiolini inc.

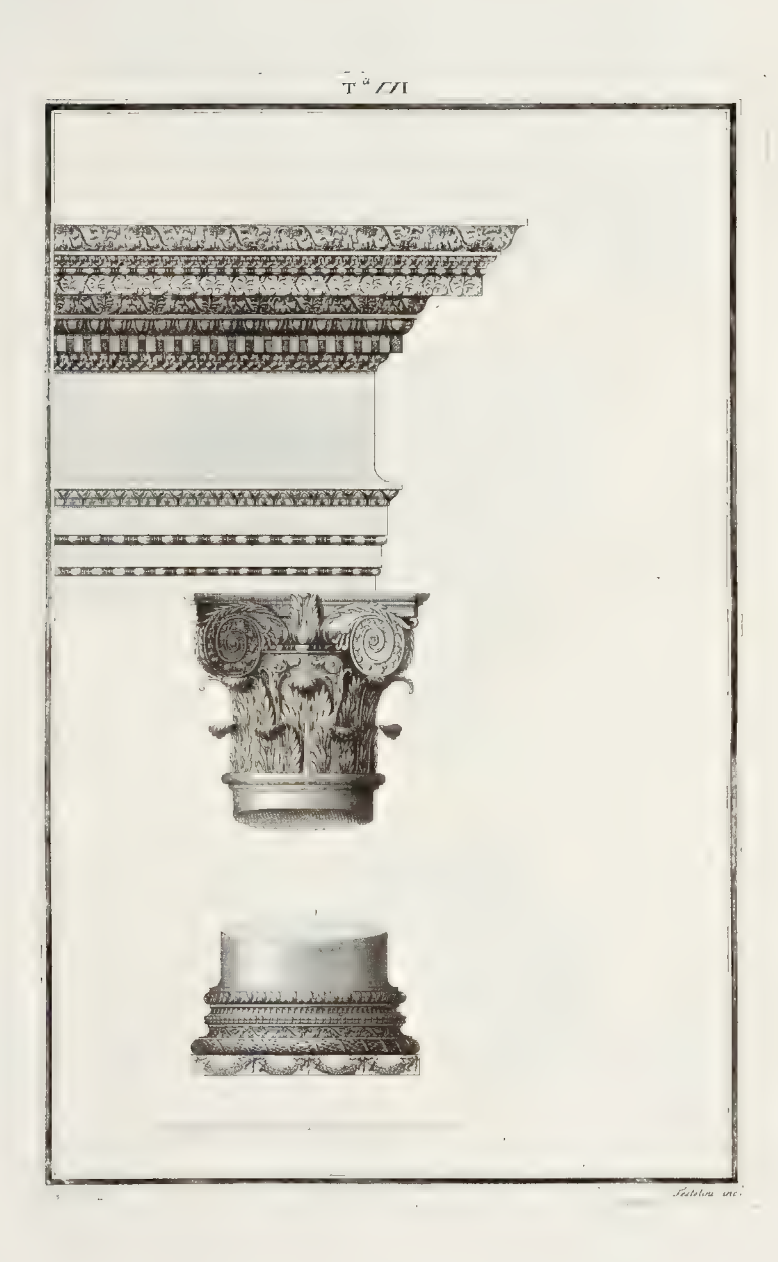
Tª ZZ



Carlo Barrera del

Testolin inc

T.ª LXI



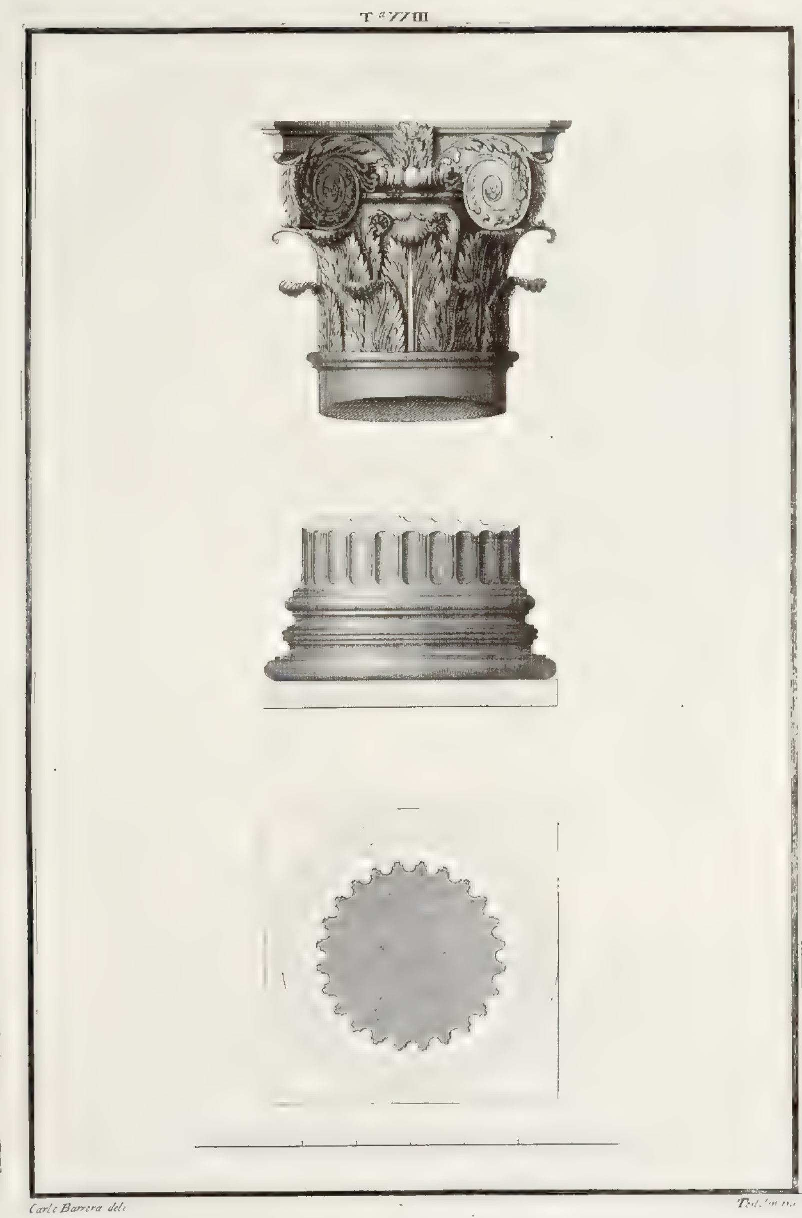
Sestolini inc.

Tª XXII



Bar del *Tost inc*

T.ª XXIII



Carlo Barrera deli

Ted.ᵒ inc.


Tᵃ XXIV



Barrera del *Test inc*

T.a XXV



Barrera del — *Perl sc*

LES THERMES DES ROMAINS

DESSINÉES PAR

ANDRÉ PALLADIO

ET PUBLIÉES DE NOUVEAU

AVEC QUELQUES OBSERVATIONS

PAR OCTAVE BERTOTTI SCAMOZZI

D' APRÈS L' EXÉMPLAIRE

DU LORD COMTE DE BURLINGTHON

IMPRIMÉ À LONDRES EN 1732.



VICENCE

MDCCLXXXV.

CHEZ FRANÇOIS MODENA

Avec permission & privilège.

A SON EXCELLENCE

MONSIEUR LE CHEVALIER

JEROME ASCANE GIUSTINIAN.



OCTAVE BERTOTTI SCAMOZZI.

L'Offrande de cet Ouvrage, le plus interessant de tous peut-être pour les Amateurs de la bonne Architecture, est un hommage que je dois à V. E. autant par justice que par réconnaissance. Fortuné Possesseur d'un exémplaire de la premiere édition des Thermes des Romains, dessinées par Palladio, édition qui est dé-

dévenue extremement rare, vous avez daigné, Monſeigneur, me le comuniquer, afin qu' enrichiſſant le Public d' un monument ſi précieux, je pûſſe accomplir l'édition que je viens de donner des autres Ouvrages de cet immortel Architecte, d' une maniere qui, en la complettant entierement, la rendait encore plus récomandable.

Voila, Monſeigneur, à combien de titres un Ouvrage que l'on peut dire entierement à vous doit paraître décoré de ce nom illuſtre qui, en rappellant à tout le monde & la nobleſſe de votre très-ancienne famille, & les dignités éclatantes aux quelles V. E. a été élevée avec tant de juſtice, & les vertus qui forment la baſe de ſon caractére, & ſon merite perſonnel, & ſes grandes qualités republicaines, fait auſſi connaître ſon amour pour les Beaux Arts, dont l'intelligence & la protection a toujours été un des attributs principaux des plus grandes hommes.

Ce n' eſt donc point ſeulement les Thermes des Romains que j' ai l' honneur de préſenter à V.E., c' eſt auſſi les remercîmens & les applaudiſſemens de tous les Connaiſſeurs de l'Architecture noble & raiſonnée. Daignez, Monſeigneur, agréer mon offrande, & accorder votre protection à celui qui a tâché, dans la maniere qui lui était permiſe, de vous marquer la ſenſibilité que lui ont excitée vos procedés genéreux.

PRÉ-



PRÉFACE.



L'Edition des Bâtimens & des Desseins du celébre Palladio, que je viens de recueillir & de donner au public, était à peine achevée, lorsque je fus invité, par des amis distingués & des personnages respectables, à couronner mon travail, en y ajoutant les Thermes des Romains, dessinées par le méme Architecte. Comme en suivant leur conseil je secondais aussi mon propre penchant, je me suis déterminé sans peine à imprimer, en forme d'appendice au premier Ouvrage, les desseins de ces Thermes, dans la costruction des quelles il semble que les Romains se soyent proposés de surpasser la magnificence des Grecs & de fixer l'admiration des siècles à venir.

L'on croit comunement que Palladio ait tracé ces desseins la derniere fois qu'il s'arracha à sa patrie pour aller perfectionner ce génie aussi elégant que magnifique qui commençait à paraître dans ses observations assidues sur les monumens de l'ancienne Rome, & qui lui merita dans la suite le titre de restaurateur de l'Architecture Italienne. Mais quoi qu'il en soit du tems où il a tiré les desseins des Bains en question, ils n'ont point vû le jour pendant sa vie, & ils resterent ensevelis dans l'oubli plusieurs années même après sa mort. C'est à Milord Comte de Burlingthon qu'il était réservé de les tirer de l'obscurité; c'est à ce savant voyageur qui, animé de l'ésprit de recherche & d'observation si comun aux Anglais, fut assez heureux pour les découvrir à Maser, Territoire de Trevise, dans la superbe maison de Monseigneur Daniel Barbaro, Patriarche d'Aquilée, que Palladio avait dessinée pour ce Prelat, son illustre Mécène (1). Milord, de retour à Londres, y apporta les pièces originales, qui devaient nous conserver l'idée de ces Bains fameux; il les fit graver dans la suite, telles qu'il les avait trouvées, & les publia en 1730, avec le titre de *Bâtimens anciens, dessinés par André Palladio, Vicentin, & publiés par Richard Comte de Burlingthon*. Dans l'Avant-propos qui précéde le recueil des planches, & que je donne aussi dans mon Ouvrage, le savant Anglais rend compte de son heureuse découverte, & il déplore de n'avoir pas trouvé, avec les desseins, les annotations qu'il croit que l'Architecte devait y avoir ajoutées. Il fit tirer peu d'exemplaires de cette édition, destinée presqu'uniquement pour ses amis, c'est pourquoi il n'en parut dans les autres parties de l'
Eu-

(1) Les Desseins de ce Bâtiment aussi elégant que magnifique sont dans le III. volume de mon édition des Œuvres de Palladio, dans les Planches XX. XXI. XXII.

Europe qu' un petit nombre, & ils ont été vendus extrémement chers; ce qui détermina M.r Charles Chameron à les reïmprimer. Cet habile Architecte avoue que cet important Ouvrage a été la base de son Traité (1), comm' il doit être le fondement de tous ceux qu'on publiera dans la suite sur cette matiere; car non seulement Palladio ne laisse rien à desirer pour la diligence & la justesse avec la quelle il a observé & mesuré les Plans & les Elévations des Bains, mais cet Architecte a même ajouté, dans son dessein, ce qui manquait aux édifices, afin de les presenter exactement tels qu' ils avaient été autrefois. M.r Chameron, dans la vuë de rendre l' Ouvrage plus magnifique & son travail plus utile, l'a enrichi de plusieurs figures, d' ornemens, & d' autres pièces anciennes, dont quelques unes sont relatives aux Thermes; & il y a fait en même tems des explications, afin d' éclaircir les tenèbres de l' antiquité sur cet article; d' où il s' ensuivit que le Livre augmenté considerablement de volume & de prix, n' a pû passer dans les mains de tout le monde, & que plusieurs des cultivateurs de l' art de Palladio désirent encore les desseins en question. Voila pourquoi je me flatte que le public voudra bien agréer le soin que j' ai pris de lui donner ces desseins récopiés exactement d' après l' Ouvrage de Milord Burlingthon, aussibien que l' Avant-propos de ce Seigneur, & quelques observations que j' ai crû devoir être utiles à ceux qui s' occupent de la bonne Architecture, puisqu' elles les mettent à portée de remarquer plus aisément tout ce qu' il y a de beau & de magnifique dans les édifices qu' on veut leur faire connaître.

Mon intention était de récueillir des observations historiques les mieux constatées & en aussi grand nombre qu' il m' était possible, afin de faire connaître le veritable usage de toutes les parties qui composent ces bâtimens immenses: ce qui, à mon avis, devait être infiniment utile aux Amateurs de l' Architecture; car lorsqu' on peut examiner un édifice magnifique, bâti avec la plus grande solidité, riche en ornemens & divisé en un grand nombre de parties, & en connaître à fonds l' usage, on est bien plus avancé que lorsqu' on se borne à regarder des aires, des elévations, des chambres, des arcades, des éscaliers & des colonnades, sans savoir la raison pour la quelle tout cela a été fait. Dans le premier cas, en étudiant avec attention le formes & les distributions des parties, les régles des proportions & la justesse des ornemens, on peut trouver le rapport de chaque partie avec l' ensemble, en demêler l' emploi, & se former en consequence une idée juste de la méthode qu' ont suivie les habiles Architectes qui ont sû par de si parfaits & de si superbes ouvrages seconder la magnificence de la Nation opulente qui les employait. C' est là le but que je m' étais proposé dans mes recherches; mais malgré des éfforts redoublés, je n' ai pû parvenir à me procurer toutes les lumieres que je cherchais. Les Historiens & les Architectes anciens, qui auraient dû nous donner des

(1) Déscription des Bains des Romains, enrichie des Plans de Palladio.... par Charles Chameron, Architecte. A Londres 1772. Introduction, pag. 4.

des déscriptions exactes de ces bâtimens, les plus magnifiques qu'il y eût dans Rome, & qui servaient à tant d'usages pour une population immense, ne nous en ont laissé que quelques notions imparfaites. Vitruve vivait dans un tems où les Bains publics n'étaient ni si vastes, ni bâtis avec ce parfait assemblage de tant de parties qu'ils le furent dans les siècles heureux qui ont succedé; c'est pourquoi il ne donne d'autres régles sur cet objet que celles que suivaient les Grecs dans la construction des leurs. Dans le cinquième Livre, par exemple, chap. 10, où il parle de leur arrangement, il dit que les Bains doivent être bâtis dans l'endroit le plus chaud que la situation puisse permettre, à l'abri du vent du nord, & tournés vers le couchant d'hyver ou vers midi; après quoi il en vient à d'autres petits détails qui ne sont presque d'aucune utilité pour nous qui cherchons des instructions plus importantes.

M.r Chameron, dans la vuë d'illustrer son ouvrage, a examiné plusieurs Auteurs, dont quelques uns se sont occupés directement des antiquités romaines, & d'autres en ont parlé par occasion. Il est résulté de son travail une éspèce d'extrait fort bien fait, qui renferme des instructions historiques on ne peut pas plus utiles. J'ai lû le livre de ce savant Architecte avec la plus grande avidité, me flattant d'y trouver un fil qui pût me servir de guide dans le labyrinthe que forment les parties innombrables dont les Thermes sont composées, & qu'il me fallait parcourir. Il faut avouer que malgré la diversité des opinions des Auteurs touchant les différentes époques de l'eréction de ces édifices, & malgré les difficultés qu'on rencontre lorsqu'on entreprend de découvrir la verité à travers les épaisses tenebres de l'antiquité & de l'inexpérience des Architectes qui en ont parlé, il faut avouer, dis-je, que M.r Chameron a rédigé un Traité des plus instructifs, & digne d'être étudié mûrement. Il parle beaucoup de la vastité des Thermes, des comodités multipliées que le luxe excessif de ces tems-là y avait introduit, de la noble emulation des Princes qui les faisaient construire, & des ornemens précieux qui les embellissaient. Mais ce n'est point assez de tout cela pour éclairer parfaitement le sujet, puisqu'en venant au particulier des lieux & des exércices qu'on y faisait, aussi-bien que de quelques pièces appartenantes aux endroits où les hommes & les femmes allaient se baigner, on trouve tant de contrarieté dans les opinions des Auteurs, qu'au lieu de sortir de l'incertitude on y est réplongé plus que jamais.

Pour offrir un exemple de ces contradictions il suffira de deux articles, l'un sur la forme du vase dans le quel on faisait les Bains, l'autre sur la chambre qu'on appellait le Laconique. Pour ce qui regarde les vases, leur construction & leur distribuction, Cesarian, Caporali, Barbaro, Perault, Galiani, & d'autres commentateurs de Vitruve, (qui sur ce sujet est de la plus grande obscurité) en ont conçu des idées si différentes, qu'on ne sait absolument à quoi s'en tenir. Il n'y a qu'à parcourir leurs ouvrages pour en être parfaitement convaincu.

Les Ecrivains ne s'accordent pas davantage sur ce qui regarde le Laconique. Voici la déscription qu'en fait Vitruve, & que le Barbaro a traduite, Liv. 5. chap. 10. Le Laconique & l'Etuve doivent être situés près du Tepidai-

daire; la hauteur de celui-ci, jusqu'au corbeau de la voûte, sera égale à sa largeur. Au milieu de la voûte on pratique une ouverture, dont il descend des chaînes qui soûtiennent un écu de cuivre; l'elévation ou l'abaissement de celui-ci sert de régle pour le degré de chaleur dans l'Etuve. Sa forme doit être ronde, afin que l'effet de la flamme & de la chaleur puisse s'étendre, du milieu, tout autour de la chambre. Le Marquis Galiani est d'une opinion opposée sur la structure du Laconique. *Le Laconique*, dit-il (1), *autant que j'en suis instruit, est censé généralement être une chambre dans la quelle on allait exciter la sueur. Pour moi je suis d'avis que les Ecrivains qui ont appellé „Laconicum" le lieu destiné à cet usage ne lui ont donné qu'improprement ce nom, c'est à dire qu'ils ont pris la partie pour le tout. Je crois que le Laconique n'était réellement qu'un petit dôme couvrant une ouverture qu'on pratiquait dans le plancher de l'Etuve afin que la flamme de l'hypocauste ou fournaise, en passant au milieu, pût échauffer une chambre qui devait servir d'Etuve; sans quoi elle n'aurait eu pas plus de chaleur que les autres, qui n'étaient que tièdes. Ce qui m'a déterminé à penser que les Laconiques n'étaient en effet que cela c'est non seulement le tableau ancien des Thermes de Titus* (2), *que je viens de citer, mais les termes de cet Auteur* (*) *lui même. Dans le chapître suivant on met l'Etuve au nombre des parties qui composent la Palestre: „concamerata sudatio longitudine duplex, quam latitudine"; & dans un coin de celle-ci il y avait le Laconique.... Or si le Laconique était dans un coin de l'Etuve, il est évident que ce n'était pas l'Etuve elle-même, mais une des parties dont elle était composée; & il est clair également que si le „Laconicum" avait été, comme on l'a supposé, la même chose que l'Etuve, la chambre à suer, ou, ce qui révient au même, deux Etuves étaient tout-à-fait superflues. Ce passage est de la plus grande obscurité; & puisque à l'endroit qu'on vient de citer du chapître suivant il est dit: „Laconicum ad eundem modum, uti supra scriptum est, compositum", il faut conclure qu'on n'y décrit que le Laconique, quoiqu'on y lise: „Laconicum, sudationesque", lorsqu'on aurait pû dire pour „Laconicum in sudationibus"*. M.r Chameron soûtient au contraire que les Laconiques étaient des pièces ou des niches situées près du Tepidaire, où on se rétirait pour suer, & que leur hauteur vers la courbe de la voûte était égale à leur largeur. Il croit qu'au milieu de l'hémisphère il y eût une ouverture, moyennant la quelle on haussait & on baissait un écu de cuivre, pour régler le degré de la chaleur. Galien, Medecin ancien, en parlant de l'usage des Bains relativement à la santé, dit: *Non in Laconico immorari is debebit, sicuti qui citra exercitationem seipsos elixant* (3). C'est à dire qu'il parle du Laconique comme d'un lieu, & non pas comme d'un instrument propre à échauffer & placé dans une chambre particuliere. En effet les mots *seipsos elixant* ne prouvent-ils pas que le Laconique qu'il connaissait était une chambre où on allait exa-

(1) Liv. V. chap. 10.
(2) Le tableau ancien est un dessein récopié d'un tableau qui était dans les Thermes de Titus, dans le quel le Laconique est situé dans un coin de la chambre.
(*) Vitruve.
(3) Galenus de Sanit. tuenda, Lib. III. cap. 4.

éxaler la ſueur excitée par un air chargé de vapeurs enflammées? Et parmi une ſi grande varieté d' opinions avancées par des Auteurs celébres, la quelle pourra-t-on adopter avec aſſurance? Tout ce qu' il reſte à faire c' eſt de conclure qu' il y a une quantité de ſujets anciens, relatifs à nos études, qui ſont enveloppés pour nous des plus épaiſſes ténèbres.

Pour rendre mes deſſeins tout-à-fait intelligibles, je dois avertir que j'ai indiqué les Plans par des lignes mortes, marquées avec des caractères italiques; ils correſpondent à ceux des Coupes, qui marquent l'endroit au quel elles ont été coupées. Dans les Plans quelques uns de ces caractères ſont mis au rebours, pour faire remarquer que les Coupes doivent être regardées de ce côté-là.

Enfin je crois qu' il eſt fort utile & preſque néceſſaire de donner, avant la déſcription des Thermes, l'explication des noms de leur différentes parties, ainſi que l'a fait M.r Chameron. Je ne garantis cependant pas que cet Architecte ait déviné juſte en diſtribuant comme il a fait quelques unes des pièces appartenantes aux Thermes, par exemple les Laconiques, les Tepidaires, & les lieux où l'on faiſait les bains chauds; au contraire, à ce qu' il me paraît, cette diſtribution repugne quelque fois au bon ſens, ainſi que chacun pourra s' en convaincre en examinant les Thermes qui ſuivent.

Apodytère. Lieu deſtiné à dépoſer ſes habits avant que d' entrer dans l' Etuve, où ſe tenait un homme, appellé Capſaire, dont le ſeul ſoin était de garder les hardes de ceux qui allaient s' exercer à la lutte. *Choul.*

Baptiſtère. Lieu où les hommes ſe plongeaient entierement pour ſe baigner. *Choul.*

Coricée. Lieu deſtiné pour le jeu des boules. *Galiani.*

Coniſtère. Pièce où l'on gardait la poudre dont les Lutteurs ſe ſervaient pour s' eſſuyer, & pour en couvrir l'ennemi déja oint, afin de le ſaiſir plus aiſément. *Galiani.*

Eléotheſe. Chambre des huiles & des onguens, où quelques uns allaient ſe frotter avant la lutte, quelques uns après, & d'autres avant que d' entrer dans le bain. *Galiani.*

Exédres. Pièces deſtinées pour les diſputes de philoſophie & de rethorique. *Galiani.*

Ephébée. Lieu pour les apprentifs en Gymnaſtique. *Galiani.*

Eliòcamyne. Lieu voûté & incruſté, qui, étant tourné vers le Soleil, en recevait beaucoup de chaleur. *Choul.*

Excole. Grande chambre, où l'on attendait ſes amis pour ſortir des Thermes. *Choul.*

Frigidaire. Bain, ſelon quelques uns, d'eau froide. D'autres ont aſſüré que c' était une pièce où les perſonnes qui étaient ſorties des bains chauds s' arrêtaient pour s' accoûtumer à l'air extérieur.

Hypocauſte. Lieu où l' on faiſait le feu pour échauffer les chambres & les eaux. *Choul.*

Laconique. Lieu où l'on allait ſuer. V. la Préface.

Lice. C'était un champ clos, une barriére, ou le cercle dans le quel les anciens Chevaliers faiſaient leurs joûtes & leurs combats ſinguliers. *Dictionnaire de Chambers*.

Paleſtre. Lieu deſtiné aux exércices de la lutte, du diſque & de la courſe. *Daviler*.

Piſcine. Dans le comencement c'étaient des pièces deſtinées pour contenir les poiſſons; enſuite on a appellé *Piſcine* tous les lieux où l'on pouvait aller à la nage & ſe baigner. *Choul*.

Sphériſtère. Pièce ronde très-commode pour le jeu de la boule & pour d'autres exércices. *Choul*.

Stade. Lieu couvert chez les Romains & découvert chez les Grecs, deſtiné pour les exércices des athlètes; il indique une longueur de 125 pas, *Galiani*.

Xyſte. Lieu couvert chez les Grecs & découvert chez les Latins. *Galiani*.

AVANT-

AVANT-PROPOS DE M.r LE COMTE DE BURLINGTHON,

IMPRIMÉ DANS SON ÉDITION.

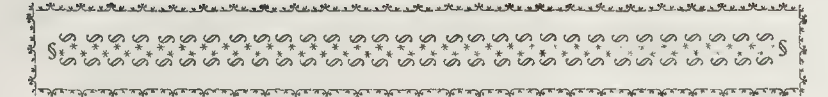
AU LECTEUR CONNAISSEUR.

LA mention que fait Palladio, dans les Livres qu' il a publiés, d'un autre Ouvrage de sa façon, concernant le anciens édifices des Romains, m'ayant fait souhaiter ardemment de découvrir un trésor si précieux, je n'ai rien épargné de ce qui dépendait de moi pour y réussir, la derniere fois que j'ai fait le voyage d' Italie. J' ai été assez heureux pour trouver plusieurs des desseins que je cherchais, & ce sont ceux que je donne dans des planches au public. Que ne puis-je lui donner également les observations & les notes que sans doute cet illustre Artiste doit y avoir ajoutées, & que j'ai cherchées inutilement! Ces desseins, accompagnés de plusieurs remarques de la propre main de Palladio, étaient dans la fameuse maison de M.r Daniel Barbaro, à Maser, territoire de Trevise, dont il avait été l'Architecte, & dans la quelle on prétend qu' il ait cessé de vivre (1). Palladio avait déja mis la derniere main à son Ouvrage, & il était arrangé comme devant être publié dans peu. Voici donc plusieurs de ces desseins, imprimés dans leur forme & leur dimension naturelle, & sans la moindre altération.

Il n' est pas peut-être inutile d'avertir que Palladio s' est servi dans cet Ouvrage de trois mesures différentes (2), en gardant cependant les proportions respectives, moyennant les quelles elles correspondent parfaitement les unes aux autres. J'aurais inseré dans ce Livre les desseins de quelques parties de chaque Therme, que je posséde aussi en original: mais leur forme, qui est trop grande, m'en a empêché; d'ailleurs ils ne sont point nécéssaires pour l'intelligence des autres. Ces Thermes seront suivies, lorsqu' il en sera tems, d' un autre volume (3), qui renfermera plusieurs desseins d'arcades, de théatres, de temples & d'autres édifices anciens, du même Auteur. Je ne saurais m'empêcher de remarquer que les productions de ce grand homme sont d'autant plus éstimables qu'elles déviennent nécéssaires dans un siècle où le goût de Bâtimens dispendieux semble être plus general qu'en tous les autres, quoiqu'aucun n'ait tant fourmillé de gens qui, alliant la prétention à l'ignorance, égarent les Amateurs, & leur font perdre les veritables traces de cet art admirable.

Palladio a mesuré les Bâtimens suivans avec le pied Vicentin, qui est à celui de Paris comme 1580 à 1440.

(1) Palladio a terminé le cours de se jours à Vicence, sa patrie, le 19 Août 1580, âgé de 62 ans. *Temanza. Vie de Palladio. pag.* 384.
(2) Ces trois mesures différentes sont, à ce que j'en crois, le pied, le pas, & la perche Vicentine, savoir le pied de 12 pouces, le pas de 5 pieds, & la perche de 6 pieds.
(3) Cette édition n'a point paru, que je sache.



THERMES D'AGRIPPA.

AGrippa, ce génie né pour les grandes entreprises, dont tous les Historiens ont fait les éloges, qui se dévouant tout entier à la gloire d'Auguste, en augmenta l'éclat par les victoires signalées qu'il lui fit remporter, aussibien que par le zèle avec le quel il l'aidait à gouverner un si vaste empire pendant la paix, Agrippa eut aussi le merite d'augmenter les beautés de la ville de Rome, en faisant construire avec une magnificence extrème les Bains superbes qui portaient son nom, & qu'il légua en mourant au peuple Romain (*a*).

C'est de ces Thermes, aussibien que de plusieurs autres, que Palladio tira les desseins dans un tems où il s'occupait entierement des restes respectables de l'Architecture Romaine.

Parmi les desseins que Milord Burlingthon a découvert & fait graver, il n'y a point le Plan des Thermes en question; mais ce Plan, separé des autres planches, étant tombé dans les mains d'un Architecte célèbre (*b*), il le fit récopier, & en gratifia généreusement ses amis.

Or, pour complétter le Recueil des desseins de ce grand Ouvrage, j'ai fait graver dans la premiere planche le Plan, avant les Elévations, qui lui succederont dans les autres planches.

Mais comme, lorsque j'ai voulu proportionner ces Elévations au Plan, j'ai trouvé dans celui-ci des altérations frappantes, persuadé qu'il ne fallait les attribuer qu'à la quantité des copies qu'on en avait fait, je me suis determiné

à les

(*a*) Dion. Liv. XLIII.

(*b*) M.r Temanza, dans la Vie de Palladio, p. 343, dit: „Dans le quatrième Livre il „ parle des anciens Temples de Rome, & il en fait la déscription..... L'ouvrage „ est complet autant qu'on le peut désirer, puisque l'Auteur y fait passer en révuë „ tous les grands objets qui appartiennent à l'Architecture civile. Palladio était „ intentionné, ainsi que je l'ai dit, de nous donner dans d'autres Livres la déscrip- „ tion de quelques bâtimens anciens, c'est à dire des Théatres, des Amphithéatres... „ des Thermes.... Si ces ouvrages nous manquent, ce n'est point que l'Architecte „ n'y eût déja travaillé, mais peut-être que la mort est venue le frapper avant „ qu'il ait pû les perfectionner & les mettre en état d'être publiés; toutefois, gra- „ ces au génie & à la générosité de Milord Richard Burlingthon, nous en posse- „ dons plusieurs morceaux... Ce Seigneur a fait imprimer un volume qui renferme „ les Thermes anciennes, au quel il ne manque, pour être complet, que le Plan „ de celles d'Agrippa, qu'heureusement je posséde, de la propre main de Palladio“.

à les corriger, & je fuis parvenu par là à proportionner entierement, dans mes planches, les mefures du Plan à celles des Elévations.

Avant que de rendre compte de quelques obfervations que j'ai faites fur les deffeins de ce vafte édifice, je crois qu'il eft à propos de parler du Pantheon, qui fe trouve près des Thermes dont il s'agit. C'eft un ancien Temple, felon l'opinion du plus grand nombre: il y a cependant quelqu'un qui a opiné qu'il fervait de veftibule à ces mêmes Thermes. Palladio a crû que c'était un Temple bâti du tems de la Republique, & qu'Agrippa décora, vers l'année 14me de J. C., avec le fuperbe Portique qu'on voit encore. Cela eft prouvé par l'Infcription fuivante, qui exifte dans la frife: M. AGRIPPA. L. F. COS. FECIT (*a*). Ce grand Maître & également grand obfervateur crut auffi que la Chapelle qui eft vis-à-vis de la porte était ancienne & fervait au Temple. Voici ce qu'il en dit dans fon 4me Livre. *C'eft une opinion de plufieurs que la Chapelle vis à-vis de la porte ne foit pas ancienne, parceque fon arc vient couper quelque colonne du fecond ordre..... Mais voyant qu'elle eft très-bien affortie avec tout le refte de ce grand ouvrage, & que tous fes membres font excellemment travaillés, je crois qu'on ne peut pas douter qu'elle n'ait été bâtie avec le refte de l'édifice.*

Un homme qui poffédait un critère fi fin aurait dû cependant faire deux réfléxions qui me paraiffent importantes. Premierement l'harmonie de la Chapelle avec tout le refte de l'édifice n'eft pas une preuve décifive qu'elle foit ancienne; car il n'eft pas tout-à-fait difficile de trouver dans tous les âges des artiftes capables d'imiter avec précifion les membres d'un ouvrage déja comencé; & après tout, comment doit-on compter pour quelque chofe la parfaite égalité des membres de cette Chapelle, lorfque fon arc coupe quelque colonne quarrée du fecond Ordre, ce qui eft une faute impardonnable? Cette inéxactitude, qui gâte la beauté d'un fi grand ouvrage, a tous les caractères des fiècles poftérieurs. En effet Palladio lui même, dans fon deffein de la Coupe du Pantheon, qu'il a fait avec ceux des Thermes d'Agrippa, n'y mit point l'ordre fupérieur des colonnes, & fe contenta d'y marquer les niches.

Quoiqu'il ne l'affirme pas pofitivement, le favant M.r Chameron paraît pencher à croire le Pantheon un Veftibule des Thermes, & pas un Temple. *On ne fait*, dit-il, *fi Agrippa a bâti le Pantheon, ou s'il l'a feulement réparé & embelli. Il eft certain qu'il y a ajouté le Portique; & cet édifice magnifique fervait comme de veftibule à fes Bains* (*b*). Il rapporte à ce propos un paffage concluant de l'ouvrage du Pere Lazzari fur la dédication du Pantheon (*c*). M.r Chame-

(*a*) Palladio Liv. IV. chap. 20.
(*b*) Chameron Chap. III. pag. 46.
(*c*) „ Mais (dit le P. Lazzari), on demandera: fi on ne croyait pas que ce fût un Tem-
„ ple, qu'eft-ce donc qu'on le fuppofait être? Qu'on le fuppofât ce qu'on voulait,
„ voila qui ne m'importe guéres. Pourvû qu'on ne l'ait pas crû un Temple, qu'
„ on l'ait pris pour un bâtiment public, pour une monument, pour un tombeau,
„ ou pour quelqu'autre édifice que ce foit, cela m'eft égal. Si vous voulez que
„ je vous rapporte un morceau que j'ai lû, & qu'on attribue à un ancien Ecrivain
„ de

meron enfin tâche de donner un air de vraiſemblance à ſon opinion, en faiſant réfléchir que les Bains les plus conſiderables, tels par exemple que ceux de Caracalla, de Conſtantin & de Dioclétien, avaient une pièce qui, par ſa ſituation & ſa figure, reſſemblait exactement au Pantheon, & ſervait au même uſage.

Je ne ſaurais cependant déterminer juſqu' à quel point on doive faire état de cette réflexion; car il eſt vraj que dans les Thermes qu' on vient de nommer les veſtibules ſont dans la même ſituation que le Pantheon, mais il n'y a que ceux des deux premieres qui ſoyent circulaires, le veſtibule des Thermes de Dioclétien ayant la forme d'un quarré long.

Après ces conſiderations, tout le monde conviendra que puiſqu'on manque abſolument des lumières nécéſſaires pour diſſiper les ténèbres de l'antiquité, il y aurait de la temerité à vouloir décider une queſtion ſur la quelle les obſervateurs judicieux ſeront toujours partagés. Je crois cependant qu' il ſoit très-difficile de prouver que le Pantheon était le veſtibule des Thermes. Pour être convaincu de cette difficulté il n'y a qu'à examiner le ſeul endroit où il était poſſible de pratiquer une ouverture pour paſſer du veſtibule aux pièces intérieures. Cette ouverture devait nécéſſairement correſpondre à la porte, & par conſequent conduire dans la chambre marquée B, Pl. I, qui était, ſelon M.r Chameron, celle où ſe baignaient les Athlétes. Or comment ſuppoſer un ſi grand inconvenient dans un Ouvrage dont la vaſtité ſurprenante eſt accompagnée de tant d'elégance dans la ſtructure & de tant de régularité dans la diſtribution des parties?

Planche I.

Ce que j'ai dit juſqu'ici doit ſuffire pour mettre au fait ceux qui ignorent la raiſon de la diverſité des opinions ſur cet article, & qui, après en être inſtruits, ſe garderont bien de précipiter leur jugement.

Paſ-

„ de la Toſcane, je m'en vais le faire, quoique je croye y trouver des traces qui „ me font juger que cet écrit, qu'on veut faire paſſer pour ancien, n'eſt que l'ou- „ vrage d'un Auteur moderne, qui a voulu donner plus de poids aux inſtructions qu' „ il offrait aux étrangers ſur ce qu'il y a de plus remarquable dans Rome. Voici „ comm'il s'exprime à l'égard du bâtiment dont il s'agit. “ Enſuite vous trouverez le Pantheon *Marci Agrippæ*, qui eſt ancien & un des édifices plus conſiderables qui ſoyent dans Rome, auſſibien que le plus complet de tous les autres. Ce fut anciennement un Bain; du côté droit auprès du mur il y avait un grand canal, dont les eaux étaient à l'uſage des Baigneurs. Mais le bon *Marcus* le changea tant ſoit peu: il y mit devant le beau Portique que l'on voit actuellement, & le fit entrer dans le cercle de ſes Thermes; ce qui ſervit de régle pour tous les autres bâtimens de ce genre que vous verrez, & ce que vous pourrez remarquer dans les Bains du feroce Dioclétien & du ſenſible Antonin .... Vous trouverez ſans doute quelqu' un qui vous donnera là-deſſus des inſtructions différentes, mais ne le croyez pas: ce ne peut être qu' un de ceux qui appellent tout édifice rond un Temple, nom qui étant dévenu general parmi le peuple, jetta pluſieurs dans d'étranges mépriſes. De ce nombre ſont ceux qui ont appellé Temple de Neptune, à Tivoli, dans la Maiſon *Adrianus*, ce qui n'était qu'un Bain, ainſi qu'ils ont fait du *Pantheum Minerva Medica*, qui l'était également. Les canaux de ces Bains ſont encore actuellement dans les murs. C'eſt pourquoi je ſoûtiens que *Pantheum Agrippæ* était un Bain public, riche, & orné de belles niches, ainſi que les Salles du *Palatium Cæſarum* &c. .....“

Paſſons à preſent à l'examen de l'aire immenſe que ce bâtiment occupe, & du parfait arrangement des pièces qui le compoſent. Ces pièces ſont le Veſtibule, les Galeries, les Periſtyles, les Exédres, les Xyſtes, la Lice, les Bibliotheques & les Salles pour les aſſembleés, outre quantité de petites chambres, le tout bâti avec la plus grande ſymmetrie & dans les meilleures proportions, & arrangé ſelon le goût d'une Nation qui voulait raſſembler dans un même endroit l'exércice des doctrines philoſophiques, de la gymnaſtique médicinale & athlétique, & les plaiſirs les plus voluptueux. Nous connaiſſons fort peu les veritables dénominations de ces différentes pièces, quoique le diligent M.r Chameron aît ajouté, dans le Plan, aux nombres de Palladio qu'on voit dans les Elévations, d'autres nombres qui déterminent la grandeur des parties, & qu'il ait indiqué par des lettres leur uſage & leurs noms. On n'a cependant que trop lieu de ſuppoſer qu'il ſe ſoit trompé par fois & ſurtout lorſqu'il affirme que la pièce marquée M était le Sudaire, celle qui eſt marquée N, le Laconique, & celle qu'on voit indiquée par la lettre O, le Bain chaud, tandis que ces pièces ne ſont aucunement fermées, & qu'elles n'ont que quelques colonnes, qui leur ſervent d'ornement.

Les Elévations étaient ennoblies avec des colonnes de différente grandeur & de différens Ordres, avec de voûtes magnifiques, des niches, des frontons, des bas-réliefs, & des ſtatues artiſtement travaillées. Pluſieurs éſcaliers, dont quelques uns droits & d'autres en limace, étaient pratiqués dans les murailles d'une groſſeur enorme.

Planche II. J'ai examiné les Ordres qui ornent l'extérieur, & j'ai trouvé que les colonnes Corinthiennes du Pantheon ont de hauteur 40 pieds 3 pouces; celles du Frigidaire, du Laconique, du Tepidaire & du Bain chaud, auſſi Corinthiennes, en ont 10 diamètres & deux cinquièmes; leur entablement eſt la cinquième partie de la hauteur, moins un quart.

Les colonnes iſolées de la Lice, marquée S, ont un diamètre de 2 pieds & demi; 10 diamètres & un ſeptième en forment la hauteur; l'entablement eſt un peu moindre que la cinquième partie de cette hauteur. L'Ordre qui environne les deux Periſtyles doit être Dorique, à ce que je crois, puiſque ſes colonnes ont 8 diamètres. Je n'ai pas pû connaître la proportion de l'entablement, car elle n'eſt pas marquée avec les nombres.

Les arcades qui ſeparent les unes des autres les colonnes de la Lice ont 17 pieds & demi de largeur, & 33 pieds de hauteur, c'eſt à dire le double de la largeur, moins un neuvième.

J'aurais taché de réconnaître les proportions des Chambres, du Periſtyle & du Xyſte, ſi on les avait marquées avec les nombres: mais comme elles ne le ſont pas, & que par conſequent on ne peut pas les calculer avec préciſion, je n'ai pas oſé me fier à des conjectures. Je tâcherai d'en former d'auſſi juſtes qu'il me ſera poſſible lorſque j'en viendrai à la déſcription des bâtimens ſuivans.

Une quantité ſi immenſe de materiaux diſtribués avec tant de ſymétrie & d'artifice, qui occupaient une aire immenſe, & qui offraient à une popu-

la-

lation ſi nombreuſe toutes les pièces nécéſſaires pour des jeux, des exércices utiles à la ſanté, & des plaiſirs, doit ſans contredit avoir été un objet d'étonnement dans tous les tems; & d'autant plus qu'on y voyait raſſemblé tout ce que l'Architecture a de plus ſublime avec des ornemens que la richeſſe de la matière & la beauté du travail rendaient précieux.

Pour que rien ne manquât à la magnificence de ſes Thermes, Agrippa acheta des Cizicenes dix tableaux, qu'il paya fort chers, & il en orna l'intérieur du bâtiment, où il avait auſſi fait placer un grand nombre de ſtatues travaillées par les artiſtes les plus habiles, & entr'autres celle d'Apoxioméne (*a*), un des plus beaux ouvrages de Lyſippe. Pline le Naturaliſte, en parlant de cette ſtatues, dit: *diſtringentem ſe, quem M. Agrippa ante Thermas ſuas dicavit, mire gratum Tiberio principi, qui nequivit temperare ſibi in eo, quamquam imperioſus ſui inter initia principatus, tranſtulitque in cubiculum, alio ibi ſigno ſubſtituto. Cum quidem tanta populi Romani contumacia fuit, ut magnis Theatri clamoribus reponi Apoxiomenon efflagitaverit, Princepſque, quamquam adamatum, repoſuerit.*

Plin. Nat. Hiſt. Lib. XXXIV. *Cap.* 8.

Le même Hiſtorien rapporte que dans ces Thermes il y avait une quantité de peintures à couleurs émaillées, & de ſtucs enduits de marbre: *Agrippa certe in Thermis, quas Romæ fecit, figulinum opus encauſto pinxit; in reliquis albario adornavit.*

Plin. Nat. Hiſt. Lib. XXXVI. *Cap.* 25.

Flaminius Vacca, célèbre Sculpteur Romain, qui vivait vers le milieu du ſeizième ſiècle, parle de quelques antiques fort éſtimés qui faiſaient l'ornement extérieur de ces Bains, entr'autres d'un lion de baſalte, d'une urne de porphyre, & d'une partie du buſte d'Agrippa en bronze (*b*). Si telle était la magnificence qui éclatait dans ce bâtiment au dehors, quelle haute idée ne doit on pas ſe former des décorations qui l'embelliſſaient au dedans?

PLANCHE I. Plan.

PLANCHE II. Façade & Coupes.

A.

(*a*) C'eſt la Statue dont Pline parle ſi avantageuſement, & qui répreſente un homme ſe frottant avec le ſtrigil. „ *Diſtringentem ſe* “.

(*b*) Ce même Flaminius Vacca s'exprime ainſi dans les obſervations que Montfaucon a récueillies dans ſon Journal d'Italie: *le lion de baſalte & l'urne de porphyre, qui étaient autrefois devant le Portique du Pantheon, y reſterent juſqu'au tems de Sixte IV., l'an de J. C.* 1471. *L'aire qui était devant la Rotonda avait été faite par les ordres d'Eugene IV, tems au quel on trouva un des lions, l'urne de porphyre, & une partie du buſte d'Agrippa en bronze, auſſibien que le pied d'un cheval & les reſtes d'un char. On peut conjecturer de là que la Statue d'Agrippa dans un char de triomphe était placée à une certaine hauteur ſur la façade du Portique, qu'on avait mis de chaque côté les lions dont on a parlé ci-deſſus, & que l'urne qui contenait ſes cendres était au milieu. Vers l'an* 1583 *ces lions furent tranſportés, par ordre du Pape Sixte V, à la fontaine qu'il érigea auprès des Bains de Dioclétien; l'urne reſta devant le Portique de la Rotonde, & le reſte des fragmens fut, ſelon toute apparence, fondu pour quelques uſages.* Montfaucon, Diar. Ital. pag. 204. Chameron pag. 48.

A. Pantheon.
B. Lieu où les Athlétes ſe baignaient.
C. Apodytère.
D. Xyſte.
E. E. Chambres des Athlétes.
F. F. Chambres où l'on faiſait la converſation.
G. G. Galeries à l'uſage de ceux qui s'exérçaient dans le Xyſte.
H. H. Periſtyles.
I. I. Ephébée & Sphériſtère.
K. K. Coniſtère & Eléotheſe.
L. Frigidaire.
M. Chambre à ſuer, ou Tépidaire, qui avait le Laconique d'un côté & le Bain chaud de l'autre.
N. Laconique.
O. Bain chaud.
P. P. Exédres.
Q. Q. Appartemens des Officiers qui avaient ſoin des Bains.
R. Tonſtrine.
S. S. Lice, où l'on faiſait les exércices quand le tems était beau.
T. T. Bibliothéques.
V. V. Eſcaliers qui environnaient les Thermes.

THERMES DE NERON.

Ces Bains ont été bâtis par l'ordre de Neron, avec la plus grande magnificence, & la conſtruction en fut achevée ſelon la Chronique, d'Euſebe, rapportée par M.r Chameron, la IXme année du régne de cet Empereur. Les Auteurs les exaltent beaucoup, & entr'autres Bonavventure Overbeke dit en propres termes: *ce qui prouve ſurtout la magnificence de ces Thermes, c'eſt les ſtatues, les colonnes, les bas-réliefs qu'on a déterré ſous leurs débris lorſqu'on a mis les fondemens du Palais Giuſtiniani, qui eſt bâti ſur une bonne partie de leur aire, & dans le quel on conſerve ces antiques* (a). Martial (Liv. VII. Epigr. 34.) dit.... „*Quid Nerone pejus? Quid Thermis melius Neronianis?*

La diviſion du Plan, dont la forme eſt un quarré long approchant de la proportion de 3 à 4 (b), eſt extrémement belle.

Les

(a) *Des reſtes de l'ancienne Rome.* Ouvrage poſthume de Bonavventure Overbeke, Peintre & Citoyen d'Amſterdam, traduit &c. Londres 1739.
(b) L'aire de ce bâtiment eſt environ 4586 perches quarrées; chaque perche eſt compoſée de 36 pieds Vicentins.

Les différentes énumerations, qui marquent la largeur & la longueur de quelques parties de ce Plan, ne font pas conformes à celles des Elévations. On trouve auffi des altérations en mefurant ces parties avec l'échelle des pieds, inferée dans la IIIme Planche, qui répresente le Plan; c'eft pourquoi je n'ai pas pû indiquer avec précifion quelles proportions on y a obfervées; car, je le répète, quoiqu'on ait deffiné dans la Planche fufdite l'échelle des pieds, il m'a été impoffible de connaître au jufte la longueur & la largeur refpective des parties dont il s'agit.

Planche III.

Pour donner un exemple, on a marqué les deux veftibules H comme ayant 118 pieds de longueur & 54 de largeur; & lorfque je les ai mefurés avec l'échelle, j'ai trouvé que la premiere n'était que de 103 pieds, & la feconde de 48.

J'ai cependant obfervé que quelques unes entre les chambres ont par approximation une proportion harmonique; p. e. deux de celles qu'on a marqué Q, aux quelles on donne 37 pieds d'un côté & 59 $\frac{1}{2}$ de l'autre, ont la proportion de 3 à 5, proportion qui eft auffi celle des chambres marquées S. Deux autres de celles qui font marquées Q, favoir les plus grandes, ont une proportion de 3 à 4.

Les mefures du Plan ne m'ont donc mis que peu au fait, faute de nombres, ou parcequ'on trouve dans eux des altérations, auffibien que par le défaut des deffeins, dans les quels l'échelle des pieds ne correfpond pas à la grandeur réelle, ou celle-ci n'eft pas d'accord avec l'échelle. Je tâcherai de vérifier quelques mefures des Elévations, afin de faciliter la connaiffance de ce bâtiment à ceux qui étudient l'Architecture.

Planche IV.

Pour commencer, les colonnes de l'entrée ont 10 diamètres de hauteur, mais je n'ai pas pû m'affurer fi elles étaient Corinthiennes ou Compofites. Celles de la Façade, qui font devant les pièces marquées Q, ont auffi 10 diamètres; leur entablement eft un peu moindre du cinquième de la colonne.

L'Ordre qui environne les deux Periftyles a les colonnes de 10 diamètres; leur entablement correfpond à la cinquième partie; les portiques ont une hauteur de deux largeurs & deux feptièmes. Les deux veftibules H ont autant de hauteur que de largeur; pour les deux veftibules F, que j'appellerais volontiers des portiques ou des galeries, leur hauteur approche de la moyenne proportionnelle harmonique; les arcades en font hautes de deux largeurs, moins un fixième.

Voila tout ce que j'ai pû obferver dans ce bâtiment fuperbe, dont l'excellente diftribution intérieure réveillera aifément des idées magnifiques à ceux qui fauront l'adapter aux ufages prefens.

PLANCHE III. Plan.

PLANCHE IV. Façade & Coupes.

A. Piſcine, ou réſervoir d'eau.
B. B. Periſtyles.
C. C. Deux Sphériſtères.
D. D. Appartemens où l'on ſe baignait.
E. E. E. Eléotheſes, Apodytéres, & Lutrons. M.r Chameron ſuppoſe que ces deux appartemens, où l'on ſe baignait, étaient deſtinés aux Senateurs, & aux Chevaliers.
F. F. Deux Veſtibules.
G. G. Deux Chambres en demi-cercle, où l'on mettait les habits de ceux qui entraient dans la Piſcine.
H. H. Deux Veſtibules ſpacieux par où l'on paſſait pour aller voir les Lutteurs s'exércer dans le Xyſte. Il y avait encore là une entrée qui conduiſait aux Bains.
I. Xyſte.
K. K. Chambres, contigues au Xyſte, dans les quelles celui qui préſidait aux exércices appaiſait les différends qui s'elévaient parmi les Luttueurs.
L. L. Appartemens de ceux qui avaient ſoin des Bains.
M. M. Chambres à l'uſage des Lutteurs.
N. Apodytère.
O. O. Deux Eléotheſes près de l'Hypocauſte.
P. P. Eſcaliers qui conduiſaient à l'entrée de l'Hypocauſte, dont on voyait le fourneau, dans le dernier ſiècle, près de l'Egliſe de St. Euſtache.
Q. Q. Principaux appartemens où l'on ſe baignait. Ces Salles, qui étaient ſituées au-deſſus de l'Hypocauſte, étaient très-chaudes, & frequentées par toutes ſortes de perſonnes, excepté celles du premier ordre, qui ſe baignaient dans les Chambres marquées D. D.
R. Bains à l'uſage des Lutteurs.
S. S. Chambres où ſe retiraient ceux qui ſortaient du bain.
T. Coniſtère.
V. V. Veſtibules.
W. W. Bibliothéques.

THERMES
DE VESPASIEN.

PAlladio donne le nom de Vespasiens aux Bains que j' ai dessinés dans les Planches V. VI, mais M.r Chameron les appelle Bains de Domitien & de Trajan (*a*), suivant l' autorité respectable de quelques anciens Ecrivains, qui attribuent le commencement de cet édifice au premier & la fin au second de ces Empereurs (*b*). Ces Bains ne sont pas du dernier magnifique, mais ils ne manquent pas des parties principales, qui sont le Xyste, les Exédres, les Bains pour les Lutteurs, les Peristyles, &c.

Planche V. Les Thermes en question étaient bâties sur le penchant d' une montagne, & c' est peut-être pour cela que leur Plan est pyramidal, forme, à ce qu' il me semble, fort convenable à la situation. L' irrégularité de l' aire a obligé l' Architecte à former les Exédres H & les deux chambres pour les Bains G avec l' un des côtés d' une portion de cercle, afin de cacher cette irrégularité choquante qui était un effet nécessaire de la situation (*c*).

Planche VI. Quelques fenêtres que l' on voit dans les Elévations m' ont fait supposer que ce bâtiment avait un second étage. Je crois aussi que sous le premier il y avait d' autres pièces à l' usage des Thermes, aux quelles conduisaient les divers escaliers indiqués dans la Planche V.

Il est à propos de remarquer que les Peristyles ne sont point ornés avec des colonnes, mais entourés d' arches, dont la proportion est deux largeurs & un dixième. Les pilastres qui les soûtiennent ont de largeur presque deux cinquièmes de leur ouverture.

Ce bâtiment, ainsi que je l' ai observé ci-dessus, ne presente pas une magni-

(*a*) Ces Thermes étaient près de St. Martin de la montagne. (V. les Antiquités de Rome, par André Fulvio.)

(*b*) Du tems du deuxième Synode Romain, sous le Pontificat de Silvestre, on a écrit, l' an de Christ 320: *Venerunt omnes Presbyteri urbis Romæ, & Diaconi omnes* 284. *intra Thermas Domitianas, quæ nunc Trajanæ; & sederunt in sede sua in eodem loco.*

(*c*) J' ai été chargé de faire le dessein d' un bâtiment que l' on voulait elever près du nouveau Théatre qu' on vient d' ériger à Vicence. La forme de l' aire destinée pour cela était une semi-pyramide, dont la base avait 42 pieds de large, & le sommet, 12. Gêné par ces bornes, que je ne pouvais pas passer, j' ai crû que je ne pouvais mieux faire que de construire au milieu une Salle, dont l' un des côtés fût presqu' en demi cercle. Cet expédient, entr' autres que j' ai été obligé d' employer, m' a donné une Salle d' une étendue convenable, & dont la forme ne déplaît point à l' œil, au lieu que si je n' avais pas pris ce parti, il est évident qu' elle aurait été petite & monstrueuse. Ma conduite cependant n' obtint pas une approbation generale, quoique tant de siècles auparavant l' Architecte de ces Thermes, se trouvant à peu près dans les mêmes circonstances, eût suivi la même methode, afin de donner aux pièces que je j' ai indiqué ci-dessus une figure aussi réguliére qu' il était possible.

gnificence ſurprenante, mais on y admire cette elégante ſimplicité & cette diſtribution ingénieuſe dont les gens de l'art connaiſſent tout le prix (*a*).

PLANCHE V. Plan.
PLANCHE VI. Façade & Coupe.

A. A. Périſtyles.
B. Xyſte.
C. C. Chambres à l'uſage des Lutteurs.
E. Apodytère.
F. F. Eſcaliers, par où l'on montait aux autres appartemens & l'on deſcendait à la bouche du fourneau.
G. G. Appartemens où l'on prenait le Bain.
H. H. Exédres.
I. I. Eſcaliers, par où l'on montait à une Gallerie qui était au haut du Périſtyle, & où étaient, ſelon toute probabilité, les autres chambres néceſſaires aux Bains.
K. Endroit où l'on faiſait chauffer l'eau.
L. Grand éſcalier, qui conduiſait aux Bains.
M. M. Bains pour les Lutteurs.

THERMES DE TITUS.

C'Eſt l'opinion de pluſieurs que Titus ait entrepris la conſtruction d'un Amphithéatre propre aux Spectacles & des Thermes dont il s'agit (*b*), afin de procurer des diſtractions au peuple Romain, que la premiere & recente éruption du Veſuve, auſſibien qu'un incendie qui avait détruit pluſieurs des principaux bâtimens de Rome, avait plongé dans la triſteſſe & dans la terreur. Suetone dit, dans la Vie de Titus, que ces deux grands édifices ont été elévés fort vîte (*c*), & Martial, ou celui qui a écrit le Livre des Spectacles qu'on attribue à Martial, aſſure que ces Thermes ont été bâties preciſément ſur les ruines des bâtimens que les incendies allumés par Neron avaient engloutis (*d*). Il ſe peut qu'on ait voulu cacher par là les reſtes épouvantables des malheurs paſſés, & diſſiper les craintes d'un peuple extrémement ſuperſtitieux.

L'

(*a*) Il ne faut pas oublier que les nombres 19 & 22, qui indiquent la grandeur de la Cour, ſe rapportent à des perches, dont chacune eſt 6 pieds Vicentins.
(*b*) Ces Thermes étaient près de l'Egliſe de St. Pierre en Vincule.
(*c*) *Amphitheatro dedicato, Thermiſque juxta celeriter extructis, munus edidit apparatiſſimum, largiſſimumque.* Suetonius in Tito, Cap. 7.
(*d*) *Hic, ubi miramur velocia munera Thermas,*
Abſtulerat miſeris tecta ſuperbus ager.
De Spectaculis *Epigr.* 2.

Planche VII. L'aire immenſe de ces Bains nous offre un trophée de la magnificence Romaine, auſſibien que l'arrangement le plus elégant & le plus varié dans les pièces deſtinées aux différens uſages pour les quels on les avait erigés. Ce bâtiment renferme des Temples, des Périſtyles, des Exédres, un Théatre, des Bibliothéques, des Bains on ne peut pas plus comodes, enfin tout ce qui peut contribuer à la magnificence, aux comodités & aux délices.

Je me ſuis plaint, dans la déſcription des autres Thermes, de ce que l' échelle des pieds ne correſpondait point aux nombres qui indiquent les dimenſions, & je me ſuis flatté qu' en pourſuivant mes obſervations ſur les autres, je n'aurais pas trouvé le même inconvénient; mais je me ſuis trompé, puiſque ſi dans les Bains de Titus il y a des pièces dont les nombres ſont entierement d' accord avec l'échelle, il y en a auſſi qui preſentent l'oppoſition la plus marquée. J' ai même trouvé que quelques unes de ces pièces ſont meſurées avec le pied, & d'autres avec la perche. En voici la preuve. La largeur de la Cour, indiquée ſur les côtés du bâtiment, eſt marquée 25 $\frac{1}{2}$; ce nombre ſe rapporte à des perches, qui forment 153 pieds. Dans les deux Périſtyles E, dont la longueur, en y comprennant les deux Portiques, eſt marquée 24, ce ſont auſſi des perches, qui forment 144 pieds, & ces pieds correſpondent à l'échelle; mais leurs largeurs, qu'on donne pour être de 131 pieds, ne ſont pas conformes au deſſein. Suppoſé que ces Periſtyles ſoient proportionnés, leurs largeurs ſont $\frac{4}{7}$ des longueurs, qui devraient être environ 82 pieds, quoiqu' on leur en ait attribué 131. Au contraire le Xyſte H & le Bain chaud pour les Lutteurs, marqué W, ſont exactement conformes à l' échelle des pieds.

Le nombre étonnant des colonnes, qui étaient preſque 400, marque aſſez quelle étendue avait ce bâtiment, & combien ſes ornemens étaient magnifiques.

Planche VIII. Les colonnes qui embelliſſent le Bain des Lutteurs en dehors ont 10 diamètres de haut; celles qui ſont devant les chambres marquées M, dont le diamètre eſt 2 pieds trois quarts, ont auſſi une proportion de 10 diamètres. Les colonnes des Périſtyles en ont neuf, ce qui prouve que leur Ordre devait être Ionique. Dans les entablemens il n'y a point de nombres, c' eſt pourquoi je n'en ai pas pû déterminer les proportions. Les deux Temples ronds ont de hauteur, par aproximation, une largeur & un quint, ou, ſi l'on veut, ils approchent à peu près de la proportion de 5 à 6.

Ces Thermes étaient enrichies de pluſieurs niches & ſtatues; il y avait entr' autres celle de Laocoon avec ſes deux enfans, en marbre, dont Pline fait mention en parlant des choſes dignes d'attention; ce Naturaliſte dit qu'il y avait dans le Palais une ſtatue qui meritait la préference ſur toutes les peintures & les ſculptures qu'on connaiſſait, à la quelle avaient travaillé enſemble & d'accord les trois fameux Sculpteurs Ageſander, Polidore, & Artémidore de Rhodes, & qui ſe trouve au Vatican, dans l'endroit qu'on appelle *Belvedere* (*a*).

PLAN-

(*a*) Les Antiquités de Rome, par André Fulvio, Romain. Veniſe, chez Jerome Francini 1588.

PLANCHE VII. Plan.
PLANCHE VIII. Façade & Coupe.

A. Pifcine.
B. B. Portiques, où l'on fe promenait.
C. D. Temples.
E. E. Periftyles.
F. F. Endroits où l'on mettait les habits de ceux qui prenaient le bain.
G. G. Chambres à l'ufage des Lutteurs.
H. Xyfte.
I. I. Onctuaires.
K. Apodytère.
L. L. Paffages qui conduifaient à l'Hypocaufte.
M. M. Chambres à fe baigner.
N. N. Exédres des Philofophes.
O. Théatre.
P. P. Efcaliers fur le penchant du Mont Efquilin.
Q. Lice.
R. R. Bains à l'ufage de ceux qui ne s'exérçaient pas dans le Xyfte.
S. S. Ecoles & Bibliothéques.
T. T. Coniftères.
V. V. Spheriftères.
W. Bain pour les Lutteurs.
X. X. Appartemens de ceux qui avaient foin des Bains.
Y. Y. Efcaliers, qui conduifaient en haut.
Z. Z. Efcaliers, qui conduifaient dans les chambres foûterraines, dans les quelles on fe baignait.

T H E R M E S
D'ANTONIN CARACALLA(*a*).

LES Thermes d'Antonin Caracalla, différentes des autres pour la ftructure, les furpaffaient toutes en beauté, en étendue, en magnificence. On les appellait Antoniniennes. Elles furent achevées la quatrième année du règne de cet Empereur, c'eft à dire la 217 de l'ére Chrêtienne (*b*). Ces Thermes, felon Lampridius, n'avaient pas de Portiques; Alexandre Sevére les y a ajoutés dans la fuite (*c*).

Rien

(*a*) Au pied du mont Aventin on voit les immenfes débris des Thermes de Caracalla, qui anciennement étaient un des plus beaux & des plus vaftes édifices de Rome. *La ville de Rome, ou Défcription abregée de cette fuperbe ville*, ec. ec. Rome, 1779.
(*b*) Eufebe, comme Chameron le rapporte, pag. 60, dit: *Antoninus Caracalla Romæ Thermas fuo nomine ædificavit*, *A. D.* 217. regni 4.°
(*c*) *Ælius Lampridius in Heliogabalo.*

Rien de plus magnifique que cet édifice, rien de plus elégant que le goût avec le quel ses Architectes l'ont bâti. Quelques unes de ses parties étaient construites de façon que les Artistes des siècles postérieurs, quoique d'un merite distingué dans le Mechaniques, ont crû qu'il était impossible de les imiter. Elius Spartien, en parlant d'Antonin Caracalla & de ses Thermes, dit, dans la vie de ce Prince, chap. 9. *Reliquit Thermas nomini sui eximias, quarum cellam soliarem Architecti negant posse ulla imitatione, qua facta est, fieri; nam ex ære, vel cupro cancelli superpositi esse dicuntur, quibus concameratio tota concredita est; & tantum est spatii, ut idipsum fieri negent potuisse docti Mechanici.*

Planche IX. Pour se former une idée juste de ce superbe édifice, il suffit d'examiner les desseins que Palladio en a tiré, & qui nous répresentent fidellement son étendue, sa magnificence, & la beauté de ses distributions.

Sebastien Serlius nous a aussi donné le Plan de ces Thermes, avec des altérations dans la forme de quelques parties; ce n'est cependant que peu de chose, & son dessein ne diffère pas beaucoup de ceux de notre Architecte. *Entre toutes les Thermes qu'il y a dans Rome*, dit-il, *les Antoniniennes me paraissent être le meilleures; & quoique celles de Dioclétien soïent plus vastes, je trouve que celles-ci sont mieux décorées & que toutes leurs parties sont plus parfaitement arrangées, par rapport les unes aux autres, que le reste des Bains* (*a*).

Je crois qu'il est inutile de répéter les noms de toutes les parties qui composent l'ensemble de ce bâtiment insigne, d'autant plus que cela pourrait ennuyer les Lecteurs, dont chacun doit les réconnaître en lisant l'éxplication donné ci-dessous, selon l'intelligence de M.r Chameron. On pourra juger si ces pièces sont disposées selon la coûtume des anciens; & au cas qu'on n'y trouve pas assez de lumières, comme j'avoue qu'il m'en manque beaucoup, le bon sens pourra suppléer à ce défaut, pour qu'on sache à quoi s'en tenir.

Planche X. Je vais donner une idée des proportions de ce bâtiment. La Rotonde, marquée A, qui devait être le Vestibule, a autant de hauteur que de diamètre, & presqu'un tiers davantage (*b*). Les deux Tépidaires O O, en calculant les diamètres de leur forme elyptique, ont une hauteur proportionnelle harmonique. Celle des deux chambres pour les Bains chauds, marquées N N, est un quart plus que la largeur. Le Xyste est long de deux largeurs & un peu plus d'un tiers; il est orné de colonnes, dont la hauteur est 10 diamètres & le diamètre quatre pieds. La proportion de l'entablement est entre la quatrième & la cinquième partie de la hauteur de ces mêmes colonnes. Les deux Péristyles n'ont les Portiques que de trois côtés, ce dont on ne voyait que peu d'exemples. Les colonnes de ces Péristyles ont de

(*a*) Sebastien Serlius, Liv. 3.°, où il parle des antiquités de Rome. Venise, chez Marcolini 1554.

(*b*) Dans la grosseur des murs il y a des vuides, ainsi qu'on le voit dans le Plan; peut-être les y a-t-on laissés dans la vuë d'épargner une portion de matériaux, ou bien pour empêcher les vents soûterrains d'endommager le bâtiment. Dans le Pantheon de Rome on en a fait autant, & il paraît que c'est dans la même vuë.

de hauteur 25 pieds ſur dix diamètres; l'entablement eſt haut d'une cinquième partie, & les entrecolonnemens ont deux diamètres & cinq ſixièmes.

L'aire qu' occupent ces Thermes eſt d'environ 31955 perches Vicentines quarrées; les différentes parties en ſont de la plus grande elégance & arrangées pe la maniere la plus commode pour les uſages aux quels elles étaient deſtinées. C'eſt dommage que de tant d'ornemens qui embelliſſaient ce ſurprenant édifice il ne nous en ſoit reſté une portion qui pût atteſter à notre ſiècle la richeſſe & le luxe de ces tems-là. L'on voit même à preſenter des murailles très-hautes, avec des voûtes & des pavés à carreaux blancs & noirs, auſſibien que les veſtiges de quelques canaux, de grandes chambres de différente ſtructure, &, dans quelques endroits, des foſſes profondes d'eaux qui y ſont reſtées après la ruine de l'acqueduc de la voye Appyenne. Ce qui réellement afflige l'obſervateur, c'eſt que ces vaſtes reſtes menacent une totale ruine.

PLANCHE IX. Plan.

PLANCHE X. Façade & Coupes.

A. Rotonde.
B. Apodytère.
C. Xyſte.
D. Piſcine.
E. E. Veſtibules, du côté de la Piſcine, qui ſervaient aux Spectateurs, & où l'on mettait les habits de ceux qui ſe baignaient.
F. F. Veſtibules, à l'entrée des Thermes: Les Bibliothéques étaient de chaque côté.
G. G. Chambres dans les quelles les Lutteurs ſe preparaient aux exércices de la Lutte, & éſcaliers par où l'on montait au ſecond étage.
H. H. Périſtyles, qui avaient au milieu une piſcine, dans la quelle on ſe baignait (*). Il paraît, dit un Ecrivain, par les ruines, que ces Portiques avaient été ornés de bas-réliefs de marbre, qui les entouraient, & qui étaient attachés au mur avec des crampons de bronze. On voyait encore, il n'y a pas longtems, dans cet endroit, un fragment qui répreſentait deux Gladiateurs, & qui appartenait dernierement à feu Monſeigneur le Cardinal Albani.
I. I. Ephébées, ou lieux d'exércice.
K. K. Eléotheſes.
L. L. Veſtibules, au deſſus des quels il y avait une chambre pavée à la moſaïque.
M. M. Laconiques.

N. N.

(*) Le celébre Piraneſi prétend qu'au centre du périſtyle il y eut deux fontaines, dont il dit avoir vû les reſtes.

N. N. Bains chauds.
O. O. Tépidaires.
P. P. Frigidaires.
Q. Q. Lieux à l'ufage des Spectateurs & des Lutteurs.
R. R. Exédres des Philofophes.
S. Lieu d'exércice.
T. T. Endroits où l'on faifait chauffer l'eau.
U. U. Cellules où l'on fe baignait. Il refte encore, dans celle qui eft défignée par l'aftérifque, un Bain, dans le quel il y a de l'eau.
W. W. Chambres qui étaient deftinées à la converfation.
Y. Y. Coniftères.
Z. Z. Lieux à l'écart qui fervaient d'ornement, & dans les quels les Spectateurs pouvaient fe tenir pour voir.
1. Théatre, fur le quel les Spectateurs pouvaient voir les exércices en plein air.
2. Appartemens de deux étages, à l'ufage de ceux qui avaient foin des Bains.
3. Exédres, où l'on enfeignait la Gymnaftique.
4. 4. Chambres à l'ufage de ceux qui faifaient les exércices.
5. 5. Veftibules qui conduifaient aux Academies.
6. 6. Temples.
7. 7. Academies.
8. 8. Portiques, où les Directeurs des exércices fe promenaient fans être expofés au bruit des Paleftres.
9. 9. Bains couverts, à l'ufage de ceux qui ne jugeaient pas à propos de faire l'exércice dans le Xyfte.
10. 10. Efcaliers qui conduifaient en haut.
11. 11. Endroits où, felon M.r Chameron, il y avait des éfcaliers par les quels on montait à la Paleftre.
12. 12. Efcaliers qui conduifaient aux cellules foûterraines où l'on fe baignait.
13. 13. Réceptacle d'eau.

T H E R M E S
DE DIOCLETIEN.

LES Thermes de Dioclétien font fameufes par leur magnificence; il en refte des veftiges qui, malgré le tems & la barbarie, témoignent évidemment même aujordhuy la grandeur de Rome, & le goût fomptueux de fes Empereurs.

Selon Eufebe, ces Thermes ont été conftruites l'an de Jéfus Chrift 302 (*a*). Un Antiquaire Romain prétend qu'elles ont été commencées par les Empereurs anciens, que Conftance & Maximien en ont dans la fuite fait la dédicace,

fous

(*a*) Chameron, pag. 64.

ſous le nom de Dioclétien, & qu'ils ont achevé & perfectionné l'ouvrage. Il dit auſſi que cet inéxorable Empereur a employé, pendant pluſieurs années, pour les bâtir, $\frac{m}{40}$ Soldats Chrétiens (*a*). Ce nombre n'eſt point étonnant, car il s'agiſſait d'un édifice extrémement vaſte & regorgeant d'ornemens, où il y avait un grand nombre d'habitations, avec des voûtes très-hautes, des colonnes d'une grandeur ſurprenante, pluſieurs ſtatues d'Empereurs, des cîternes ſoûterraines, enfin tout ce que peuvent inventer la magnificence, le luxe & la volupté.

Combien les obſervations que Palladio a été à même de faire, il y a deux ſiècles, ſur ces vaſtes reſtes, ne nous auraient-elles été utiles? Mais il ne s'eſt point ſoucié de les écrire & de les joindre aux deſſeins qu'il nous a laiſſés, ou bien elles ont été égarées.

Planche XI. L'aire que ce bâtiment occupe eſt d'une étendue ſi étonnante, que de nos jours il n'y en a preſque point d'exemples, à moins qu'on ne veuille la comparer à celle des ſerails des Empereurs d'Orient.

L'arrangement des différentes parties qui compoſent ces Bains, ſavoir les Périſtyles, les Exédres, les Bibliothéques, le Théatre, les Chambres, les Temples, les Portiques & les Galleries (*b*), eſt on ne peut pas plus régulier; & la plus grande varieté y brille en même tems. En examinant le rapport qu'il y a entre la largeur, la longueur & la hauteur de quelques parties, j'ai trouvé que le Bain des Lutteurs A eſt de deux largeurs & $\frac{1}{5}$, & ſa hauteur d'une largeur & $\frac{1}{4}$. La proportion entre la longueur & la largeur des deux Chambres L & des deux M eſt de 3 à 4. Il faut remarquer que dans les hauteurs on n'a employé aucune des trois moyennes dont Palladio s'eſt ſervi dans la ſuite: car ces hauteurs approchent beaucoup des longueurs. Les deux Périſtyles W, marqués par des nombres, ſont moindres de deux largeurs, mais dans le deſſein, méſuré avec l'échelle, on a augmenté leur longueur de neuf pieds. La nef principale du Xyſte C eſt longue de deux largeurs & environ $\frac{2}{5}$. Sa hauteur approche de la moyenne proportionnelle harmonique. La longueur

(*a*) Les antiquités de Rome, par André Fulvio, Antiquaire Romain. Veniſe, 1588.

(*b*) Ces Thermes ont été publiées par Sebaſtien Serlius, dont les deſſeins différent en quelque choſe de ceux de Palladio. Serlius les a inſerés dans le IIIme Livre des antiquités de Rome, &, dans les remarques qu'il y a ajouté, il déclare qu'il n'a pas été content de l'harmonie entre les parties, ni de l'enſemble, & qu'on ne peut pas nier qu'on y trouve des diſſonances. Il voudrait, entr'autres choſes, que le corps du milieu du bâtiment fut placé au milieu de l'enceinte des Thermes, afin que la largeur des cours qui l'environnent fut égale tout autour. Il obſerve auſſi que le lieu où ſe baignaient les Athlétes, marqué A, eſt trop adoſſé au Théatre, c'eſt pourquoi il ne reſte pas entre deux cet éſpace qu'on appelle *proſcenium* dans les veritables Théatres. La critique ſerait des plus juſtes ſi ce Bain avait été réellement auſſi proche du Théatre qu'il l'a tracé lui même; mais ce n'eſt point ainſi qu'eſt le deſſein du Plan de Palladio, ni celui de Mr Chameron, qui a voulu en vérifier les méſures & indiquer les altérations. Dans le Plan de notre Architecte il y a, entre le Théatre & le Bain, une diſtance de preſque 170 pieds vicentins.

gueur des deux Bibliothéques Q eſt une largeur & $\frac{1}{2}$, ce qui fait une proportion de 3 à 5 (*a*).

Planche XII. Le diamètre des principales colonnes extérieures du Bain eſt de quatre pieds & demi; leur hauteur eſt 41 pieds & demi, ce qui fait neuf diamètres & $\frac{1}{4}$. L'entablement ſurpaſſe de deux pouces la cinquième partie des colonnes.

Les autres colonnes extérieures des chambres L M N O ont une hauteur de neuf diamètres. Celles de l'Ordre principal, qui orne le Xyſte, ſont de 41 pieds; leur diamètre eſt de quatre pieds & demi.

Les Exédres des Philoſophes, marquées X, ont autant de hauteur que de diamètre. Celle des Temples P eſt un diamètre & $\frac{1}{8}$.

Planche XIII. J'ai trouvé dans le récueil du Comte de Burlingthon une Planche en perſpective, qui répreſente la moitié des parties intérieures de ces Thermes, c'eſt à dire du Xyſte C, d'une des Chambres V, d'une des Chambres T, un côté d'un des Periſtyles W & un des Ephébées I. Palladio a deſſiné cette Planche, à ce que je ſuppoſe, pour mettre les parties de dedans dans un point de vuë plus avantageux, & pour faire remarquer la forme de leurs voûtes. Je l'ai fait graver telle que Palladio l'avait deſſinée, c'eſt à dire pittoreſquement, pour ne rien changer à un ouvrage ſi précieux.

Flaminius Vacca, en rapportant ce qu'a dit Montfaucon dans le Diaire d'Italie, pag. 207, au ſujet des magnifiques ornemens de ces Thermes, dit: *je me ſouviens qu'une certaine perſonne, en creuſant derrière les Bains de Dioclétien, arriva à un endroit qui était entre deux murailles, où elle eut de la peine à entrer, & y trouva dixhuit buſtes de Philoſophes.*

Ces buſtes de Philoſophes, continue Montfaucon, *ſervaient ſans doute à orner une partie des Bains. Dans des Thermes d'une auſſi grande étendue que celles-ci il y avait non ſeulement des Salles pour ſe baigner, mais auſſi des Portiques, des Théatres, & des lieux deſtinés à l'éducation de la jeuneſſe. Ces Thermes renfermaient particulierement la Bibliothéque Ulpienne, qu'on y avait tranſportée de la place de Trajan....* Chameron, Chap. 8. pag. 66.

PLANCHE XI. *Plan.*

PLANCHE XII. *Façade & Coupes.*

PLANCHE XIII. *Autre Coupe en perſpective.*

A.

(*a*) M.r Chameron a nommé ces deux endroits Bibliothéques Grecques & Latines. Pour moi, je leur donnerais le nom de Périſtyles, car il n'y a là de couvert que les Portiques qui environnent la Cour, ainſi qu'on le voit dans la Coupe. Si ç'avaient été des Bibliothéques, il eſt évident que les livres auraient été expoſés au plein air & aux voleurs, ce qui ne me paraît pas vraiſemblable.

A. Bain des Athlétes.
B. Apodytère.
C. Xyfte, avec le bord a a &c. qui l'environne.
D. Parvis, dans le quel il y avait une Pifcine.
E. E. Veftibules.
F. F. Salles, où s'affemblaient ceux qui préfidaient aux jeux, poúr diftribuer les prix.
G. G. Bains froids, à l'ufage de ceux qui ne voulaient pas faire leurs exércices dans le Xyfte.
H. H. Coniftères.
I. I. Ephébées.
K. K. Eléothefes.
L. L. Frigidaires.
M. M. Tépidaires.
N. N. Bains chauds.
O. O. Laconique.
P. P. Il paraît que c'étaient des Temples.
Q. Q. Bibliothéques Grecques & Latines.
R. R. Veftibules des Salles dont on a fait mention ci-deffus.
S. S. Entrées derrière le Théatre.
T. T. Chambres fpacieufes & magnifiques, d'où l'on pouvait voir les exércices que l'on faifait dans le Xyfte, fans ètre incommodés par ceux qui les faifaient.
V. V. Chambres à l'ufage des Athlétes.
W. W. Périftyles, qui avaient chacun une pifcine au milieu.
X. X. Exédres des Philofophes.
Y. Y. Bains pour les Philofophes, loin du bruit du Xyfte.
Z. Z. Apodytéres & Eléothefes contigus à ces mêmes Bains.
1. 1. Appartemens de ceux qui avaient foin des Bains.
2. 2. Ecoles.
3. 3. Chambres à l'ufage de ceux qui s'exérçaient en plein air.
4. 4. Lieux d'exércice.
5. 5. Théatre.
6. 6. Efcaliers qui conduifaient en haut.

THER-

THERMES
DE CONSTANTIN.

LES Thermes de Conftantin le Grand font, felon toute apparence, les derniers Bains qu'on a bâti à Rome. Il n'y a que peu d'Auteurs qui en parlent. Aurele Victor dit qu'ils étaient dans le fixième quartier; & Ammien Marcellin, en parlant de la maifon d'un certain Lampridius, dit qu'elle était fituée près des Thermes de Conftantin (*a*).

M.r Chameron affure qu'au commencement du dernier fiècle on voyait de confiderables reftes de ces Bains (*b*); ce qui fait fuppofer avec raifon que du tems de Palladio il en éxiftait plufieurs parties, d'après les quelles il doit avoir tracé les deffeins que je donne dans les Planches XIV & XV.

Planche XIV. Je trouve le plan de ce bâtiment d'une ftructure elégante, quoique différente de celle des autres Bains. Il y a une Place femi-circulaire, entourée d'arcades dont je ne vois pas quel pouvait être l'ufage. Ces arcades font hautes d'une largeur & prefque deux tiers; le plein qui eft entre deux furpaffe la moitié de leur ouverture. A cette Place correfpond la Pifcine H, qui eft flanquée des deux Portiques K K; c'eft dans ceux-ci, felon M.r Chameron, qu'on mettait les habits des gens qui allaient fe baigner dans la Pifcine. Les Exédres des Philofophes, marquées D D, font différentes, pour la forme, des Exédres des autres Bains, qui étaient femi-circulaires, tandis que celles-ci font un quarré long, de deux largeurs. Le Xyfte G eft d'une figure que nous appellons Croix de Malthe, couvert de voûtes à croifette & orné de colonnes de différente grandeur, qui ne fervent que pour l'embelliffement. Les plus grandes font hautes de dix diamètres, & les moindres, de neuf; apparemment qu'elles étaient d'Ordre Ionique. La hauteur du corps du milieu approche de la moyenne harmonique. Aux bouts du Xyfte il y avait les Salles, dont la longueur était de deux largeurs; elles étaient deftinées pour les Spectateurs qui s'y rendaient pour voir les jeux. M.r Chameron prétend qu'elles fervaient auffi de Bibliothéques, quoiqu'elles correfpondiffent aux chambres O des Lutteurs.

Planche XV. La Rotonde B a, de hauteur, un diamètre & un quart. Les colonnes qui ornent une des Façades font hautes de dix diamètres & prefque la cinquième partie; ce font celles de la Rotonde & des pièces marquées E E F.

Je

(*a*) *Domum ejus prope Conftantinianum Lavacrum injectis facibus incenderant.*
(*b*) Il y avoit encore, au commencement du dernier fiècle, des reftes confiderables de ces Bains fur le côté feptentrional du Mont Efquilin; mais on les détruifit pour faire place au palais & aux jardins de Bentivoglio.

Je n'ai pû déterminer les proportions des autres parties, car quelques unes ſont marquées avec des nombres, & pour d'autres il eſt néceſſaire d' employer l'échelle des pieds, qui ne correſpond preſque jamais à ces nombres: défaut que j'ai remarqué dans tous les deſſeins de ces Thermes.

PLANCHE XIV. Plan.

PLANCHE XV. Façade & Coupes.

A. Théatre.
B. Rotonde ſpacieuſe, où étaient les Bains des Lutteurs.
C. Apodytère.
D. D. Exédres des Philoſophes.
E. E. Tépidaire, Calidaire & Laconique.
F. Frigidaire.
G. Xyſte, avec les bords I I &c. qui l'environnaient.
H. H. Parvis & Piſcine.
K. K. Portiques, où ceux qui ſe baignaient dans la Piſcine mettaient leurs habits.
L. L. Lieux ouverts, qui donnaient du jour aux différens Appartemens.
M. M. &c. Coniſtère & Eléotheſe.
N. N. Salles, où les Spectateurs pouvaient voir ſans difficulté ceux qui s'exérçaient dans le Xyſte. Elles ſervaient auſſi de Bibliothéques.
O. O. Chambres deſtinées pour les Lutteurs.
P. P. Chambres à l'uſage de ceux qui avaient ſoin des Bains.
Q. Q. Bains froids, à l'uſage de ceux qui ne s'exérçaient point dans le Xyſte.
R. R. &c. Chambres, où ſe retiraient ceux qui avaient fait les exércices en plein air.

QUELQUES AUTRES DESSEINS DE PALLADIO,

APPARTENANS AUX THERMES.

Planche XVI. Outre les Plans & les Elevations gravées dans les Planches précedentes, j'ai trouvé, dans l'ouvrage publié par le Comte de Burlingthon, deux autres Deſſeins, dont l'un eſt récopié dans la Planche XVI; c'eſt à mon avis une portion du Plan des Thermes Veſpaſiennes, deſſiné plus en grand, & avec quelques altérations.

Planche XVII. Dans le même Ouvrage on trouve deux autres portions de Plans, que j'ai inſerées dans la Planche XVII. Ils me paraiſſent appartenir à des Bains moins vaſtes & moins magnifiques, dont Palladio n'a pû vraiſemblablement réconnaître au juſte & entierement la forme.

Dans

Planche XVIII. Dans la Planche XVIII j' ai donné une esquisse de la Cuope d' un autre Bain, telle que je l' ai trouvée tracée; mais il ne m' a pas été possible de réconnaître à quelles Thermes elle appartenait.

Sept Chapiteaux, dont une portion est Corinthienne & l' autre Composite, sont gravés en autant de Planches (*a*). Quelques uns d' entr' eux ont leur entablement, & d' autres même la base de la colonne. Le premier, que j' ai donné dans la Planche XIX, est Corinthien, & ciselé à feuilles d' olivier; la sacome en est du meilleur goût. Pour réconnaître avec quelles régles il avait été bâti, puisqu' il n' y a point d' échelle pour en mésurer les parties, j' ai supposé que la longueur de l' abaque était d' un module & demi (*b*), sa hauteur d' huit parties, & celle de tout le chapiteau d' un module & presqu' un huitième. Si je veux supposer que la hauteur de ce chapiteau soit d' un module & un sixième, l' abaque dévient long d' un module & quatre septièmes, & sa hauteur est neuf portions d' un module. Je penche à croire que l' augmentation de la longueur de cet abaque vient de ce que les feuilles sont détachées beaucoup du fût du chapiteau; car si l' abaque n' était pas saillant à proportion des feuilles, le chapiteau aurait une forme lourde & désagreable. Il diffère aussi de l' ordinaire dans le compartiment par rapport à la hauteur des feuilles. A l' exemple des Auteurs classiques, nous partageons le fût des chapiteaux Corinthiens, ainsi qu' on le fait comunement, jusques sous l' abaque, en trois parties égales, dont deux sont pour les feuillages & la troisième pour les caulicoles & pour les feuilles qui les soutiennent. Mais le chapiteau dont il s' agit est divisé d' une autre façon: la hauteur du premier ordre des feuilles a 21 parties, celle du second ordre, 15, & celle du troisième, jusques sous l' abaque, 24. Cette division rendant le chapiteau très-elégant, elle peut plaire à plusieurs personnes.

Planche XIX.

Planche XX. Le second chapiteau Corinthien, gravé dans la Planche XX, qui a l' entablement, est haut un peu moins d' un module & un sixième; l' entablement est partagé à peu près en douze parties, dont l' architrave en a quatre, la frise, trois, & la corniche, cinq. Celle-ci a presqu' autant de saillie que de hauteur.

Planche XXI. Le troisième chapiteau, récopié dans la Planche XXI, qui a l' entablement & la base de la colonne, est Composite; la saillie de cette base est un peu moins de la cinquième partie du diamètre; ce chapiteau a de hauteur un module & un douzième; l' abaque est long d' un module & demi, & sa hauteur est composée d' huit parties d' un module; les premieres & les second feuilles sont longues dixhuit parties chacune; & les volutes, jusques sous l' abaque, 21 parties. L' entablement est divisé en huit parties; l' architrave & la frise en ont trois chacun, & la corniche, dont la saillie est égale à la hauteur, en a cinq.

Dans

(*a*) Il ne faut pas oublier que quelques unes d' entre ces Planches ont une échelle, & qu' elle est formée de pieds vicentins.

(*b*) Le module est divisé en 60 parties, suivant la régle de Palladio.

Planche XXII. Dans la Planche XXII il y a un chapiteau Composite fort beau, avec la base de la colonne & sa corniche. Cette base est la moitié d'un module, moins une partie, en y comprennant la ceinture; sa saillie est le sixième du module. Le chapiteau a un module & un sixième de hauteur; la longueur de l'abaque est un module & demi, & deux parties davantage, & sa largeur est la sixième partie du module. Les premieres feuilles ont 22 parties, les secondes, 16, & les troisièmes, jusqu'à l'abaque, en y comptant les volutes, 22. La hauteur de la corniche est cinq sixièmes d'un module; & la saillie est égale à la hauteur; elle est bien profilée, mais surchargée de ciselures, qui sont une nouvelle preuve de la richesse & du luxe avec le quel étaient bâtis les édifices des Romains.

Planche XXIII. Dans la Planche XXIII j'ai donné un autre chapiteau Composite, accompagné de la base de la colonne, qui contient la grosseur de la même colonne rétrecie. La seconde ligne circulaire intérieure marque le diamètre du pied de la colonne; les autres lignes indiquent les saillies de la base, qui est formée d'une sixième partie du module. Le chapiteau a une proportion différente de tous les autres que j'ai fait graver dans ces Planches; sa hauteur est un module & un peu plus d'un vingtième, ce qui le rend lourd & grossier; la largeur de l'abaque est le septième d'un module; sa longueur est un module & demi, moins trois parties; les premieres feuilles ont 20 parties, les secondes, 15, & les troisièmes, en y comprenant les volutes, 20, ce qui forme les 55 parties qu'embrasse la hauteur du chapiteau, sous l'abaque.

Planche XXIV. La Planche XXIV répresente un chapiteau Corinthien, avec l'entablement. Sous ce chapiteau il y a une base Composite, qui appartient à sa colonne, & dont la saillie est la quatrième partie d'un module. Le chapiteau a un module & sept parties de haut; l'abaque, qui est large d'une septième partie, a un module, moins un 20me, de long. L'entablement est divisé en 14 parties, dont cinq pour l'architrave, trois pour la frise, & six pour la corniche, qui a presqu'autant de saillie que de hauteur. Cet entablement, selon moi, est mal divisé, profilé encor pis, & excessivement chargé de membres & de ciselures.

Planche XXV. Dans la Planche XXV on trouve un entablement, avec son chapiteau Composite, dont la hauteur est un module & un 8me. Cet entablement est divisé en 17 parties environ, dont six ont été données au premier ordre des feuilles, quatre au second, cinq au troisième, qui contient les volutes, & deux à l'abaque. Je n'ai pû réconnaître quelle proportion ont entr'elles les trois parties qui composent cet entablement, c'est pourquoi je suppçonne que Palladio n'y ait employé que celles que lui a suggeré son génie. Il faut remarquer que la frise ne tombe pas perpendiculairement sur la petite face de l'architrave, & que par consequent elle n'est pas perpendiculaire au fût de la colonne. Les Architectes doivent éviter cette liberté, qui s'oppose à la solidité réelle & apparente du bâtiment.

Il paraît que ces chapiteaux, ces bases & ces entablemens dont je viens de

de parler ayent été des parties des Bains magnifiques dont j'ai donné les desseins, puisque Milord Burlingthon les a trouvés entremêlés avec ces desseins. Comme cependant Palladio ne nous a laissé aucune instruction là-dessus, j'ignore au quel des Bains ils pouvaient appartenir.

La varieté des proportions qu'on voit dans les chapiteaux & les entablemens dont il s'agit prouve que les Architectes de ces tems-là n'avaient point de régle comune, & qu'ils travaillaient selon leur propre goût particulier, ou selon les circonstances. C'est ce que faisaient aussi les Architectes du XVI[me] siècle, & ce qu'a fait Palladio lui même, qui, en même tems qu'il a donné des préceptes & des régles, y a fait des modifications suivant les différentes occasions qu'il se presentait de travailler; ce dont tout le monde pourra être convaincu en étudiant les quatres volumes de ses Œuvres que je viens de publier. Ce sublime génie rassembla tout ce qu'il y avait de plus raisonné chez les Anciens, & en forma sa methode; il n'adopta cependant pas la richesse superflue des ciselures dans les bases & dans les entablemens; mais il eut soin d'indiquer quelles ciselures sièaient aux corniches des différens Ordres, & quels membres il fallait orner, en laissant cependant entre l'un & l'autre des parties tout unies, afin de ne point surcharger les entablemens d'ornemens, ce qui aux yeux des Connaisseurs forme un chaos désagréable (a).

Pour parler en general des ornemens des pièces en question, ils ne me paraissent pas être des meilleurs, ni travaillés avec la simplicité des tems heureux de l'Architecture, ainsi que l'a remarqué le savant Comte Algarotti, dans le 10[me] volume, pag. 119, de ses Œuvres, imprimées à Cremone, en parlant des fragmens d'une gouttiere qu'il avait transportés à Venise. *J'ai porté*, dit-il, *de Pola, où j'ai été il y a quelques années, à Venise, un beau fragment d'antiquité. C'est un morceau de la gouttiere d'un des deux Temples qu'on y voit, & qui se ressemblent si fort, qu'on pourrait les appeller deux jumeaux. Ces Temples sont de l'âge d'Auguste; leurs proportions sont heureuses, leur construction très-solide, & tout y rappelle ces tems où l'Architecture n'était point farcie d'ornemens; l'on n'y voit point, pour m'exprimer ainsi, le style affecté des Thermes de Dioclétien, mais le style pur & simple du Portique du Pantheon.*

C'est afin que les Amateurs pûssent entendre parfaitement les sept dernieres Planches que je me suis étendu sur les principales proportions des entablemens & des chapiteaux qu'elles répresentent. C'est à eux à y chercher la division & la proportion des autres membres qui forment le total de l'ouvrage.

F I N.

(a) Le Comte Algarotti, dans une de ses Lettres, dit, en parlant de Pope: *ses poesies, celles en particulier qu'il a composé dans sa jeunesse, ressemblent à ces morceaux d'architecture dont tous les petits membres sont ciselés, sans qu'entre l'un & l'autre il y ait un morceau simple, sur le quel l'œil puisse se réposer.* Vol. X. pag. 232.

